



PROGETTO BALCANI 2000



**AGESCI
PATTUGLIA BALCANI**

SOLIDI E SOLIDALI EDUCARE, NON SORREGGERE	11
Le persone e le situazioni su cui opereremo	11
I profughi bosniaci	13
SARAJEVO	14
Obiettivi che rispondono all'essere "cittadini del mondo" educando quindi:	15
Obbiettivi del nostro servizio	16
STORIA	18
Cittadini di una storia comune	18
1. SCHEDE STORICHE: JUGOSLAVIA 1838 -1990	19
Periodo successivo alla prima Guerra Mondiale.	20
La svolta del 1929	21
Il periodo dal 1939 al 1941	21
La Resistenza antifascista	21
La distruzione del "sogno jugoslavo"	21
2. Il messianismo serbo	22
3. Le guerre del 1991-1995: dati e commenti	29
La guerra attraverso le date	30
4. Gli accordi di pace di Dayton	34
Il contenuto degli accordi	34
L'applicazione degli accordi	36
5. Radici e forme dell'odio	39
Un odio cresciuto tra i sassi	39
Il nemico del XX secolo è Croato, Musulmano e...	40
La pulizia etnica	40
Il nemico in seno	41
I senza padre della Bosnia	41
Conclusione	41
TESTIMONIANZE	43
...E Dio Si È Fatto Pomodoro	43
Questa Terra È La Mia Terra	44
Dal diario di bordo di Gabbiano Azzurro	46
fatima, una ragazza musulmana, racconta la sua fuga dalla Bosnia	53
Un affare che scotta	54
L'ISLAMISMO	56
1. DENOMINAZIONE E DIFFUSIONE	56
2. QUADRO STORICO DELL'ISLAMISMO	57

MAOMETTO (IL LODATO)	57
L'ESPERIENZA DECISIVA	58
L'ESPANSIONE DELL'ISLAM	58
LE SETTE ISLAMICHE	59
3. QUADRO DOTTRINALE	60
L'INFINITAMENTE LONTANO E MISERICORDIOSAMENTE VICINO	61
L'ASSOLUTA TRASCENDENZA DI DIO	62
GESÙ E MARIA	62
LE FONTI DELLA LEGGE	62
4. PRATICHE CULTUALI	63
I RITI DELLA VITA E DELLA MORTE	65
5. PRINCIPI ETICI	65
6. LE SACRE SCRITTURE DELL'ISLAM: IL CORANO	66
Dizionario Di Teologia Fondamentale	68
Chiese orientali (192-194)	68
IL DIALOGO	68
Chiesa ortodossa	70
UNO SGUARDO STORICO	70
IL DIALOGO DELLA CARITÀ	71
IL DIALOGO DELLA VERITÀ	72
LE DIFFICOLTA DEL DIALOGO	73
TRACCIA PER I MOMENTI DI SPIRITUALITÀ	76
LA PROPOSTA	77
La Traccia	77
I Giorno: Cammino di conversione	77
II Giorno: La bontà onnipotente di Dio verso l'uomo	78
III Giorno: Il nostro cammino nella luce di Dio	79
IV Giorno: La nostra anima ha sete di Dio	79
V Giorno: La scelta delle due vie (LA FORCOLA!)	80
VI Giorno: Dio è amore, per tutti	81
VII Giorno: Per un cammino di speranza	82
PER UN ITINERARIO DI FEDE ALL'INTERNO DI UN CAMPO DI SERVIZIO NELLA EX-JUGOSLAVIA	83
per una riflessione sul rapporto tra cristianesimo e altre religioni	83
1. Dalla Costituzione Lumen Gentium del Concilio Vaticano II	83
2. Quale sguardo sulle religioni?, in Girault-Vernette, Crede in dialogo, EDB 1980	84
3. Il problema della « verità », in Il cristianesimo e le grandi religioni, Dossier Giovani 27/28, LDC	85
preghiera per l'unità dei cristiani	87

quattro schede	91
LO STUPORE DELLA DIVERSITÀ	91
IL DRAMMA DELLA DIVISIONE	93
IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ	96
SEMINA LA PACE	98
BREVE SCHEDA STORICA	100
Sarajevo	100
Storia	100
Arte	101
Pula	101
Cenni storici	101
Pola città	102
VADEMECUM	104
Documenti	104
Monete	104
Sanità	104
Telefono	105
Materiale Vario da Portare	105
Rapporti con Istituzioni	106
Stile e Comportamenti	106
In particolare:	106
I Capi Campo	108
Sicurezza e Vita al Campo	108
Rover e Scolte Iscritti Singolarmente	108
Informazioni Varie	108

DALLA VERIFICA DEL "PROGETTO BALCANI 99"
EMERGONO I SEGUENTI PUNTI FONDAMENTALI:

- IMPORTANZA DI STRUTTURARE UNA FORMAZIONE DI LUNGA DURATA CHE RIGUARDI SIA I CLAN CHE I CAPI, IN MODALITÀ DIVERSE (SINGOLARMENTE PER I CAPI, DI COMUNITÀ PER GLI R/S).

DA UNA PREPARAZIONE SU TEMATICHE GENERALI (NONVIOLENZA, MULTICULTURALITÀ, SOLIDARIETÀ, INFORMAZIONE, RUOLO DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI) SI ARRIVERÀ A TRATTARE PROBLEMATICHE SPECIFICHE.

- NECESSITÀ DI AVERE MAGGIORI INCONTRI SPONTANEI, NON MEDIATI, DIRETTAMENTE NELLE CASE DELLE FAMIGLIE E NEI QUARTIERI, INCONTRI PIÙ DIVERSIFICATI PER UNA MAGGIORE EQUIDISTANZA A LIVELLO ETNICO E RELIGIOSO,

- ESIGENZA DI CONFRONTO-INCONTRO CON COSTANTI

- ESIGENZA DI CONOSCERE QUALI ALTRE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO OPERANO NEL TERRITORIO, QUALI MOTIVAZIONI HANNO, COME OPERANO, QUALI OBIETTIVI PERSEGUONO E QUALI VISIONI HANNO DEL SERVIZIO.

- VERIFICARE SUL POSTO IL RUOLO PRIMA, DURANTE E DOPO LA GUERRA DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI.

- APPROFONDIRE E FILTRARE LE INFORMAZIONI CHE CI VENGONO PROPOSTE DAI MASS-MEDIA.

- INFORMARE PER FORMARE UNA VOCE TORNAPI NEL PROPRIO QUOTIDIANO, COME SE FOSSE UN PASSAGGIO DI CONSEGNARE TRA CHI È GIÀ STATO E CHI DEVE PARTIRE.

MESSAGGIO ALL'AGESCI E ALLA BRANCA R/S

NEL PROGETTO BALCANI, L'AGESCI HA DOVUTO SOTTOSTARE AD ALCUNI COMPROMESSI, PER UNA MAGGIORE CHIAREZZA, ANCHE IN RELAZIONE ALLA SCELTA DI EQUIDISTANZA, RITENIAMO IMPORTANTE RENDERLI NOTI E VALUTARLI, IN RELAZIONE ALLA PROSECUZIONE DEL PROGETTO.

NONOSTANTE QUESTO, RITENIAMO IMPORTANTE RIPRODURRE L'ESPERIENZA "SARAJEVO", VISTA L'UNICITÀ E L'ATTUALITÀ DEL PROGETTO, SIA NELLA MODALITÀ D'ESECUZIONE, SIA NELLA SCELTA DEL LUOGO.

LA TEMA DELLA FRONTIERA, DA RIPRODURRE ANCHE A CASA IN PROGETTI CHE NE RILORIZZINO LA FORTE PORTATA EMOTIONALE, SERVE A RISTABILIRE NEI GIOVANI UNA CORRETTA SCALA DI VALORI PARALLELAMENETE AL SENSO DI RESPONSABILITÀ SUL MONDO.

ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA "SARAJEVO" PROPONIAMO ALL'ASSOCIAZIONE NELLA SUA INTERESSA ED IN PARTICOLARE ALLA BRANCA R/S:

- A) DI AFFRONTARE CON DETERMINAZIONE I TEMI DEL PLURALISMO CULTURALE E RELIGIOSO, QUALI TEMAICHE CULTURALI FONDAMENTALI DEL NOSTRO TEMPO. L'ACCETTAZIONE DELLE DIVERSITÀ E L'ACCOGLIENZA DELLE DIVERSE VERITÀ CHE EMERGONO DAI MOLTEPLICI CONTESTI CULTURALI VANO AFFRONTATE CON LE SEGUENTI MODALITÀ:
 - ESPERIENZE DI USCITA DAL PROPRIO AMBITO CULTURALE PER ESSERE NOI STESSI ACCOLTI
 - FARE ESPERIENZE DI ACCOGLIENZA VERSO IL "DIVERSO" ALL'INTERNO DEL PROPRIO TERRITORIO.
- B) DI SEGUERE INQUONDABILMENTE IN STARE DALLA PARTE DEI DEBOLI, POVERI E OPPRESI.
- C) DI FARSI PORTAVOCE PER UN AIUTO ALLA CREAZIONE DI UNO SCAUTISMO MULTIETNICO DI BOSNIA, AL FINE DI PORTARE ANCHE NEL MOVIMENTO SCOUT UN SEGNALE COSTANTE DI NON DIVISIONE E CONDIVISIONE.

CI AUGURIAMO CHE QUESTA MODALITA' DI LAVORO, BASATA SULLA SCOPERTA E SULL'INCONTRO, (OSSERVARE E DEDURRE ...) NON SI LIMITI AL PERIODO ESTIVO E ALLA CITA' DI SARAJEVO, MA VENGA RIPROPOSTA IN ALTRI AMBITI CON TEMATICHE CULTURALI ALTRETTANTO FONDAMENTALI.

PERUGIA, 26-09-99

CICOGNA ROBERTO CARLA (MILANO 88) *Carla Cicogna Roberti*
 CAPUCCINI ROBERTO (MILANO 88) *Roberto*
 GALIANO MARCO (CASSANO VIESTE I) *Marco Galiano*
 SALERIA GIACOMO (FIRENZE I) *Giacomo*
 BOSSI RICCARDO (MANTOVA I) *Riccardo Bossi*
 PUCCI ERICO (FIRENZE I) *Erico Pucci*
 MARIN ALESSANDRO (ROMA 67) *Alessandro Marin*
 NICOLINI MATTEO (FIRENZE 9) *Matteo Nicolini*
 VINCIGLIANO SANTI (FIRENZE 5) *Santi Vincigliano*
 CRIVELLI FRANCESCO (MANTOVA) *Francesco Crivelli*
 MINERVINI MARILUENA (SALIZADA) *Mariluenia Minervini*
 GAURA DIONIGIO (ROMA) *Dionigio Gaura*
 CRESPI DANIELE (LONATE P. I) *Daniele Crespi*
 FRANCESCHI GIANMARTINO (FERRARA 3) *Gianmartino Franceschi*
 VALEPIO BOTTAI (ROMA 16) *Valepio Bottai*
 MARCO BOITANI (ROMA 16) *Marco Boitani*
 FABIO MASSIMO DI GIORGI (ROMA 67) *Fabio Massimo Di Giorgi*
 GIULIA COLUCCI (ROMA 67) *Giulia Colucci*
 CATERINA RICCI (ROMA 67) *Caterina Ricci*
 LORENZA PAISI (ROMA 67) *Lorenza Paisi*
 IACOPO SISIANI (FIRENZE IX) *Iacopo Sisiiani*
 FRANCESCA NICOLEMI (FI III) *Francesca Nicolemi*
 CARLO CAVALLARI (PORTO SANTOPIETRO I) *Carlo Cavallari*
 ALICE ZITTELLA (SETTEVILE I) *Alice Zitella*
 FABIO MARUCA (SETTEVILE I) *Fabio Maruca*
 NATALIA PALMERI (ROMA 67) *Natalia Palmeri*
 TURCHESA ANTONIO (ROMA 67) *Antonio Turchesa*
 SILVIA DI BENE (TREVIGLIO I) *Silvia Di Bene*
 LARA ROSSINI (QUINZANO I) *Lara Rossini*
 ALESSANDRA NGUYEN KHAN (ROMA 67) *Alessandra Nguyen Khan*

BASINI ANDREA (PORTA 16)	Andrea Basini
DOMENICO BARBATO (ROMA 16)	Domenico Barbato
BANFI STEFANO (GALLARATE 1)	Stefano Banfi
ENRICO AGUGIARO (PIAZZOLA S)	Enrico Agugiaro
DI SAVO FEDERICO (FIRENZE 3)	Federico Di Savo
LAURA BORGOGNONI (ROMA 16)	Laura Borgognoni
SARA BIANCHI (FIRENZE 3)	Sara Bianchi
FIROCCIAZZI ELENA (Cons. Comunale Scandicci)	Elena Firocciazzini
CENETTI LORENZO (FIRENZE 3)	L.C.
CALDESI SARA (FIRENZE 3)	Sara Caldesi
VALZANIA VICTORIA (FIRENZE 3)	Victoria Valzania
MANNESCHI MARCO (FIRENZE 3)	Marco Manneschi
SACCHI ANGELA (FIRENZE 3)	Angela Sacchi
ARENA DANIELE (PORTA 67)	Daniele Arena
CARTIA CLAUDIO (ROMA 67)	Claudio Cartia
OLMI BENEDETTA (FI 3)	Benedetta Olmi
BORBONI RAFFAELE (FI 3)	Raffaele Borboni
BORBONI MICHELE (FI 3)	Michele Borboni
D'ANNA UGO (NA X)	Ugo D'Anna
GHISELLI SIBONE (OPERA I)	Sibone Ghiselli
LETTIERI CLAUDIO (NA X)	Claudio Lettieri
Soluzione di Natale (S. EUGENIO I)	Soluzione di Natale
BOCCALE ANTONELLA (ALBANO 1)	Antonella Boccale
GHEDI ANDREA (TRAVAGLIATO I)	Andrea Ghedi
SGUEGLIA VITTORIO (ROMA 67)	Vittorio Sgueglia
MASI ELENA (ROMA 67)	Elena Masi
GIGI ORFANETTI (FIRENZE 2)	Gigi Orfanetti
LUCA LEONE (ROMA 16)	Luca Leone
CHARA RIGHETTI (ALBANO 1)	Chara Righetti
GIOVANNI UGO (MARIANO 1)	Giovanni Ugo

NASTASI	FRANCESCO	MI 7	Francesco Nastasi
VALBONESI	MARINA	ESSENA 8	Marina Valbonesi
MARSILIO	DARIO	GALLARATE 1	Mario Marsilio
CASO	DOMENICO	GALLARATE 1	Enrico Casio
CAPELLI	FRANCESCA	GALLARATE 2	Capelli Francesca
DAGRI	SAVERIO	GALLARATE 1°	Saverio Dagri
SCOTTO	MANUELA	GALLARATE I	Manuela Scotto
EANGIOLI	STAFEA	FIRENZE IA	Stafea Eangioli
SAPIENZA	MARA ANGELO	CASSANO 1°	Mara Sapienza
BIELLA	PAOLO	GALLARATE I	Paolo Biella
MELIS	MATTEO	GALLARATE 1°	Matteo Melis
SANNA	NICOLETTA	FIRENZE II	Nicoletta Sanna

Francesco Magini (FI 3°) Magini Francesco

TANIA	SPANOLO	FI IX	Tania Spanolo
FRANCESCO	GIADDI	MI 35	Francesco Giaddi
GERCO	IGNAZIO	FIRENZE 2°	Gerco Ignazio
GENCO	RICCARDO	(FI IX)	Genco Riccardo
BALDI	CRISTINA	FIRENZE 3°	Cristina Baldi
PALMERINI	TARLA	FI 3°	Tarla Palmerini
BRUCECHESSE	ROBERTA	MATELICA 1	Roberta Brucechese
RUGGIERI	PAOLO	MILANO 88	Paolo Ruggieri
FIORE	GAETANO	NAPOLI 10	Gaetano Fiore

SOLIDI E SOLIDALI EDUCARE, NON SORREGGERE

Nell'ampio panorama della Solidarietà Internazionale, alla luce delle passate esperienze e dell'attuale situazione socio-politica presente nel vasto territorio balcanico, riteniamo che per il periodo 1999 - 2001 il progetto possa proseguire il grosso lavoro, fino ad oggi svolto, centrato sulla valenza educativa che tali attività hanno nei confronti dei nostri ragazzi utilizzando come strumento la solidarietà.

Riteniamo soggetti privilegiati di questo progetto le Comunità R/S, che scelgono di conoscere in maniera immediata la complessa realtà di questi popoli.

Desideriamo fissare, in linea generale, degli obiettivi propri della branca R/S che rispondono all'essere "cittadini del mondo" educando quindi:

- ad un confronto ed un dialogo costruttivo per la gestione dei conflitti;
- a saper stabilire relazioni e rapporti che facciano maturare la cultura della solidarietà;
- alla condivisione e a vivere l'impegno del servizio con i più piccoli ed i più deboli nelle situazioni di emarginazione;
- alla accettazione ed alla valorizzazione delle diversità;
- alla non-violenza come strumento per la pace;
- a far interiorizzare l'esperienza per rendere possibile la conversione dall'emozione ad un cambiamento dello stile di vita.

I luoghi dove intendiamo svolgere le nostre attività sono da utilizzare come strumenti educativi che, grazie alla loro vicinanza, alla grande diffusione che i media ne hanno dato, alla loro posizione geografica oltre che alla loro situazione socio-culturale, ci permettono di far vivere ai nostri R/S un'esperienza "di confine".

Fabio Fiamberti

Le persone e le situazioni su cui opereremo

Prima di addentrarci nella descrizione delle categorie di persone e situazioni in cui opereremo, facciamo digressione di carattere generale sui sentimenti con cui le varie popolazioni hanno accolto questa "pace".

Indubbiamente tutte le parti in lotta hanno accolto con sollievo la fine delle ostilità. Tuttavia ognuna ha motivi per ritenersi più o meno "vincitrice" o "perdente" alla fine del conflitto.

I croati (più correttamente, la grande maggioranza di essi, che si sono effettivamente "schierati" con la Croazia) da molti punti di vista sono quelli che ne escono con più vantaggi materiali ed il morale più alto. Essi hanno ottenuto l'indipendenza preservando l'integrità territoriale della repubblica croata emersa dalla ex-Jugoslavia (l'ultima fetta di territorio sotto controllo serbo, in Slavonia, tornerà entro due anni sotto controllo croato) e rafforzandosi enormemente dal punto di vista militare. Inoltre, la Croazia ha attualmente una forte influenza sulla Bosnia e svolge una politica più o meno chiaramente espansionistica verso quest'ultima. L'atteggiamento di coloro che si dichiarano croati sarà quindi tipicamente di orgoglio, soddisfazione, sicurezza, superiorità verso le altre etnie (specie se presenti come minoranze in zone sotto controllo croato). Pressoché assenti i non nazionalisti. È vero però anche che fino all'aprile 1995 il bilancio della guerra era ben diverso. Anche se rispetto ai bosniaci i croati giunsero alla guerra meno sorpresi dal punto di vista psicologico, erano comunque molto impreparati da quello militare. Le pesanti sconfitte subite inizialmente hanno spaccato per quasi 4 anni il paese in tre parti e hanno creato un diffuso senso di frustrazione, oltre che di stanchezza per la guerra. Le difficoltà economiche e la disoccupazione sono aumentate durante questo periodo. La società croata (a cominciare dai suoi vertici) ha reagito alle difficoltà e alle minacce esterne irrigidendosi nel suo nazionalismo e aumentando l'intolleranza, anche nei confronti dei bosniaci "Musulmani".

I serbi (più correttamente, la maggioranza di essi, che si sono effettivamente "schierati" con la Serbia o con le "repubbliche" autonome serbe di Bosnia, Croazia) erano psicologicamente e militarmente i meglio preparati alla guerra, che in sostanza hanno scatenato loro. Hanno inizialmente conseguito enormi vantaggi territoriali e materiali in Croazia e Bosnia, ma macchiandosi dei maggiori crimini e acquistandosi quindi la reputazione di principali aguzzini di questa guerra agli occhi del mondo. Le sanzioni economiche internazionali hanno colpito duramente la Serbia e la repubblica serba di Bosnia, diffondendo una sempre crescente stanchezza della guerra. Una parte dell'opinione pubblica serba - per lo più in Serbia stessa - ha reagito con una presa di coscienza dei crimini commessi e una presa di distanza dagli sviluppi della guerra (non a caso molte delle persone più colte e tolleranti hanno preferito lasciare il paese); mentre l'altra - particolarmente nella repubblica serba di Bosnia - ha accolto queste misure con il tipico atteggiamento vittimistico serbo di sentirsi "soli" (ma ostinati) contro tutto il mondo. Ad ogni modo, solo la riscossa militare dell'esercito croato in Croazia prima, degli eserciti bosniaco e croato in Bosnia poi, ha convinto i serbi alle trattative, per arrestare la perdita dei vantaggi e territori conquistati all'inizio della guerra. In definitiva, sentimenti di soddisfazione e frustrazione si mescolano tra i serbi: la soddisfazione è soprattutto di chi ha ottenuto vantaggi materiali rimanendo nel suo luogo di origine, la frustrazione di quelli che hanno abbandonato i loro luoghi di origine (in Krajina, etc.).

Perdenti da molti punti di vista "bosniacchi", cioè tutti coloro (in buona parte Musulmani, ma anche serbi o croati o di origini etniche miste), che si sono schierati politicamente con il governo di Sarajevo dal momento della dichiarazione di indipendenza della Bosnia dalla Jugoslavia.

Questa indipendenza è stata infatti conquistata con il più alto prezzo di sangue, specie di civili, con la perdita delle proprietà e del controllo di fatto su buona parte

del territorio bosniaco, con la sconfitta della concezione multi-etnica dello stato (almeno nei territori sotto controllo serbo e croato, ormai "eticamente puliti"). Bisogna dire che il bilancio della guerra è stato ancora più negativo per quasi tutta la guerra, e solo alla fine le perdite sono state notevolmente ridotte grazie alla efficace controffensiva del settembre 1995; quest'ultima si è interrotta anche per le pressioni internazionali, miranti ad un "Cessate il fuoco" ed al raggiungimento della pace. Ciò ha acuito in molti bosniacchi il risentimento verso le grandi potenze del mondo che, già colpevoli di aver lasciato per anni la Bosnia democratica e multi-etnica in balia della ferocia della pulizia etnica serba e croata, ne hanno anche impedito o comunque limitato la riscossa nel settembre 1995. Non pochi coltivano quindi speranze di rivincita in una eventuale futura ripresa del conflitto militare. Altri invece sperano una parziale rivincita sul piano civile, basata su un più forte sviluppo economico, sociale, democratico e sulla corretta informazione su ciò che è stata questa guerra per riattivare gradualmente nell'orbita di Sarajevo il resto della Bosnia; in altre parole, vincere per lo meno la pace, dopo aver perso la guerra.

I profughi bosniaci

Per quanto riguarda i profughi provenienti dalla Bosnia, quasi sempre avremo a che fare con persone di origini "Musulmane", "cattolicocroate" (le virgolette stanno ad indicare la notevole convenzionalità, purtroppo fonte di fraintendimenti, di questi termini. Si tratta di connotazioni di carattere culturale e politico, più che di carattere religioso), o miste ("bosniacche", secondo un termine introdotto da poco). Salvo alcune eccezioni, si tratta di gente scappate dalla propria terra nei primi mesi della



guerra, che vive da allora in condizioni di relativa sicurezza all'interno dei campi; ha quindi evitato (o bene o male superato) la fase psicologica traumatica acuta dovuta all'esperienza personale della guerra.

Religione: c'è una percentuale piuttosto alta di musulmani praticanti (essi pregano in una stanza del campo adibita a moschea, o nelle loro stanze), una minore percentuale di cattolici, ma la maggior parte delle persone è piuttosto laica.

L'esperienza degli anni scorsi ci ha fatto scoprire nei profughi bosniaci della gente meravigliosa, espressione di un popolo per sua natura "caldo", ospitale, ricco (in valori, religiosità affetti, intelligenza) e, paradossalmente, per formazione aperto e tollerante. Le persone che abbiamo conosciuto sono state vittime di una guerra che non avevano né voluto né preparato, e che anzi li ha colti abbastanza di sorpresa; a causa del modo in cui la guerra è scoppiata essi si sono sentiti profondamente traditi nella loro buona fede di persone pacifiche. La guerra ha imposto (o ha cercato di imporre) divisioni dagli effetti devastanti tra persone che prima della guerra vivevano

gomito a gomito. Oggi le divisioni hanno contagiato quasi tutti, ma sono fondate sugli schieramenti assunti rispetto a questa guerra, più che sull'appartenenza per nascita ad una certa etnia (ad ogni modo, nella maggior parte dei casi le due caratterizzazioni coincidono).

I problemi psicologico-esistenziali principali da cui sono stati affetti durante la guerra questi profughi sono: sensazione di tradimento e tendenza alla sfiducia nell'uomo, paura-angoscia generalizzata del futuro, senso di inutilità e di sradicamento, assenza di speranze/prospettive concrete per il futuro, depressione e/o apatia (soprattutto nei vecchi e nei tardo-adolescenti), disturbi psichici (insonnia, incubi ecc; solo in chi ha visto/vissuto atrocità di guerra). Oggi hanno di nuovo speranze e prospettive per il loro futuro, frammiste a frustrazioni per le sconfitte subite, insoddisfazione per le ingiustizie sancite da questa pace, rivalità e ambizioni di rivalsa. Tuttavia, non è raro trovare tra i profughi persone che hanno reagito alla loro storia con una maturità e una forza morale enormi, spesso sostenute da una fede profondissima; le loro testimonianze sono spesso di un valore inestimabile. Le forme di aggregazione si limitano tipicamente al divertirsi o al parlare assieme; ci sono leader naturali o potenziali, che potrebbero con il nostro appoggio attivarsi per organizzare una vita sociale giovanile più impegnativa ed entusiasmante.

Le persone dei campi hanno tempo e un vivo desiderio di parlare con noi, innanzitutto della loro storia e di come essa si è intrecciata alla guerra. La loro apertura al rapporto interpersonale è quasi sempre diretta e immediata. dopo un po' ci si sente veramente "in famiglia", conviene perciò lasciarsi pervadere almeno in alcuni momenti della giornata dal clima rilassato e confidenziale che si respira al campo, e riservare spazio, tempo e attenzioni alle singole persone che ci vengono a visitare o che noi visitiamo, o che ci invitano a farlo, senza farci ossessionare dal dover rispettare il nostro programma di attività



SARAJEVO

Sarajevo è una delle esperienze proponibili che, attraverso gli strumenti del servizio e dell'esplorazione, offrono la possibilità di percepire in modo diretto e globale diversi temi fondamentali. Sarajevo è l'ombelico del mondo in cui si incontrano nord e sud, cristiani e mussulmani, cultura asburgica e cultura turca. Sarajevo è contemporaneamente il fulcro di un incontro-scontro fra est e cultura occidentale, comunismo ed economia di mercato, cultura ortodossa e cattolicesimo. Quale terreno mi-

gliore per proiettare l'immagine delle nostre città in un futuro multietnico e multiconfessionale?

Un futuro prossimo in cui la diversità non è minoranza, ma uguaglianza?



In questa città, quasi profetica, qualcosa è esploso dando origine ad una guerra.

Guerra: altra parola chiave a cui dare un significato educativo. A casa tutto è inconcepibile o spiegabile semplicisticamente e falsamente con la teoria dei buoni o dei cattivi. Solo vivendo l'esperienza del confine, delle due parti, si può percepire qualcosa, soprattutto sul piano

irrazionale. Fare amicizia con gli studenti serbi e, contemporaneamente, vivere l'accoglienza della città mussulmana, fa scoprire sensazioni che conducono a risposte, non altrimenti percepibili.

Sarajevo è solo una delle tante situazioni proponibili, sicuramente è il palcoscenico più vicino, in cui il ragazzo diventa protagonista e non spettatore, è il luogo in cui i conflitti e gli abbracci sono stati e sono tuttora tangibili. Sarajevo è soprattutto luogo di incontro, di conoscenza e di condivisione.

Non è vero che le stesse esperienze possono essere vissute direttamente nei sobborghi-ghetti delle nostre città; proporre un'esperienza non mediata comporta più rischi, ma li comporta tanto quanto una qualsiasi esperienza educativamente valida da noi proposta ai ragazzi.

Esperienza "non mediata" non significa "andare allo sbaraglio": il percorso può e deve ovviamente essere guidato.

Obiettivi che rispondono all'essere "cittadini del mondo" educando quindi:

- ad un confronto ed un dialogo costruttivo per la gestione dei conflitti;
- a saper stabilire relazioni e rapporti che facciano maturare la cultura della solidarietà;
- alla condivisione e a vivere l'impegno del servizio con i più piccoli ed i più deboli nelle situazioni di emarginazione;
- alla accettazione ed alla valorizzazione delle diversità;
- alla non-violenza come strumento per la pace;
- a far interiorizzare l'esperienza per rendere possibile la conversione dell'emozione ad un cambiamento dello stile di vita;

Obiettivi del nostro servizio

Il nostro è fondamentalmente un servizio di animazione e, in alcune realtà, di sostegno alla ricostruzione; talvolta sarà anche un aiuto economico o materiale, nel qual caso conviene che l'aiuto sia mirato ad esigenze particolari. Tra gli obiettivi della nostra animazione ci sono sicuramente:

- testimoniare con il nostro ascolto la nostra profonda e personale solidarietà verso le persone che incontreremo e la nostra disponibilità a lasciarci interpellare dall'estrema provocatione della tragedia di cui sono state vittime;
- dare spunti concreti di speranza, restituire il sorriso e la voglia di vivere, la voglia di essere attivi, soprattutto ai giovani e ai bambini;
- sostenere materialmente e moralmente giovani ed adulti nella difficile opera di ricostruzione del loro paese, in questa delicata fase in cui essa viene impostata.
- essere così segno di solidarietà e di amore gratuito, per riaprire il cuore di queste persone alla fiducia nel prossimo e nel futuro.

Vorremmo rivolgere la nostra attenzione particolarmente agli adolescenti, facendo della nostra relazione con loro il CENTRO del nostro intervento (v. il capitolo "tracce educative"). Partendo dai loro bisogni (v. sez. precedente), vorremmo innanzitutto stimolare i giovani profughi a prendere in mano la "guida della propria vita", diventandone i PROTAGONISTI. Gli accordi di pace hanno riaperto la prospettiva di una vita "normale" per ciascuno di essi, è giunto il momento che essi si scuotano dall'apatia e si buttino a capofitto nell'impresa di ricostruirsi un futuro.



Concretamente, ciò significa:

- Al livello individuale stimolarli
 - a) a curare la loro formazione professionale sfruttando tutte le opportunità loro aperte (frequentare le scuole o gli istituti professionali/universitari del paese ospitante, o impegnarsi in un lavoro, imparare lingue straniere, etc.);
 - b) a impegnarsi nella ricostruzione della loro casa.
- A livello collettivo: stimolarli ad iniziative di aggregazione giovanili "stabili" (cioè che possano portare avanti da soli anche dopo l'estate) e un po' impegnative (es.: formare un gruppo sportivo, o musicale, o teatrale, redigere un giornalino, etc) , che offrano loro occasioni per lavorare in gruppo, oltre che per divertirsi stando assieme.

L'amicizia con noi, il nostro esempio, il potere parlare e lavorare con i nostri R/S in un rapporto alla pari possono essere molle efficaci a nostra disposizione per stimolarli in questi due sensi.

Cercando di coinvolgere gli adolescenti più portati all'animazione vorremmo inoltre continuare la più tradizionale

- animazione dei bambini/ragazzini basata sul gioco, le attività sportive, manuali, creative, etc.

Alcune attività di animazione potranno essere anche rivolte a tutte le persone del campo, compresi adulti ed anziani (es.: fiere, giochi a premi, etc.) Laddove sia possibile, vorremmo

- fornire un sostegno diretto allo Scouting locale, o promuovere forme embrionali di scoutismo laddove è assente, contribuendo a formare degli animatori, affinché possa divenire strumento attivo per la costruzione della pace.

L'AGESCI vorrebbe anche dare più coscientemente al suo intervento un significato "politico" di educazione alla pace.

Vogliamo contribuire nel nostro piccolo, ma concretamente, ad una prospettiva di pace nella ex-Jugoslavia basata su una difficilissima riconciliazione e reintegrazione delle sue componenti etniche, ovunque queste in futuro si troveranno a rivivere assieme (nei loro luoghi di origine o in Slovenia e Croazia, dove in parte sono tuttora "ospitati" in qualità di profughi), e sulla ricostruzione dei rapporti personali e sociali. Crediamo che la pace non potrà essere sostanziale né duratura se loro e noi non ci sforzeremo di capire come è scoppiata questa guerra e come essa potrebbe riprendere.

Come primi passi in questa direzione, quest'anno vorremmo innanzitutto promuovere:

1. la scoperta e lettura di questa guerra, da parte dei nostri R/S;
2. la rielaborazione critica dell'esperienza della guerra e la riflessione sul processo di pace, da parte delle persone che incontreremo (profughi, etc.). Rimandiamo alla sezione "Educazione alla pace" del capitolo "Tracce Educative" per maggiori dettagli in proposito. Ricordiamo qui per lo meno che, al di là dei discorsi astratti, sarà importante testimoniare con il nostro stile di lavoro una cultura di pace fatta di:
 3. apertura e convivenza con i differenti;
 4. abitudine alla gestione democratica e nonviolenta dei conflitti.

Per concludere, vorremmo sottolineare l'importanza:

1. Di rendere le persone che incontreremo co-protagonisti dell'animazione; attivarne il protagonismo (anche solo di pochi di loro) nella progettazione e realizzazione delle attività di animazione è nello stesso tempo uno degli obiettivi del nostro intervento e lo strumento più efficace per garantirne il successo e la continuità, aldilà dell'estate.
2. D'altro canto, di rivolgere i nostri inviti anche alle persone più isolate all'interno dei campi (o altre realtà) in cui andremo ad operare.

STORIA

Cittadini di una storia comune

La prima impressione che si prova a guardare da profani la tragedia della disgregazione della Jugoslavia è che non se ne capisce niente. Tuttavia rassegnarsi a priori all'impossibilità di capire cosa c'è dietro ad essa significa in sostanza dichiarare:

1. che non ci riguarda;
2. che non ha nulla da insegnarci.

Per essere utili e solidali non solo emotivamente con le sue vittime e poter dire "I care" di fronte alle loro storie personali bisogna invece provare a ricostruire razionalmente il contesto storico "jugoslavo" in cui esse sono inserite, e ad inserire quest'ultimo in quella Storia in cui siamo attori anche noi. Quest'estate avremo la possibilità di misurare concretamente sulla base della storia delle vittime di queste guerre il significato di termini universali come pace, guerra nazionalismi, democrazie, dittature, libertà di culto ed espressione, povertà etc. Essere uomini e donne della "Nuova Frontiera" significherà concretamente riuscire ad allargare la "nostra" frontiera sentendoci con queste persone che incontreremo concittadini di una "Storia" comune. Non a caso, quindi, prima di qualunque altro discorso questo Dossier inizia con una sezione storica dedicata alla ex-Jugoslavia, con particolare riguardo ai conflitti che l'hanno insanguinata in questi ultimi otto anni. Non è facile darne una lettura esauriente e non superficiale, noi cercheremo di darvi qualche utile spunto.



balcani 1560

1. SCHEDA STORICA: JUGOSLAVIA 1838 -1990

(Di Riccardo Bernini, estratto da "I Dossier del CESPI n 4 - aprile 1993", ed integrato)

Alcuni sostengono che la Jugoslava come Stato unitario fu un prodotto del tutto artificiale e dunque non duraturo. Altri associano il destino jugoslavo a quello sovietico, visti entrambi come imperi multinazionali (con i serbi nel ruolo dei russi), per i quali la perdita del collante socialista avrebbe avviato l'inevitabile disgregazione. Non mancano coloro che, muovendo dall'asserita sostanziale omogeneità del modello Jugoslavo rispetto a quello sovietico ed est-europeo, concludono che il fallimento non poteva che accomunarli, con svolgimenti legati poi alla specificità di ciascuno.

Innanzitutto va ricordato che la Jugoslavia non fu uno stato inventato al tavolo delle trattative di Versailles o un'ipotesi di scuola. L'idea politica jugoslava risale almeno alla fine del '700 e le sue radici culturali affondano nel '500 e nel '600. Le interpretazioni unilaterali, "revisionando" i fatti storici, non ci permettono di vedere lo svolgersi della contraddizione di lunga durata tra forze jugoslaviste e forze nazionaliste ed etnocentriche, con le relative suddivisioni interne. Soprattutto ci precludono la comprensione delle cause e dei contesti che concorrono ora al prevalere delle une, ora al prevalere delle altre.



europa 1905

La nascita della prima Jugoslavia (1918) avviene grazie ad un "Libero patto tra le parti"; tuttavia all'interno del nuovo Stato viene via via accentuandosi il centralismo e l'autoritarismo serbo, a volte alternato da un asse privilegiato tra Belgrado e Zagabria a discapito delle altre etnie. Effettivamente la Serbia tende a ricoprire in Jugoslavia un ruolo simile a quello piemontese e sabauda in Italia. I serbi sono più numerosi e, presenti su tutto il territorio jugoslavo, vengono attratti o da una prospettiva unitaria o dall'idea esclusivista e sciovinista della Grande Serbia, a cui fanno da contraltare le spinte verso la Grande Croazia, la Grande Albania, ecc. Asserire, tuttavia, che i serbi avrebbero costruito un impero, cementato poi dal socialismo titino, significa davvero forzare la storia, nonché il peso specifico degli avvenimenti e delle forze agenti.

La seconda Jugoslavia non apparteneva al Comecon, al Patto di Varsavia e all'area dominata dall'unione sovietica, né il suo potere politico poteva essere assimilato a quelli "d'oltre cortina". Note sono le sue rotture di modello e di alleanza internazionale portate dal socialismo titino, come noti sono i caratteri del "socialismo autogestito" sicuramente più decentrato e aperto al mercato occidentale, nonché agli scambi e al turismo con tutto il mondo, rispetto ai regimi ad economia pianificata e centralizzata. Anche sul piano culturale questa differenza era notevole: per certi versi la Jugoslavia era più simile all'Ovest che all'Est. Ciononostante, è vero che la federazione jugoslava negli anni '80 va incontro ad una forte crisi economica, politica ed istituzionale, caratterizzata in particolare da un notevole abbassamento della produzione industriale, una tangentopoli jugoslava (nel 1985), che innesca un parziale ricambio dei vertici dei partiti comunisti delle varie repubbliche, l'indebitamento con l'estero incontrollato da parte di alcune repubbliche, la paralisi istituzionale dovuta alla costituzione garantista del 1974, che assicurava ad ogni repubblica un diritto di veto all'interno della federazione sulle decisioni più importanti per il paese. Il crollo dei regimi comunisti dell'est europeo nel 1989 accentua la carenza di legittimazione popolare di cui soffre ormai il potere dei partiti comunisti della federazione. Vecchi esponenti delle classi dirigenti e nuovi aspiranti al potere vengono incoraggiati sempre più a rifondare il loro potere all'interno di ciascuna repubblica su un consenso popolare di tipo nazionalistico (quindi su una base più sicura, anche se più ridotta), scaricando le responsabilità della crisi sulle altre repubbliche. La deriva nazionalistica della federazione è nello stesso tempo causa ed effetto della sua disgregazione.

La storia contemporanea degli slavi meridionali sembra scandita da un pendolo crudele che alterna fasi di unificazione, magari forzata e centralistica, a fasi di disgregazione violenta e subalterna rispetto alle potenze mondiali, europee soprattutto. Con il socialismo questi popoli (Serbi, Croati, mussulmani, Sloveni, macedoni, Montenegrini, Albanesi, magiari, Romi, Turchi) hanno cercato di sottrarsi al disastroso pendolo. Ma un complesso di contraddizioni interne ed internazionali hanno vanificato lo sforzo di cambiamento storico. È stato un tentativo fallito nullo e nulla più?

Periodo successivo alla prima Guerra Mondiale.

Il Regno dei Serbi, dei Croati e degli sloveni nasce il 4 dicembre 1918 (Prima Jugoslavia). Il nuovo stato appartengono anche il nord della Macedonia, il Montene-

gro, la Vojvodina, la Dalmazia, la Bosnia, l'Herzegovina e il Kosovo. La vita del regno è segnata fin dagli inizi dal sorgere di movimenti di indipendenza ed autonomia prevalentemente a base contadina.. Il più famoso è capeggiato da Stefan Radic' del partito repubblicano contadino croato. Questi movimenti nazionali fino al '29 si intrecciano col nascente movimento operaio, nel quale si fa strada la tendenza a coniugare, sulla scorta dell'esempio bolscevico, la lotta contro il centralismo e dispotismo della prospettiva federativa.

La svolta del 1929

Nel 1929 i gruppi dirigenti, per risolvere una grave crisi dai noti risvolti internazionali, decidono di ricorrere alla repressione generalizzata. Il Re appoggia l'instaurazione di una dittatura monarchico-fascista che scioglie il parlamento e tutti partiti politici, mutando la vecchia denominazione di regno di Jugoslavia e dichiarando "unificate" le nazionalità in seno al popolo jugoslavo. vengono liquidate le pur limitate autonomie e si scatena uno spietato terrore poliziesco. Dalla seconda metà degli anni trenta prevale il capitale tedesco sulla tradizionale presenza di quello francese e inglese.

Il periodo dal 1939 al 1941

Nel 1939 il governo accentua la politica filotedesca. Grazie all'appoggio di Berlino la Croazia può istituire un governo autonomo e si rafforzano le tendenze separatiste. Allo scoppio della guerra la Jugoslavia si dichiara neutrale, ma garantisce rifornimenti e viveri e materie strategiche alle potenze dell'asse. Con l'adesione della Jugoslavia al "patto tripartito" viene sancita la fine completa della vecchia politica di alleanze internazionali; ciò condurrà ad un coinvolgimento nella guerra, in cui vengono a miscelarsi, con effetti drammatici, motivi storici ed immediati.

La Resistenza antifascista

Il "Nuovo Ordine" è stabilito nell'area balcanica. Il Re fugge a Londra e vi forma un governo in esilio. La Jugoslavia viene smembrata: in Serbia è instaurato un governo collaborazionista; passano alla Germania alcune regioni del nord; Lubiana, la Dalmazia ed il Montenegro passano sotto il protettorato italiano; la Macedonia occidentale alla Bulgaria; un'altra parte all'Ungheria. In Croazia, con re Aimone di Spoleto, governa Ante Pavelic con i suoi Ustascia (appoggiato anche dal Vaticano). La Resistenza, guidata da Tito e dai comunisti, si sviluppa nella lotta al nazi-fascismo e perseguendo l'obiettivo dell'indipendenza ed unità jugoslave. I partigiani provengono in maggioranza dalle classi subalterne e rappresentano l'insieme delle nazionalità, etnie, culture diverse della Jugoslavia. Essi vogliono un nuovo Stato rispettoso delle molte identità

La distruzione del "sogno jugoslavo"

È stata sottolineata da più parti la sostanziale continuità politica e sociale, ed anche di personale politico, tra gli ultimi vent'anni della Repubblica Federativa e la situazione attuale, nel senso di "prosecuzione con altri mezzi ed in mutate circostanze". Su ciò occorre indagare e riflettere. L'ammasso di materiale combustibile non

spiega la causa scatenante, cioè l'intervento di quei fattori ultimi che determinano l'incendio. Le stesse elezioni pluripartitiche (1990) non hanno avviato una stabile e vera stagione di democrazia parlamentare, in quanto, soprattutto in Bosnia-Erzegovina, esse hanno imposto un voto etnico su liste etniche, preparando gli schieramenti non al confronto o alla mediazione, ma allo scontro. Solitamente Sottovalutate sono le ragioni sociali ed economiche della crisi: prima del nazionalismo politico assistiamo al nazionalismo economico ed al protagonismo di nuovi soggetti sociali, la cui esistenza, soprattutto nelle città, è data dallo sviluppo dei "ceti medi". "Ancor vivo il maresciallo Tito, la crescente esposizione al debito internazionale suggerì di varare politiche restrittive e di austerità, ma come in precedenza ogni segmento economico del Paese aveva cercato di tutelare i propri interessi in virtù dei poteri conferiti dalla Costituzione, così di fronte alla crisi ognuno di essi reagì cercando di salvaguardare la propria esistenza, chiudendosi entro i propri limiti territoriali di competenza e infliggendo, pertanto, ulteriori colpi ai già limitati rapporti di mercato. Il nazionalismo economico segmentando il mercato e cercando di tutelare i propri interessi al di là e spesso in competizione con quelli degli altri, ha accelerato un processo di differenziazione economica e sociale tra le varie entità territoriali". (S:Piziali).

Nel 1990 il debito totale jugoslavo è di 13,6 mld di \$, così suddivisibili: 3,3 alla Serbia; 3,1 alla Croazia; 1,8 alla Slovenia; 1,7 alla Bosnia; 3,6 alla Federazione. Il debito interno raggiunge quello estero nel 1988. Secondo dati più recenti la Slovenia ha 2,7 mld di \$ di debito interno a fronte di riserve della banca di Lubiana di 125 milioni di \$; mentre la Croazia ha un debito interno superiore alla Slovenia. Gli scambi interni sono caduti a livelli minimi, mentre la produzione dal settembre del 1990 è scesa del 42% in Croazia, dell'11% in Slovenia, del 19% in Serbia per un insieme del 24%.

Fino alla guerra civile la divisione del lavoro era all'incirca: produzione di materie prime e alimentari in Serbia, Vojvodina e Macedonia; Croazia e Slovenia più industrializzate; macchine e prodotti tessili quasi monopolio del commercio con l'occidente.

2. Il messianismo serbo

Le diverse religioni dei popoli della ex-Jugoslavia e la loro contrapposizione non sono certo state la "causa" di questi conflitti; tuttavia esse hanno giocato e giocano un ruolo fondamentale nel definire i "caratteri costitutivi" delle diverse identità nazionali. Per aiutarci a capire meglio ciò che è accaduto in questi anni in ex-Jugoslavia, e in particolare nel 1999 in Kosovo, è utile spendere qualche parola sulla storia e il ruolo della chiesa ortodossa serba.

La Chiesa ortodossa serba ha una storia tormentata quanto quella del popolo serbo, le cui vicende costituiscono un inestricabile plesso nazional-religioso. Poiché solo la memoria storica, tra i serbi fortemente se non esasperatamente impressa, può guidare alla comprensione della loro fede religiosa e della loro nazione, conviene fare cenno anzitutto ad un periodo cruciale, il 1918-'20, per poi ricordare una

data fatale, il 28 giugno 1389, senza la quale l'ortodossia serba contemporanea sarebbe inintelligibile.

Nel 1918 si costituisce il Regno dei serbi, croati e sloveni (SHS), fondendo in unità politica le distinte monarchie di Serbia e Montenegro con Slovenia, Croazia e Bosnia già facenti parte dell'impero asburgico, dissolto dalla sconfitta bellica. Il maggiore impulso per la formazione del Regno SHS, che dal 1929 si sarebbe chiamato Jugoslavia, viene dai serbi, i quali nel nuovo Stato degli slavi del Sud costituiscono la nazionalità egemone. Serba è la dinastia dei Karageorgevic', serba è la capitale Belgrado, serba la gran parte dei dirigenti statali e dei quadri superiori dell'esercito, serba in generale la dirigenza politica del governo pur denominato SHS'. Al sorgere del nuovo Stato, la Chiesa ortodossa serba si presenta divisa in cinque componenti, o cinque giurisdizioni, corrispondenti alla diaspora serba nei Balcani alla vigilia della prima guerra mondiale. Sull'onda dell'entusiasmo e della volontà unitaria espressa con la fondazione del Regno SHS, l'ortodossia serba riesce in breve tempo ad unificarsi e ad ottenere dalla sede di Costantinopoli la qualifica di patriarcale 67. Il 2 novembre 1920 viene ricostituito lo storico patriarcato serbo di Pec'. Nel 1924 si avrà la solenne presa di possesso da parte del patriarca Demetrio del restaurato monastero di Pec', antica sede del patriarcato serbo, sito nel Kosovo culla medioevale della civiltà serba. Il patriarcato di Pec' era stato soppresso nel 1776 dal Fanar, che all'epoca contrastava l'esistenza di un'autocefalia serba etnicamente connotata.

Le cinque componenti che confluiscono nell'obbedienza al ripristinato patriarcato di Pec' esprimono la complessa storia civile e religiosa dei serbi. In ordine di importanza sono le seguenti.

1. La Chiesa del Regno di Serbia. È la Chiesa che in certo senso vanta la continuità storica con le origini del cristianesimo tra i serbi. Dopo la citata soppressione del patriarcato di Pec' nel 1776 e la completa sottomissione dell'ortodossia serba ai fanarioti, la Chiesa ortodossa serba rinasce all'indomani delle lotte nazionali per scuotere il dominio turco. Quasi venticinque anni di ribellione e di guerra consentono ai serbi di acquisire nel 1829 - primo popolo balcanico tra quelli sudditi della Porta, ancorché di solito tale riconoscimento venga dato ai greci - una indipendenza quasi completa dall'impero ottomano. Nel 1831, come conseguenza della libertà politica, la Chiesa ortodossa serba strappa al patriarcato di Costantinopoli uno statuto di autonomia, ossia la libertà di scegliere i propri vescovi (d'intesa con le autorità civili della nazione). Tuttavia le gerarchie ecclesiastiche serbe restano formalmente soggette al Fanar, il quale continua a ricevere dalla Chiesa serba onori primaziali e tributi in denaro. L'indipendenza piena dai sultani viene alla Serbia col Congresso di Berlino del 1878. Immediatamente il metropolita della Chiesa serba, sostenuto dal governo di Belgrado, esige dal Fanar l'autocefalia, ovvero una condizione di indipendenza nella parità rispetto alle altre Chiese ortodosse. L'autocefalia è concessa nello stesso 1878. Durante le guerre balcaniche del 1912-1913 il territorio della Serbia si accresce notevolmente al Sud: parti del Sangiacato, del Kosovo, della Macedonia, si aggiungono alle terre su cui Belgrado già è sovrana. Gli ortodossi di queste regioni annesse, parte serbi o

serbomontenegrini e parte di nazionalità ancora incerta come gli slavi della Macedonia, vengono tutti considerati sudditi spirituali della Chiesa serba. Malgrado contrasti con le autorità governative, di formazione talora positivista occidentalizzante, di cultura non affine a quella delle gerarchie ecclesiastiche, e soprattutto convinte della necessaria sottomissione della Chiesa allo Stato, l'ortodossia di Serbia fino alla prima guerra mondiale conosce una graduale ripresa di forze e di strutture dopo secoli di dominazione ottomana. Cuore di questa ripresa è il monachesimo, provvisto degli antichi monasteri fortezze nonché del prestigioso Hilandar, l'unico cenobio serbo sull'Athos e però proprietario di quasi la metà del monte sacro al mondo ortodosso.

2. Il patriarcato di Karlovitz (Sremski Karlovci). È la Chiesa dei serbi fuggiti dall'impero ottomano, con reiterate emigrazioni verso Nord. In particolare si ricordano quelle di massa del 1690 e del 1737. Nella sala del Sinodo dell'odierno patriarcato di Belgrado campeggia significativamente un grande affresco dell'epico esodo dei serbi dal Kosovo, guidato dal patriarca Arsenio III, avvenuto per l'appunto nel per evitare un massacro per mano turca, nel contesto dei periodici conflitti fra gli Asburgo ed i sultani. Gli insediamenti serbi nell'impero asburgico, ai confini con la Bosnia ottomana in Slavonia, nella Bassa Ungheria ed in specie in quella che dal 1848 i serbi stessi battezzarono Voivodina, portano già nel secolo XVI alla fondazione di isolate eparchie ortodosse. Con l'esodo massiccio del 1690 giunge in Ungheria del Sud anche il patriarca Arsenio III. Bene accolti dagli Asburgo che vedono in essi una forza atta a fare da barriera contro i turchi, i serbi ricevono nell'impero germanico una notevole autonomia politica ed anche la libertà religiosa. Arsenio III continua nell'esilio ad esercitare le funzioni di capo spirituale del popolo serbo. Alla sua morte nel 1706 però i turchi fanno nominare un successore sul soglio di Pec' (la turca Ipek), ove nel frattempo l'assottigliata popolazione serba veniva sostituita dall'elemento Albanese o comunque musulmano. Il nuovo patriarca di Pec' riconosce l'esistenza di una metropoli serba, di fatto indipendente, entro l'impero germanico asburgico. E poi l'imperatrice Maria Teresa, nel 1741, a designare Karlovitz quale sede del metropolitano dei suoi sudditi serbi (con giurisdizione sulle altre, meno consistenti) minoranze ortodosse dell'impero, romene, ucraine o greche). I serbi cittadini asburgici, in parte beniamini di Vienna perché stanziati quali contadini - soldati a difesa dei confini meridionali dell'impero dalla Dalmazia al Banato, in parte a disagio per la tendenza ungherese a limitarne diritti civili e libertà religiosa, colgono l'occasione delle rivoluzioni del 1848 per schierarsi legittimisticamente con la dinastia contro i rivoluzionari ungheresi. In cambio dell'appoggio militare nella repressione dei moti magiari, i serbi dell'impero asburgico hanno la promessa di una completa autonomia negli affari civili e della trasformazione in patriarcato della loro Chiesa. Disfatti gli ungheresi, solo il patriarcato viene loro concesso tardivamente, nel 1855. Peraltro l'*Ausgleich* del 1867 avrebbe consegnato i serbi del sottoinsieme ungherese, transleitano, dell'Impero proprio una sovranità magiara. Gli ungheresi avrebbero ripreso la tradizionale politica verso i serbi, in parte ostile ed in parte assimilatrice. Dopo il 1867, al patriarca di Karlovitz, la cui sede è in Transleitania, viene tolta la giurisdizione sugli ortodossi della Cisleitania. la parte austriaca del-

l'impero, sicché, si forma un'altra Chiesa ortodossa serba sotto l'ala di Vienna. I difficili rapporti tra serbi transleitani e governo di Budapest sottopongono il patriarcato di Karlovitz a varie tensioni interne, tra cui tragica quella che nel 1913 provoca il suicidio del patriarca Luciano Bogdanovic', non in grado di giustificare una amministrazione finanziaria gravata da flussi forzati di denaro verso il governo ungherese. Il patriarcato di Karlovitz cessa di esistere nell'estate del 1920 in seguito alla morte del patriarca, che avviene proprio mentre le varie Chiese serbe procedono alla riunificazione.

3. La Chiesa del Montenegro. Questa Chiesa è considerata serba in forza dei legami storici fra la Zeta e la Rascia, le due antiche denominazioni di Montenegro, e Serbia, nonché di una certa identificazione etnica fra montenegrini e serbi.

Governata dal 1516 da principi vescovi, con successione da zio a nipote, i quali univano nella stessa persona il potere secolare ed il potere spirituale, la Crna Gora o Montagna. Nera riesce a preservare un'indipendenza di fatto nell'ambito dell'impero ottomano. La Sublime Porta ritiene non valga la pena di sacrificare un gran numero di soldati per sottomettere le tribù montanare, che, pur contando poche migliaia di armati, promettono guerriglia ad oltranza su un terreno estremamente impervio e d'altra parte privo di attrattiva economica per l'eventuale conquista. A Cettigne, la capitale del Montenegro, si custodisce gelosamente l'idea dello Stato serbo medioevale, in attesa che la Serbia torni ad essere libera. Dagli, inizi del Settecento, ovvero dall'epoca di Pietro il Grande, i montenegrini stringono saldi legami con la Russia, che costituiscono un'ulteriore garanzia di indipendenza dinanzi ai sultani. Ecclesiasticamente i vescovi montenegrini sino al 1776 fanno riferimento al patriarcato di Pec'. Dopo la soppressione di questo, si rivolgono per le ordinazioni episcopali ed altre necessità canoniche non al patriarcato di Costantinopoli, bensì a Karlovitz o a San Pietroburgo. La loro filiazione spirituale è rigorosamente serba o russa, in accordo del resto con i sentimenti politici. Nel 1851 il principe vescovo Danilo secolarizza il potere, per trasmetterlo al figlio anziché al nipote. D'ora in poi Cettigne vede la compresenza del *knez* (principe) e del *vladika* (vescovo). Il Montenegro diviene nel 1912 una monarchia, ma nel 1915 viene travolto dalla guerra ed occupato dagli austriaci, per non più rinascere, giacché nel 1918 si fonde nel Regno SHS con gli altri territori degli slavi del Sud.

4. Le eparchie di Bosnia. Si tratta delle diocesi ortodosse serbe della Bosnia-Erzegovina che dopo l'occupazione austriaca della regione nel 1878 vengono sottratte al controllo del patriarcato di Costantinopoli. I titolari delle tre eparchie serbe di Bosnia, salite a quattro nel 1900, sono di volta in volta nominati in base ad un'intesa tra il Fanar ed il governo di Vienna; l'ordinazione episcopale è invece effettuata da vescovi della Serbia. Questo sistema dipende dal fatto che la Bosnia è governata dagli austriaci, ma nominalmente fino al 1908 è soggetta all'impero ottomano. Alla vigilia della prima guerra mondiale i serbi di Bosnia sono quasi un milione, rappresentando oltre il 40% della popolazione, e si connotano per la radicalità del senso di appartenenza etnica, sottoposti come sono ad un'amministrazione, quella austriaca, che

privilegia le altre due componenti della popolazione bosniaca, la musulmana e la croata cattolica.

5. Le eparchie di Dalmazia. Già Napoleone aveva creato una diocesi per i serbi ortodossi di Dalmazia, che in precedenza, sotto Venezia, erano stati costretti a frequentare le chiese latine. Dopo il Congresso di Vienna, i nuovi padroni austriaci della Dalmazia conservano questa diocesi, ponendola sotto la giurisdizione di Karlovitz. Dopo la trasformazione dell'impero asburgico, nel 1867, nella Duplice Monarchia austroungarica, i serbi di Dalmazia si ritrovano nella parte cisleitana dell'impero, mentre Karlovitz ricade sotto Budapest. Tutti gli ortodossi della Cisleitania vengono allora riorganizzati in unica promiscua amministrazione ecclesiastica sotto la metropoli rutena e romena di Cernovitz in Bucovina, alle porte della Russia, essendo la cisleitana Bucovina soggetta direttamente a Vienna. I serbi di Dalmazia, che dal 1870 sono divisi in due eparchie, dipendono dunque sino alla fine della prima guerra mondiale dai metropoliti di Cernovitz.

Nel Regno SHS, poi Jugoslavia, la Chiesa ortodossa serba conosce alterne fortune. Fino al 1941 la Slavia del Sud vede una netta egemonia serba. Il principio ispiratore di questo Stato multinazionale viene comunemente riassunto come «Serbia forte Jugoslavia forte» (dopo il 1945 Tito rovescerà l'assioma in «Serbia debole Jugoslavia forte»). I Karageorgevic' credono al centralismo fondato sulla compattezza dell'etnia più numerosa, quella serba (Tito invece propugnerà un frazionamento delle nazionalità per impedire tentativi egemonici serbi ed anche per evitare il ripetersi dello scontro fra serbi e croati che aveva caratterizzato la Jugoslavia monarchica). Nella misura in cui l'etnia serba, fino al 1941, guida il Regno SHS/Jugoslavia, anche la Chiesa ortodossa ottiene spazi e risorse. In effetti la dirigenza prevalentemente serba, di Belgrado abbandona il francesizzante anticlericalismo dei governi serbi antecedenti la prima guerra mondiale, trattandosi ora di favorire la Chiesa dei serbi nel confronto con la Chiesa cattolica dei concittadini croati e sloveni. Ma la Chiesa ortodossa si rafforza non solo per le facilitazioni politiche offerte dal nuovo Stato. Un movimento popolare di risveglio religioso, avviatosi tra soldati serbi reduci nel 1918 dalla prigionia, rinnova l'ortodossia serba in modo analogo a quanto in Grecia compie la confraternita Zoe. I bogomolci - questo il nome degli aderenti al movimento - promuovono la lettura delle Sacre Scritture di villaggio ed organizzano grandiosi pellegrinaggi annuali presso i monasteri serbi, simbolo attraverso i secoli della resistenza dello spirito serbo alla dominazione ottomana

Gli anni dal 1941 al 1945 sono considerati dai serbi tra i più tragici della loro storia. Nello Stato ustascia croato di Ante Pavelic' l'elemento serbo subisce una radicale persecuzione etnica, e conseguentemente anche religiosa. Ma anche nel Kosovo assegnato dall'Asse alla Grande Albania si attua una pulizia etnica ai danni dei serbi 70. Nei restanti territori dell'ex Jugoslavia ove i serbi sono maggioranza vi è una dura occupazione germanica. Viene poi la Jugoslavia di Tito. Questa è orientata in senso moderatamente antiserbo sul piano politico, in quanto Tito paventa che i serbi schiaccino col loro peso demografico e politico gli altri «popoli costitutivi» della Jugoslavia e provochino in tal modo crisi interne. Inoltre la Jugoslavia di Tito ha un indirizzo antireligioso in forza della dottrina marxista che informa la dirigenza dello

Stato. La divisione della Jugoslavia in sei repubbliche autonome prefigura una nuova diaspora dei serbi, sparsi tra Serbia (a sua volta frazionata in Serbia, Kosovo e Voivodina), Bosnia, Croazia, Montenegro e Macedonia (solo in Slovenia il numero dei serbi è irrilevante). La Chiesa ortodossa resta indivisa, una per tutta la Jugoslavia, con centro nel patriarcato belgradese.

Negli anni di Tito non si costruiscono nuove chiese ortodosse, i credenti sono sfavoriti dalla pubblica amministrazione o apertamente discriminati. La Belgrado nuova, costruita a nord della Sava, conta oltre mezzo milione di abitanti, ma nessuna chiesa o cappella ortodossa. Nei primi anni del dopoguerra non manca tra il clero un acceso anticomunismo, mentre il governo titino non esita a condannare a morte o ai lavori forzati vescovi e preti. Successivamente, dalla metà degli anni Cinquanta, si stabilisce un *modus vivendi* fra Stato e Chiesa ortodossa. Negli anni Sessanta la Chiesa ortodossa di Jugoslavia, se confrontata con altre Chiese ortodosse dell'Est Europa, può considerarsi libera, avendo i contatti internazionali che desidera, mentre la rigorosa separazione fra Stato e Chiesa favorisce una certa libertà religiosa e di culto 71. D'altra parte qualsiasi valutazione sui rapporti tra il governo di Belgrado e la Chiesa ortodossa serba va espressa in relazione al trattamento fatto dal medesimo governo alle altre comunità religiose della Jugoslavia. I cattolici, avversari del comunismo non meno decisi degli ortodossi, e si ricordi la vicenda del cardinale Stepinac di Zagabria, sono osteggiati da Tito, mentre non altrettanto può dirsi per i musulmani, la cui identità in senso sia religioso sia politico viene valorizzata dalle pubbliche autorità

Il disegno titino di un bilanciamento etnico tra i popoli della Jugoslavia conduce tra l'altro al rafforzamento della pur controversa identità macedone. La repubblica federata di Macedonia - un quasi Stato mai esistito prima - ottiene bandiera, lingua, università proprie. Infine una Chiesa propria, poiché anche questo contribuisce a suscitare sentimento nazionale che distingua i macedoni da serbi, bulgari e greci, i tre popoli storicamente interessati ad assimilare a sé gli slavi della Macedonia 73. Dopo aver esigito vescovi di origine macedone ed aver dichiarato nel 1958 l'autonomia della Chiesa ortodossa macedone sia pure in unità canonica con l'ortodossia serba nella persona del patriarca serbo, gli ortodossi macedoni proclamano l'autocefalia della loro Chiesa, durante il cosiddetto Concilio di Ocrida del 17-19 luglio 1967, attirandosi ire e condanne di tutte le Chiese ortodosse, solidali con la Chiesa serba nel considerare tale atto come scismatico e conseguente ad ingerenze del potere politico. Dal 1967 sono effettivamente interrotte le relazioni fra le varie Chiese ortodosse e la gerarchia ortodossa macedone, la quale, rappresentativa di circa un milione di slavi della Macedonia, tenterà di superare l'isolamento anche attraverso aperture alla Chiesa cattolica, non sempre recepite per timore di compromettere il dialogo ecumenico con l'ortodossia. Greci, bulgari e serbi non riconoscono l'esistenza di una nazionalità macedone: questo rende molto improbabile in avvenire un riconoscimento da parte delle Chiese greca, bulgara e serba della Chiesa macedone, essendo essa considerata una creazione politica per accreditare un popolo inesistente.

La crisi della Jugoslavia, fino alla guerra interetnica scoppiata nel 1991 a seguito della dissoluzione dello Stato federale, vede la Chiesa ortodossa solidale con l'etnia a cui fa riferimento. Il principio dell'unità tra Chiesa ortodossa e nazione è riconfer-

mato. La recente vicenda jugoslava è complessa e non è facile definire il ruolo delle religioni nel suo svolgersi 74. Per quanto riguarda la Chiesa ortodossa, va notata la sua centralità non tanto nel senso dell'influenza politica, poiché l'era Tito ha reso la Chiesa ortodossa marginale nella società serba, ma nel senso della formazione della coscienza nazionale serba. Oggi come in età medioevale, l'ortodossia è elemento fondante della serbitudine, forse il più autentico, di certo quello provvisto della maggiore tradizione storica. A questo proposito va richiamato lo spirito del fatale 28 giugno 1389. È questa la data della sconfitta serba nella piana del Kosovo, dinanzi agli invasori turchi. La battaglia di Kosovo Polje del 1389 è stata idealizzata nella tradizione e storia serba come un'epica lotta per il Regno celeste, grazie all'analogia tra la croce di Cristo ed il martirio dei combattenti serbi guidati dal santo re Lazar, ricordato come il primo martire nella festa nazionale-religiosa del 28 giugno. Da questa battaglia, e dalla plurisecolare lotta contro il-turco, i serbi hanno dedotto una interpretazione messianica e apocalittica della loro storia, considerandosi difensori della cristianità e popolo martire per la determinazione con cui avrebbero difeso la loro identità cristiana ma anche etnica.

Le tragedie serbe del Novecento, dopo quelle conosciute nelle lotte contro i turchi, sembrano aver consacrato tale interpretazione nella Chiesa ortodossa serba. Nella prima guerra mondiale trova la morte quasi un quarto della popolazione serba. La formazione del Regno SHS, nel 1918, viene spiegata come una ricompensa divina dopo tante sofferenze, ed insieme come l'escatologico frutto del messianismo serbo finalmente pervenuto all'adempimento della missione storica di unificare gli slavi del Sud.

Nel 1941-'45 i serbi sono sottoposti, nei territori appartenenti all'effimero Stato di Zagabria collaborazionista dell'Asse, al tentativo di genocidio da parte degli ustascia di Ante Pavelic'. Si calcola che circa 600.000 serbi siano stati massacrati da ustascia croati e musulmani, per tacere di drammi, invero minori al confronto, come quello del Kosovo. Da parte serba le cifre del genocidio sono più alte, fino ad un milione e mezzo di vittime, mentre da parte croata vengono minimizzate. D'altra parte anche i cetnici serbi massacrano i croati, in numero di forse 200.000 (una storia del 1941-'45 attende una trattazione serena che difficilmente potrà venire da storici della ex Jugoslavia) 75. La Chiesa ortodossa serba è colpita duramente dagli ustascia. L'alto e basso clero ortodosso entro lo Stato di Pavelic' viene sistematicamente massacrato. Nell'eparchia di Plaski, il vescovo viene ucciso insieme a 137 preti e solo 5 ne rimangono in vita. Anche in Serbia, gli occupanti tedeschi colpiscono l'ortodossia. Il patriarca Gabriel e altri vescovi sono deportati a Dachau.

La guerra scoppiata nel 1991 offre nuovi motivi all'apocalittica dei serbi. Essi considerano la dissoluzione della Jugoslavia come il prodromo di nuove persecuzioni del loro popolo, precipitato alla situazione antecedente il 1918 e di nuovo costretto alla diaspora, entro quattro diversi Stati ritagliati sulla base dei confini amministrativi delle vecchie repubbliche titine, non corrispondenti alla distribuzione etnica della popolazione.

Dunque si torna allo spirito del 1389, inteso come la resistenza serba all'annientamento, secondo categorie non tanto storiche quanto mistiche. Si tratta di salvare il popolo serbo quale «popolo celeste» in forza della sua fede e della sua tragica storia di martirio. Ma seguiamo la lucida interpretazione del 1389 offerta da

Amfilochije Radovic', futuro metropolita del Montenegro, nel 1982, dunque in tempi ancora sereni per la Jugoslavia:

La battaglia di Kosovo, interpretata dall'inizio come il Golgota del popolo serbo, ebbe ed ha tuttora un'importanza eccezionale nella formazione della coscienza non solo nazionale ma anche religiosa del popolo serbo [...] l'evidente sconfitta e la catastrofe del popolo serbo furono interpretate attraverso il prisma delle sofferenze del Cristo e del Golgota come pure attraverso l'idea del martirio cristiano, cioè come una vittoria, come perdita del regno terreno e transeunte e conquista dell'eterno regno celeste ".

La tradizione popolare serba vuole che il re Lazar, prima di trovare la morte nella piana del Kosovo, abbia avuto una visione della «Gerusalemme celeste». Posto innanzi all'interrogativo su quale regno scegliere, il terreno o il divino, egli avrebbe scelto il regno celeste, ottenendo così insieme al suo esercito il martirio e la vittoria (non delle armi). Questa scelta di Lazar è stata considerata dalla Chiesa ortodossa come il momento decisivo della storia serba. Per citare ancora Radovic:

Questa trasformazione, sulla base della filosofia cristiana della vita e della storia, di una sconfitta in una vittoria fece sì che nel corso dei secoli il Vidovdan, il giorno della battaglia di Kosovo, si mutasse da giorno di tristezza nella più grande festa nazionale serba. Senza questo cosiddetto 'mito' di Kosovo, che in realtà testimonia la cristianizzazione della coscienza nazionale e collettiva, sarebbero inspiegabili molti avvenimenti della storia serba sino ai nostri giorni ".

Di fronte alla crisi della Jugoslavia, nel 1991, i serbi hanno creduto di trovarsi all'ennesima tragica svolta del loro destino. Nei croati e musulmani Bosniaci avrebbero visto, per dirla con il vescovo Danilo Slavko Krstic', «la stessa Alleanza Musulmano Cattolica del tempo dell'occupazione di Hitler», ed avrebbero reagito con le armi, con maggior certezza di martirio che di vittoria, come già nel 1914 e nel 1941 avevano reagito agli ultimatum austriaci e tedeschi senza certezze di vittoria. Del resto, sostiene Danilo, «per la mistica autocomprensione dei Serbi, il talento principale di questa nazione dovrebbe essere la prontezza ad andare fino al martirio in nome del Dio della Giustizia»

3. Le guerre del 1991-1995: dati e commenti

La guerra ha fatto circa 200.000 morti in Bosnia, un numero analogo di invalidi, varie decine di migliaia di morti in Croazia, reso 3-4 milioni di persone profughi o sfollati, causato immani distruzioni. La guerra è stata più violenta proprio dove più forte era l'integrazione etnica. Vi è infatti chi dice addirittura che Vukovar e Sarajevo siano state distrutte non perché vi regnasse l'odio etnico o religioso, ma per l'esatto contrario: perché vi regnava la tolleranza. Vukovar e Sarajevo erano isole di società aperte che andavano cancellate, erano una contraddizione troppo forte al concetto etnico di Stato nazionale. Vi convivevano serbi di religione ortodossa, croati di religione cristiana, musulmani, ebrei che avevano formato insieme famiglie, che oggi vengono definite: "matrimoni misti", e che da oltre 500 anni vivevano a Sarajevo in una mescolanza di comunità. Ma la guerra non è stata solo uno scontro solo tra etnie, ma anche tra la stessa città e la campagna: la città era infatti il simbolo del suc-

cesso, di tutto ciò che manca alla campagna, più povera. Anche per questo gli assediati si sono accaniti contro università, biblioteche, teatri, musei, edifici di culto. Dietro a questa distruzione insensata, vi è una rivalsa storica nei confronti della cultura urbana. Radere al suolo un monumento o una moschea equivale, simbolicamente, a radere al suolo la civiltà che l'ha prodotto, annientarla, cancellare i segni della sua presenza nel territorio. È importante, comunque, anche capire la successione degli attacchi dalle varie parti attraverso le date e la rapida successione degli eventi.

La guerra attraverso le date

- 25 Giugno 1991 - Slovenia e Croazia si dichiarano indipendenti dalla Jugoslavia.
- 26 Giugno - 10 Luglio - Brevissima guerra in Slovenia, tra la Slovenia e l'esercito jugoslavo. La Slovenia la vince e ottiene l'indipendenza nella sua integrità territoriale.
- Luglio '91 - Comincia la guerra in Slavonia tra Croazia e Serbia, mentre i serbi della Krajina (Croazia) insorgono contro Zagabria ed instaurano una forma di governo autonoma.
- 10 Settembre '91 - Inizia il conflitto a Zara tra forze croate e serbi della Krajina.
- Novembre '91 - Cade Vukovar
- 7 Dicembre - La C.E.E. dichiara che riconoscerà Slovenia e Croazia a partire dal 15 gennaio
- 23 Dicembre '91 - La Germania riconosce in anticipo Slovenia e Croazia
- 6 Gennaio '92 - Arrivano in Croazia i primi cinquanta osservatori ONU
- 13 Gennaio '92 - Il Vaticano riconosce in anticipo Slovenia e Croazia
- 23 Gennaio '92 - Bosnia e Montenegro decidono di indire un referendum sull'indipendenza dalla Jugoslavia. I serbi di Bosnia annunciano che non voteranno.
- 22 Febbraio '92 - La Bosnia L'ONU approva il piano per l'invio di 14.000 Caschi Blu in Croazia
- 26 Febbraio '92 - La Bosnia-Erzegovina va al referendum sull'indipendenza
- 2 Marzo '92 - Vengono resi noti i risultati a favore dell'indipendenza; a Sarajevo scoppiano i primi scontri
- 5 Marzo '92 - I Serbi cominciano l'assedio a Sarajevo
- 6 Aprile '92 - La C.E.E. riconosce la Bosnia-Erzegovina
- 7 Aprile '92 - Gli USA riconoscono Slovenia, Croazia e Bosnia-Erzegovina
- 7 Aprile '92 - secessione delle regioni serbo-bosniache della Bosnia. Inizia una guerra civile che in un primo momento contrappone i musulmani e i croati di Bosnia alle milizie serbobosniache appoggiate dall'esercito federale jugoslavo. Sarajevo e Mostar sono al centro di feroci combattimenti, vengono attuate pratiche terroristiche contro le popolazioni civili, soprattutto da parte serba.

- 27 Aprile '92 - Serbia e Montenegro proclamano la nuova Jugoslavia, che non viene riconosciuta sul piano internazionale
- 22 Maggio '92 - La Bosnia-Erzegovina entra a far parte dell'ONU
- 27 Maggio '92 - A Sarajevo un colpo di mortaio sparato dai serbi uccide 23 persone in fila per acquistare il pane; è la prima di una lunga serie di analoghe stragi
- 30 Maggio '92 - L'ONU vara le sanzioni contro la Serbia
- 1 Luglio '92 - In Serbia è nominato primo ministro il moderato Milan Panic, serbo emigrato, proveniente dagli USA
- 3 Luglio '92 - I Croati in Erzegovina proclamano un loro stato, la comunità croata di Herceg-Bosna
- 13 Agosto 1992 L'ONU condanna la "pulizia etnica" messa in atto dai serbi e autorizza i caschi blu a proteggere con le armi i convogli umanitari diretti alla popolazione civile.
- 20 Agosto '92 - Il Vaticano riconosce la Bosnia-Erzegovina
- 9 Ottobre '92 - Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU con la risoluzione 781 impone una zona di interdizione aerea sulla Bosnia
- 20 Dicembre '92 - In Serbia Milosevic vince le elezioni su Panic
- 2/4 Gennaio '93 - Il mediatore ONU Vance e della CE Owen presentano alle parti in conflitto un piano di pace che prevede la ripartizione su base etnica della Bosnia in province dotate di ampia autonomia
- 3 Aprile '93 - Il parlamento dei serbi di Bosnia respinge il piano Vance-Owen; continuano gli stupri e il massacro delle popolazioni civili, specie musulmane
- Metà Aprile '93 - Cominciano violentissimi scontri tra Croati e Mussulmani in tutta l'Erzegovina
- 9 Maggio '93 - I croati attaccano improvvisamente Mostar, capoluogo dell'Erzegovina
- 16 Giugno '93 - Alla Conferenza di Pace di Ginevra la Serbia e la Croazia si accordano su un piano di spartizione (a loro favorevole) della Bosnia-Erzegovina in tre parti, su basi etniche. A questo Piano si oppone il presidente bosniaco Izetbegovic
- 19 Novembre '93 - Un monumento simbolo della Jugoslavia e della secolare storia dei Balcani, il ponte di Mostar, crolla sotto i colpi dell'artiglieria croata
- 18 Marzo '94 - Izetbegovic (presidente della Bosnia-Erzegovina) e Tudjman (presidente della Croazia) firmano un accordo per la costituzione di una "Federazione della Bosnia ed Erzegovina", da confederarsi a sua volta con la Croazia. Esso è stato promosso fortemente dalla diplomazia USA. Si tratta di un accordo formale che non può cancellare il solco scavato dalla guerra tra croati e musulmani, ciononostante esso ha per lo meno interrotto le ostilità tra questi due contendenti

- 29 Marzo 1994 - Serbia e Croazia concordano un "Cessate il Fuoco" permanente nella Slavonia e nel resto delle regioni occupate.
- Agosto/settembre 1994 - L'esercito Bosniaco prende il controllo dell'enclave musulmana di Bihac, fino ad allora governata dal musulmano filoserbo Fikret Abdic (ribelle al governo di Sarajevo).
- Settembre 1994 - I serbi rifiutano l'accesso al Papa a Sarajevo per una visita di pace; il Papa è accolto da 1 milione di fedeli circa a Zagabria
- Ottobre-Novembre 1994 - Offensiva dei musulmani nella zona di Bihac e nella Bosnia centrale, con successi territoriali considerevoli. Offensiva Croata e Musulmana nella zona di Velika Kladusa
- Novembre 1994 - I serbi della Krajina di Knin e della Bosnia contrattaccano, riconquistano buona parte dei territori perduti e stringono d'assedio Bihac.
- 1 gennaio 1995 - Con la mediazione dell'ex-presidente americano Jimmy Carter, viene firmato dai Serbo-Bosniaci e Bosniaco-Musulmani un cessate il fuoco di 4 mesi nella Bosnia-Erzegovina, che verrà però ripetutamente violato
- 31 marzo 1995 - Scade il mandato dell'UNPROFOR in Croazia, che viene rinnovato solo in una forma limitata che non accontenta n, i serbi della Krajina croata n, il governo della Croazia
- 30 Aprile 1995 - Scade il mandato dell'UNPROFOR in Bosnia-Erzegovina, che non viene rinnovato, mentre le ostilità sono già riprese in numerose zone
- 1 maggio 1995 - L'esercito croato attacca e riconquista in 2-3 giorni la parte della Slavonia occidentale (attorno a Okucani e Pakrac) sotto controllo dei serbi di Croazia dall'insurrezione del 1991; ciò le permette di ripristinare le grandi vie di comunicazione con la parte orientale del paese (Slavonia). La Serbia non reagisce.
- fine maggio- inizio giugno 1995 - I serbi di Bosnia prendono in ostaggio alcune centinaia di caschi blu ONU, come ricatto contro gli attacchi aerei NATO (peraltro solo simbolici) in difesa di Sarajevo. L'iniziativa paralizza e mette in crisi ancora una volta la missione di pace ONU (UNPROFOR). La Francia e la Gran Bretagna decidono di inviare corpi di circa 10.000 uomini (Rapid Reaction Force), con sofisticati armamenti e sotto il loro diretto comando per proteggere i loro caschi blu e la zona di Sarajevo stessa.
- 11 luglio 1995 - I serbi di Bosnia conquistano la città (da loro assediata) di Srebrenica, area protetta dell'ONU, senza che le forze ONU oppongano la minima resistenza. Portano via e massacrano circa 8.000 maschi bosniaco-musulmani che vi si trovavano (peraltro disarmati), lasciando tutti gli altri abitanti attraversare senza cibo e sotto continui attacchi il territorio nemico fino a Tuzla. Emerge più tardi la scandalosa complicità del generale Janvier (comandante in capo delle forze ONU in Bosnia) e del battaglione olandese posto a difesa della città
- 20 luglio 1995 - Una sorte simile a quella di Srebrenica tocca alla città di Zepa (altra area protetta dell'ONU), dove però gli abitanti oppongono una strenua resistenza, pur essendo disarmati. Infine, i serbi stringono l'assedio attorno alla città di Gorazde (terza area protetta dall'ONU nella Bosnia orientale) e soprat-

tutto attorno all'enclave musulmana di Bihac (con l'aiuto di milizie dei serbi della Krajna e della Serbia propriamente detta, nonché, dei ribelli Musulmani di Fikret Abdic), ove la situazione si fa ben presto disperata.

- fine luglio 1995 - L'esercito croato rompe l'assedio di Bihac da sud. I serbi della Krajna si ritirano per fronteggiare l'incombente minaccia di riconquista croata della Krajna. Inizia la controffensiva dell'esercito bosniaco attorno a Bihac.
- 5 agosto 1995 - L'esercito croato attacca e riconquista in soli 2-3 giorni tutta la Krajna
- (1/3 del suo territorio). La maggior parte (oltre 250.000) dei serbi che vi abitava preferisce emigrare verso la Serbia o la parte della Bosnia sotto controllo serbo. I serbi si erano installati in Krajna circa 500 anni fa. È questo il più grande esodo di serbi della guerra.
- fine agosto 1995 - Infuria la battaglia attorno a Sarajevo. L'ennesimo attacco contro civili della città assediata (una granata, apparentemente serbo-bosniaca, piomba sul mercato uccidendo 30-40 persone; ma sorgono poi dubbi sulla sua vera paternità) scatena la prima massiccia reazione militare occidentale, guidata con nuova determinazione dagli USA: in pochi giorni più di 2000 incursioni aeree su cruciali obiettivi militari serbo-bosniaci e il fuoco di artiglieria della RRF franco-inglese piegano i serbo-bosniaci a sospendere gli attacchi a Sarajevo e l'assedio alla città
- agosto-settembre 1995 - La guerra in Bosnia è ad una svolta dopo 4 anni: l'offensiva coordinata ed in grande stile degli eserciti bosniaco e croato nel nord del paese in 2 settimane porta alla riconquista di grandi territori. La superficie controllata dalla "federazione croato-musulmana" passa dal 30% ad oltre il 51%, che è la percentuale proposta dalle potenze internazionali come base per un accordo di pace, e già precedentemente accettata dal governo di Sarajevo. Oltre 100.000 serbi fuggono dalla parte della Bosnia riconquistata ammassandosi attorno a Banja Luka. I serbo-bosniaci per la prima volta seriamente in ritirata si dichiarano disponibili ad un armistizio.
- 10 ottobre 1995 - Armistizio in tutta la Bosnia.
- 21 novembre 1995 - Si conclude la "conferenza di pace" sulla ex-Jugoslavia a Dayton (Ohio, USA) tra Milosevic, Tudjman, Izetbegovic (rispettivamente presidenti di Serbia, Croazia, Bosnia). In extremis viene trovato un compromesso: i tre presidenti firmano gli "accordi di Dayton". La loro applicazione sarà controllata da una nuova forza militare internazionale di 60.000 soldati, guidata dalla NATO.
- dicembre 1995 - Entrano in vigore gli accordi. Nei mesi successivi vengono applicati con scrupolosità le risoluzioni di carattere militare. Molte più resistenze e difficoltà incontra l'attuazione delle risoluzioni di carattere civile degli accordi.

4. Gli accordi di pace di Dayton

Gli accordi propongono una soluzione complessiva alle guerre del 1991-95 in ex-Jugoslavia, e in particolare a quella in Bosnia. Formalmente, tutte e quattro repubbliche della vecchia Jugoslavia (Slovenia, Croazia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina), che si sono staccate dal resto della "Rep. Federale Jugoslava" (Serbia e Montenegro) diventando stati indipendenti, conservano i loro confini territoriali. Sono Milosevic, Tudjman, Izetbegovic (presidenti della Serbia, Croazia, Bosnia-Erzegovina) a rappresentare gli interessi delle popolazioni di nazionalità serba, croata, bosgnacca (neologismo quest'ultimo introdotto per sostituire la connotazione infelice e riduttiva di "Musulmana", v. nota più avanti), anche per conto dei serbi e croati di Bosnia.

Il contenuto degli accordi

La Slavonia orientale (Vukovar etc.), ultima parte della Croazia sotto controllo serbo, deve tornare entro due anni sotto amministrazione croata (il passaggio di consegne è poi effettivamente stato completato solo a gennaio 1998), ma sono previste misure per garantire la sicurezza e i diritti civili della popolazione serba che vi risiede. Stesse garanzie in linea di principio sono previste per le popolazioni serbe della Krajina. Di fatto, più della metà dei serbi lascerà nel frattempo la Slavonia orientale, mentre quasi nessuno dei serbi della Krajina fuggiti nell'agosto 1995 vi ha fatto ritorno.

Più complessa è la soluzione per la Bosnia-Erzegovina. Essa diventa una federazione (con capitale Sarajevo) di due entità: la "Federazione di Bosnia-Erzegovina" (51% del territorio) e la "Repubblica serba di Bosnia-Erzegovina" (49%): si veda la cartina allegata. La prima è a sua volta una federazione di due sottoentità, una parte a maggioranza Musulmana, o, per meglio dire bosgnacca, e l'altra a maggioranza croata; essa include le città di Sarajevo riunificata con tutti i suoi sobborghi, Gorazde e un corridoio che la connette con il resto della federazione, Tuzla, Zenica, Mostar etc. Alla Rep. serba toccano invece Banja Luka e Pale. La definizione dello status della città di Brcko, un crocevia di importanza strategica sia per i serbi sia per i croato-bosgnacchi, viene rimandata ad un'arbitrato internazionale. Le due entità sono divise a loro volta in cantoni, e questi in comuni. Le istituzioni comuni della Bosnia-Erzegovina comprendono: un parlamento bicamerale, una presidenza di tre persone (due per la federazione, una per la rep. serba), un consiglio dei ministri, una corte costituzionale, una banca centrale ed una moneta unica. Tuttavia le sue competenze sono limitate in: politica e commercio estero, immigrazione, politica doganale, politica monetaria e finanziaria, comunicazioni, trasporti tra le due entità, applicazione delle leggi internazionali e di quelle federali, controllo del traffico aereo, la risoluzione di conflitti in materia costituzionale o giudiziaria tra le due entità.

Per coordinare l'entrata in funzione di tutte queste strutture e l'applicazione delle risoluzioni civili degli accordi l'ONU ha nominato un suo rappresentante, Carl Bildt, con poteri virtualmente enormi.

Gli accordi in materia militare prevedono il ritiro di ciascuno degli eserciti entro il territorio assegnato all'entità corrispondente, la creazione lungo i confini tra le due entità di una fascia smilitarizzata larga 2 Km, il ritiro degli armamenti pesanti entro

opportuni depositi, l'informazione reciproca sulla posizione di queste armi, degli esplosivi e delle zone minate, il riequilibrio degli armamenti. La forza internazionale IFOR (Implementation FORce), composta di 60.000 uomini (anche italiani) e guidata dalla NATO, deve controllare questo processo in tutte le sue fasi fino al suo ritiro, previsto per la fine del 1996. Spetterà ad essa anche il compito di preservare (contro tentativi di distruzione o occultamento) le tracce di crimini di guerra e di arrestare i criminali di guerra in caso di loro incontro (ma non di ricercarli).

Gli accordi in materia civile prevedono tra l'altro la libera circolazione di merci e persone all'interno di tutta la Bosnia-Erzegovina, il rispetto di tutti i diritti umani e civili, la possibilità per ciascuno dei cittadini di tornare ad abitare nel suo luogo di residenza prima della guerra, la collaborazione con il tribunale internazionale dell'Aia (per i crimini nella ex-Jugoslavia) per la consegna di tutti i criminali di guerra, il rilascio dei prigionieri di guerra, l'amnistia/condono per i disertori, la libertà di espressione e di associazione, l'indizione di libere elezioni (monitorate da osservatori internazionali) entro 9 mesi.

Una forza di polizia internazionale (IFTP) deve affiancare l'IFOR per controllare e coadiuvare le forze di polizia delle due entità nell'applicazione degli accordi.

Per ciascuna delle parti è previsto l'accesso a ingenti aiuti umanitari ed economici stanziati dalla comunità internazionale, ma esso è condizionato al rispetto degli accordi. La distribuzione di questi aiuti è coordinata da un commissario internazionale e dagli organi centrali dello stato, a Sarajevo.

Bosnia and Herzegovina - Dayton agreement lines



The map shows the geographical outline of Bosnia and Herzegovina, with a red line indicating the Dayton agreement lines. The map is divided into two main regions: 'BOSNIA AND HERZEGOVINA' and 'FEDERAT REPUBLIC OF YUGOSLAVIA'. The map also shows the 'CROATIA' border to the west and the 'SERBIA' border to the east. The map includes a legend with the following items: 'National boundaries', 'Dayton Agreement Lines', 'Bosnia and Herzegovina', and 'Scale 1:100,000'. The map also includes a north arrow and a scale bar. The map is dated '1995' and '1996'.

L'applicazione degli accordi

Qualcuno ha definito gli accordi di Dayton come un trattato di pace stupido per una guerra stupida. Senz'altro essi rappresentano un enorme progresso perché han posto fine a 4 anni di guerra e orrori. Tuttavia le ambiguità, ingiustizie e contraddizioni che hanno caratterizzato prima la loro formulazione e ora caratterizzano la loro attuazione minano profondamente la durata e la portata di questa "pace" stessa.

Gli accordi sono ambigui in quanto proclamano da un lato l'unità e multiethnicità della Bosnia-Erzegovina, dall'altro sanciscono la divisione di fatto del paese in due (anzi, tre) componenti territoriali a base etnica, cui infatti vengono accordati poteri più forti di quelli centrali. La componente serba e quella croata possono stabilire relazioni privilegiate con la Serbia e Croazia rispettivamente, prefigurando futuri scenari di annessione a queste ultime (Grande Serbia, Grande Croazia). La composizione degli organi centrali segue rigorosamente il criterio di proporzionalità etnica (per ogni bosgnacco, un serbo ed un croato), secondo un disgraziato schema ereditato dalla federazione Jugoslava: il rischio è quella stessa paralisi decisionale a causa dei veti incrociati che è stata per la Jugoslavia l'anticamera della guerra.

In realtà la formulazione ambigua degli accordi è stata voluta dai mediatori proprio per convincere più facilmente i tre contendenti a firmarli. In sostanza, sta all'abilità politica e alla determinazione delle parti interessate far prevalere pacificamente dopo la guerra un aspetto degli accordi o l'altro, nella loro applicazione.

Le risoluzioni di carattere militare sono state finora applicate rigorosamente. Tuttavia la presenza di forze internazionali in Bosnia è stata procrastinata indefinitamente: all'inizio del 1997 alla missione IFOR è subentrata la SFOR (Stabilization Force), basata su un contingente di 30.000 soldati e poliziotti (tra cui un folto contingente di nostri carabinieri). Rimane molto grossa l'incognita di ciò che accadrà quando queste forze internazionali lasceranno il paese.

Non altrettanto si può dire delle risoluzioni in materia civile. La pulizia etnica è pressoché completa nella rep. serba di Bosnia, e nulla consiglia i profughi bosgnacchi e croati originari di quella parte della Bosnia a farvi ritorno. Le loro case ancora i piedi sono state in buona parte occupate dai serbi scappati dalla Krajna e dalla parte croato-musulmana della Bosnia. Anche nella riunificazione di Sarajevo la stragrande maggioranza dei serbi dei sobborghi di Vogosca, Ilidza, Grbavica (che, sotto controllo serbo dal 1992, sono dovuti recentemente tornare sotto controllo bosgnacco) sono stati costretti dai loro connazionali, o hanno deciso autonomamente, di trasferirsi nella rep. serba. La separazione territoriale tra croati e bosgnacchi è piuttosto marcata in molte zone della cosiddetta federazione croato-musulmana della Bosnia-Erzegovina, specie in Erzegovina; qui il nazionalismo croato è esasperato, la bandiera croata sventola sui municipi di quasi tutti i comuni, e i croati spingono in favore di un'annessione dell'Erzegovina alla Croazia. Simbolo di questa situazione è la città di Mostar, tuttora rigidamente divisa in una parte croata ed una Musulmana, nonostante gli sforzi di reintegrazione della città da parte dell'amministrazione della città (per alcuni anni affidata all'Unione Europea). Nelle altre zone della federazione croato-musulmana invece il ritorno dei profughi nelle loro case e la reintegrazione etnica sono stati abbastanza consistenti. Inoltre bisogna ricordare che in questa parte sono rimasti a vivere durante tutta la guerra molti serbi e croati,

rimasti fedeli al governo di Sarajevo, e che ormai si sentono più divisi che uniti ai loro connazionali dell'altra parte, a causa di questa guerra. Perciò questa parte della Bosnia-Erzegovina ha dopotutto ancor oggi una marcata connotazione multiethnica.

Dal 1996 all'estate 1999 in Bosnia si sono già svolte non senza difficoltà numerose elezioni democratiche, organizzate e monitorate dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa). Due per i rappresentanti delle istituzioni unitarie della Bosnia-Erzegovina; per i rappresentanti delle istituzioni delle due entità, due nella federazione croato-musulmana e tre nella repubblica serba. Due o tre per i rappresentanti nelle amministrazioni locali. Ne è emerso un quadro complesso. Nelle prime hanno nettamente prevalso i partiti nazionalistici delle tre etnie, il cui principale carattere costitutivo è la contrapposizione alle etnie avverse, mentre per farle funzionare sarebbe stato necessario proprio eleggere rappresentanti in grado di dialogare e collaborare con quelli delle altre etnie. In molte zone del paese invece le elezioni delle amministrazioni hanno visto vincitrici liste multiethniche ed antinazionalistiche locali. Ciò suggerisce che molti elettori vedrebbero probabilmente in queste ultime le forze più adatte a garantire la ricostruzione e la prosperità del paese, ma solo se esse si affermassero contemporaneamente in tutto il paese. Mentre temono che liste multiethniche elette in alcune zone del paese, che si dovessero confrontare con liste nazionalistiche elette in altre zone del paese, risulterebbero troppo deboli per garantire gli interessi e la sicurezza interna della loro etnia. Come sempre, cioè, i partiti nazionalistici sembrano trarre la loro forza proprio dalla loro contrapposizione reciproca.

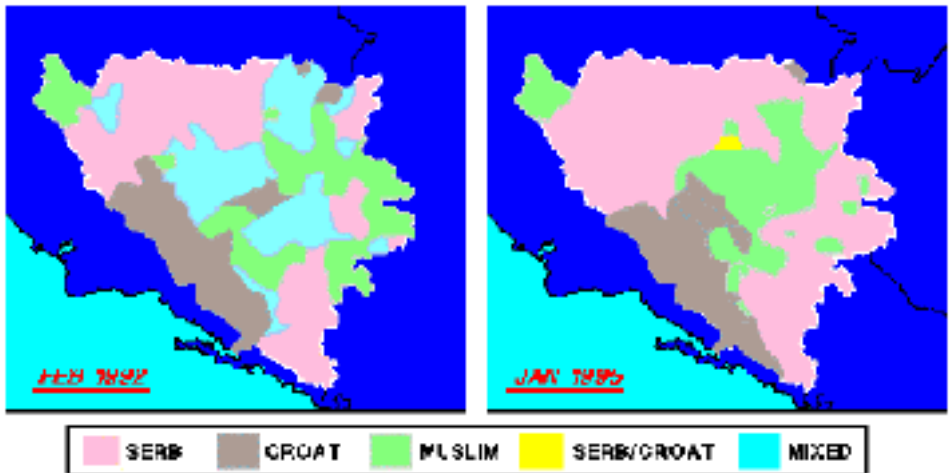
Tra le strutture amministrative emerse da Dayton, le istituzioni unitarie della Bosnia-Erzegovina hanno fatto più fatica a decollare, proprio perché monopolizzate dai partiti nazionalistici. Per questo motivo, l'alto rappresentante dell'ONU, Carl Bildt, ha assunto poteri e funzioni sempre più ampi per poter superare i veti incrociati di questi rappresentanti e giungere a delle decisioni vitali per l'amministrazione del paese, per esempio alla costituzione di una moneta unica (il marco bosniaco, convertibile 1-1 con quello tedesco), all'unificazione delle targhe automobilistiche (per rendere irricognoscibile la località di provenienza e quindi l'etnia dei proprietari d'auto, e così garantire la libera circolazione delle auto), etc. Queste decisioni sono state accettate con più o meno formali proteste da parte di questi rappresentanti, contenti in fondo di poter giustificare agli occhi del proprio elettorato decisioni utili, ma contrarie alle contrapposte propagande nazionalistiche, con il fatto che esse erano state imposte da Bildt. Ancora più autoritario è stato l'intervento di Bildt nel 1997 (?) nei confronti dei mezzi di comunicazione (TV, radio) serbo-bosniaci, accusati di essere asserviti agli estremisti nazionalisti di Pale nel dare informazioni inaccettabilmente false e distorte sugli eventi, come era avvenuto durante tutta la guerra: lo Sfor ha preso con la forza il controllo delle stazioni e delle antenne di trasmissione dei media serbo-bosniaci, e lo ha restituito solo quando queste hanno cambiato i loro comitati di redazione. Riassumendo, a causa di questa evoluzione delle sue istituzioni la Bosnia-Erzegovina si sta configurando pian piano sempre più come un protettorato internazionale (o meglio, occidentale). Sintomatico a questo proposito è che la soluzione della spinosa questione dell'amministrazione di Brcko sia stata definitivamente bypassata assegnando quest'ultima indefinitamente ad amministratori internazionali nominati dall'ONU.

Ad oggi, la ricostruzione di case ed infrastrutture del paese è ad uno stadio più avanzato nelle zone urbane che in quelle rurali, e più nella federazione croato-musulmana che nella repubblica serba. Nel complesso sta procedendo abbastanza alacramente. L'economia bosniaca invece versa in condizioni disastrose. Occupazione e reddito della maggior parte dei cittadini traggono origine e sostentamento dagli aiuti dalla comunità internazionale per la ricostruzione (cantieri edilizi, uffici delle organizzazioni internazionali presenti in Bosnia, loro indotto). Solo poche delle industrie attive prima della guerra lo sono ancora, o perché distrutte, o perché non più competitive; sono rare le nuove iniziative imprenditoriali sia da parte dei bosniaci, sia di potenziali investitori stranieri (scoraggiati dall'incertezza che avvolge il futuro del paese e dalla perdurante assenza di un effettivo sistema di economia di mercato). In sostanza, non si capisce da dove potranno trarre le popolazioni della Bosnia il loro sostentamento quando finiranno gli aiuti della comunità internazionale.

Un'altra questione rimasta inevasa è quella di punire i responsabili di crimini di guerra. Non vi potrà essere pace e riconciliazione se tutti gli imputati dal tribunale per i crimini di guerra dell'Aia, a cominciare dai leader serbo-bosniaci Karadzic e Mladic (che attualmente sembrano essere scappati dalla Bosnia), non saranno consegnati ad esso e giudicati; o se un giorno non si farà piena luce sulla storia di questa guerra. Sembra molto improbabile che la consegna dei criminali di guerra possa avvenire "spontaneamente" senza un intervento diretto dello SFOR, ma le forze SFOR finora hanno eluso i loro doveri, facendo finta in più occasioni di non riconoscere questi ricercati e lasciandoli passare in più di un'occasione attraverso i loro posti di blocco. Gli accordi di pace in sostanza finora hanno premiato coloro che, per i loro disegni di potere, la guerra più l'hanno voluta, pianificata e condotta senza esclusione di colpi, Milosevic e Tudjman innanzitutto. La spartizione della ex-Jugoslavia (escludendo la Slovenia) è in sostanza avvenuta tra "i falchi" Croazia e Serbia, mentre il territorio sotto il controllo diretto dei bosgnacchi ("le colombe") si aggira sul 20-30% della Bosnia-Erzegovina, e il margine di manovra di Sarajevo sarà fortemente limitato dall'alleanza-sudditanza con Zagabria. Gli accordi premiano la logica dello stato etnico dovunque, anche in Bosnia, dove plurisecolare e più forte era la tradizione di tolleranza e commistione etnico-culturale. La guerra è stata più feroce proprio lì, perché lì era necessario radicalizzare la divisione tra chi si era trovato all'inizio della guerra (volente o nolente) da una parte o dall'altra della barricata, esasperandola con l'odio reciproco procurato tramite i peggiori orrori. L'obiettivo della riconciliazione e reintegrazione in Bosnia si presenta perciò estremamente arduo e lontano, e necessita l'aiuto da parte di tutti gli uomini di buona volontà

* Nota: Questa identità "mista" ha sofferto di un'enorme carenza di rappresentanza anche perché denotata fino al 1995 con il disgraziato e riduttivo aggettivo "Musulmana" (con la lettera maiuscola), che fu introdotto da Tito per denotare un'identità nazionale e culturale (mentre l'aggettivo con la lettera minuscola "musulmano" indica la connotazione religiosa); questo termine ha contribuito a creare l'impressione di un conflitto di religione e a risvegliare paure antiche e moderne (assolutamente fuori luogo) dell'imperialismo turco o del fondamentalismo islamico. È singolare che solo con il trattato di Dayton sia stato coniato l'aggettivo "bosgnacco" per indicare questa identità ma che d'altro canto proprio ora si notino nella componente bosgnacca davvero segni di radicalizzazione in senso musulmano dello stato.

A fronte della guerra in Kosovo del 1999, appena conclusasi, sarà importante capire se e come essa modifica il quadro politico e le prospettive di pace o guerra per tutta la regione.



5. Radici e forme dell'odio

Un odio cresciuto tra i sassi

La bianca linea carsica delle "alpi dinariche", che dalla Grecia arriva a Trieste non è altro che la drammatizzazione di questi scontri solo in parte etnici. Su questi monti le genti croate e i serbi in fuga dal turco si coalizzarono per organizzare le difese della cristianità. A questi popoli di pastori e guerrieri Vienna offrì speciali privilegi e autonomie purché sorvegliassero il confine. Mentre le genti della costa, protette alle spalle, poterono commerciare ed arricchirsi, costoro praticarono un unico mestiere: combattere. Su questi monti si arroccarono per secoli le genti più dure e indomabili. Vennero da qui i più duri tra i "Cetnici" e gli "Ustascia": i feroci nazionalisti serbi e croati. Qui si consumarono le stragi più sanguinose e si condensarono le memorie storiche più dolorose mentre la fertile pianura e le valli divennero uno spazio multinazionale. Sulle pietraie erzegovesi dunque, sedimentò un tribalismo chiuso e familistico, intransigente e orgoglioso. Crebbe nel tempo una razza forte e generosa, che oggi possiamo chiamare "dinarica", duramente selezionata dal clima della povertà e della guerra, persone alte e somaticamente caratterizzate. Mentre il contadino misurava la vita in termini di stagioni e di tempo, il pastore-guerriero ne faceva una questione di spazio vitale, e da qui trovò spinta il concetto stesso di statonazione, di stato-etnico. Ma poiché nessuna città può vivere senza un retroterra, tra le città della costa e le genti primitive che popolano questi monti, nacque un rapporto tormentato e bifronte dettato dal senso di superiorità culturale nelle città e dal senso di superiorità biologica sulle montagne. Dopo cinquant'anni, sempre qui tutto ha avuto inizio. Da qui vengono le lobbies politiche che oggi dominano Belgrado e

Zagabria. In questo mondo crebbero i leader che stanno sbranando la Bosnia. In questi monti desertici e infuocati, fra greggi e donne vestite di nero, si coagulò l'odio tribale e il fondamentalismo che ha dato a questa guerra lo zoccolo duro della sua manovalanza armata.

Il nemico del XX secolo è Croato, Musulmano e...

Vukovar È stata distrutta e Sarajevo strangolata non perchè vi regnasse l'odio etnico-religioso, ma per l'esatto contrario: perchè vi regnava la tolleranza. Vukovar e Sarejevo erano isole di società aperte che andavano cancellate, erano una contraddizione troppo forte al concetto etnico di Stato-nazione. Vi convivevano serbi di religione ortodossa, croati di religione cristiana, mussulmani, ebrei che avevano formato insieme famiglie, condiviso affetti. Fratelli oggi divenuti nemici, famiglie oggi definite "matrimoni misti", che da 500 anni vivevano a Sarajevo in una mescolanza di comunità. Qui la moschea sorgeva vicino alla sinagoga e sempre qui oggi la memoria ebraica ancora una volta deve salvare la Torah, in quest'epoca che riflette una nuova distruzione del tempio. Un'idea comunista la Jugoslavia? Titoista? Dispotica? o forse qui la nobiltà è il sogno che trascende la frontiera, le identità stereotipate aveva preso forma proprio come aveva annunciato l'apostolo Paolo: "non più giudeo, né greco, non più uomo, né donna, non più schiavo, né libero". Uno scontro città-campagna. La città era il simbolo del successo, di tutto ciò che manca alla campagna, più povera. Per questo gli assediati si sono accaniti contro università, biblioteche, teatri, musei, edifici di culto: Dietro a questa distruzione insensata, la rivalse storica è inconscia nei confronti della cultura urbana. Radere al suolo un monumento o una moschea equivale, simbolicamente a radere al suolo la civiltà che l'ha prodotto, annientarla, cancellare i segni della sua presenza sul territorio.

La pulizia etnica

L'aspetto più terribile di questa guerra di aggressione è la strategia, di stampo razzista, applicata sistematicamente su vasta scala: la "PULIZIA ETNICA" espressione coniata dagli stessi serbi CISCENIE PROSTORA, letteralmente "pulizia del territorio". Cioè l'eliminazione o espulsione della popolazione mussulmana e croata dai territori che fanno parte, secondo il progetto serbo, della Repubblica serba di Bosnia e Croazia. Le espulsioni delle etnie avverse intende essere totale e definitiva, andare fino alle radici con la distruzione sistematica di chiese cattoliche e moschee, di monumenti, delle diverse espressioni di vita civile comunitaria come scuole, centri culturali, ospedali,...; estirpare le radici culturali, civili, religiose di quelle popolazioni per cancellarne la memoria storica e dissolverne l'identità. I nemici vengono deportati in campi di concentramento, spinti con forza verso le zone non occupate dai serbi, in massima parte provocandone la fuga mediante l'instaurazione di un regime di terrore nelle zone occupate. Si accompagnano atrocità contro la popolazione civile: eccidi indiscriminati, torture, stupri, condizioni disumane di vita nei campi di prigionia. La purificazione etnica che appare come conseguenza della guerra è in realtà un suo obiettivo e dei tre popoli della Bosnia-Erzegovina, quello mussulmano una delle vittime "minacciate di sterminio". Ancora una volta perché, nelle valli e nei luoghi più ricchi di commercio si insediarono gli autoctoni convertiti all'Islam e divennero portatori di una società urbana. Le genti meno malleabili si arroccarono

sulle montagne per difendersi. Oggi vogliono liberare queste terre per ripristinar la razza.

Il nemico in seno

In un saggio di André Michel, si affermava come l'attuale, generalizzato sistema di guerra, ha uno specifico carattere di violenza contro le donne; esso "non costituisce un epifenomeno del sistema patriarcale o una modalità di questo sistema", ma è "il sistema patriarcale in se nell'atto di riprodursi e consolidarsi...". Una di queste nuove figure di violenza prodotte nella guerra e dal sistema di guerra è quella degli stupri come arma di conflitto etnico, quali in forme massicce sono stati praticati tra nazioni dell'ex-Jugoslavia. La guerra è sempre stata foriera di stupri di massa, ma nella Ex-Jugoslavia c'è un altro fine: la contaminazione etnica, l'espugnazione dell'ultimo baluardo, il colpo del nemico, l'insediarsi in un corpo e generarvi un figlio come nemico. Questo dramma non fa certo eccezione e proprio per questo si deve rompere questa catena di odio. Amare i figli di questa violenza, accoglierli come una profezia di popoli in lotta che diventano una sola carne. Non c'è sangue serbo, croato, mussulmano o cristiano, ma semplicemente sangue d'uomo, quello che mai più deve essere versato sulla terra. Se sta scritto: amate i vostri nemici, non bisognerà cominciare con l'amare il "nemico" che ci è stato generato in casa, che ci è stato seminato in seno?

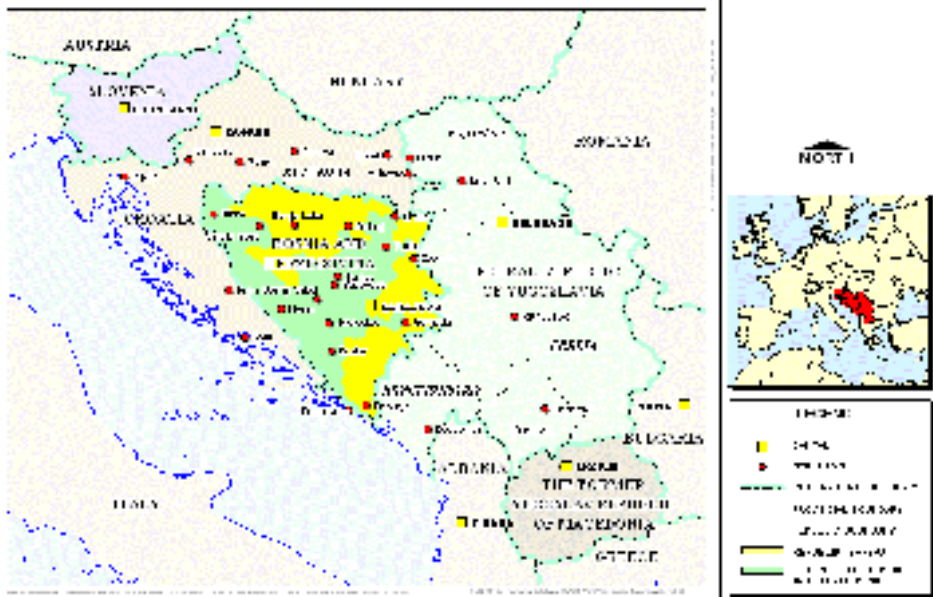
I senza padre della Bosnia

Le loro madri li hanno rinnegati. I loro padri, non sapranno mai chi sono. Le famiglie dove dovrebbero vivere hanno imparato a odiarli prima ancora che nascano. Le loro madri arrivano ad odiare il loro corpo come una maledizione perché porta in seno il frutto del nemico, altre giungono al suicidio. Il loro futuro: orfani, apolidi virtuali, non avranno né patria, né affetti familiari, né solidarietà di gruppi veri. Ma è possibile che intorno a questi esseri umani che stanno nascendo il mondo non distolga lo sguardo? Se non per definirli in modo aberrante "frutti mostruosi dell'odio". Ma non siamo tutti fratelli, figli di un medesimo Padre. O forse abbiamo dimenticato che chiunque abusa e scandalizza uno di questi piccoli merita il severo rimprovero di Gesù: "Sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare". (Matteo 18,6)

I "senza padre" della Bosnia hanno il Nostro stesso Padre che continua a compiere in ogni bambino la sua creazione.

Conclusione

È un film strano la "ex-Jugoslavia". Le scene di un racconto dell'orrore intercalate da memorie di amore e fratellanza. E il suo pubblico internazionale: numeroso, ozioso e superficiale, anche, compatisce sinceramente i protagonisti. Ma in ogni momento può spegnere lo schermo su cui si proiettano le tragedie di quei popoli.



TESTIMONIANZE

...E Dio Si È Fatto Pomodoro

Giuseppe Ontanelli

Anche a Sarajevo stava arrivando l'autunno del 1993.

Prima di prendere il treno che da Padova mi avrebbe portato ad Ancona, mi fermai in un negozietto di frutta e verdura e comprai tre pomodori non troppo maturi.

Mentre ero sull'aereo dell'ONU che da Falconara faceva il ponte con la gente di quella città, decisi in modo definitivo che il contributo più grande che potevo portare era la mia piccola persona. Del resto cosa altro potevo portare, non ho mai avuto un soldo, non parlo più l'inglese dal 1986, non sono un diplomatico professionista che spesso lavora, di fatto, per garantire il mantenimento del potere economico; non sono neanche un cardinale, di quelli che impartiscono benedizioni agli eserciti e ai morti ammazzati, tanto non costa niente se non a ricordare che il potere temporale della chiesa è inviolabile. Solo la chiesa può permettersi il lusso di stare con i ricchi dal lunedì al venerdì e il sabato e la domenica con la gente normale. In quei due giorni dedicati alla preghiera si parla solo di Dio, che la chiesa stessa ha incarcerato dentro un muro guardato a vista con tanto di lumini, trasformandosi in sepolcro imbiancato.

Tutti gli aerei che andavano a Sarajevo portavano aiuti umanitari; tonnellate di generi alimentari stivati in enormi e pesantissimi pacchi. Sempre, guardando questi pacchi, vivevo momenti di rabbia, perché tutto quel ben di Dio veniva acquistato da coloro che per mantenere la supremazia nel mondo, trasformano gli esseri umani in numeri. Per far tornare i loro conti, i grandi dell'economia compiono addizioni e sottrazioni; per loro le persone sono solo numeri e sono numeri anche i signori della guerra e degli eserciti. Gli aiuti umanitari sono un numero, un pacco di farina è un numero, come la matricola di un soldato, il conto corrente della Croce Rossa; anche la conta dei morti ammazzati la si fa con i numeri. Oggi un morto... oggi mille chili di farina... oggi cento lire a testa per mandare i nostri soldati a garantire la pace... È tutto un aiuto umanitario!

Io non volevo essere un aiuto umanitario e diventare ancora una volta strumento al servizio di un potere, di un'economia, di una cultura, di una religione che non mi appartiene.

Volevo solo portare la mia piccola persona dentro quella guerra e sperimentare con quella gente percorsi diversi per dar senso alla vita e alle relazioni umane, pensando e progettando un mondo diverso.

Una volta arrivato all'aeroporto di Sarajevo, alle ore 8:30, per arrivare in città che dista circa 8 chilometri, impiegai dodici ore.

Cinquantacinque minuti di volo da Falconara a Sarajevo e dodici ore per entrare in città. I tre pomodori, intanto erano diventati uno.

Il giorno seguente andai a trovare due amici, sposi: Fatì ma e Sheriff. Misi nelle mani di lei tutto quello che avevo di commestibile: l'ultimo pomodoro rimasto. "Non ho altro", dissi, provando un senso di vergogna per il niente che avevo portato.

Sapevano che dicevo la verità, e lei piangendo, perché erano due anni che non mangiava pomodori, rispose che quello era oro, era Dio in persona. Lui, commosso, mi disse: "Tu, Gigi, sei Italiano, cattolico; io sono Bosgnacco... e musulmano, ma Dio è uno solo e Dio sta con la povera gente: è lì, dentro il pomodoro."

Senza volerlo, un nonno mi aveva spiegato che Dio non sta dentro gli aiuti umanitari gestiti dalle superpotenze, ma in un atto d'amore, fatto con semplicità. Le lacrime che mi scesero dalle guance fino a bagnare le labbra, sono ancora per me alimento di fiducia. Dio che si era fatto pomodoro sandò anche l'eterna alleanza fra due uomini che non volevano essere omologati.

Sheriff e Fatì ma dividevano tutto con tutti: i bambini, i vecchi, poveri anche prima della guerra, erano il centro delle loro attenzioni. Sheriff mi diceva sempre che tutto quello che abbiamo lo dobbiamo dividere perché è tutto di Dio... per un amico dobbiamo dare anche la vita. Sheriff mi diceva che non dovevo arrabbiarmi a causa dei capi religiosi, quelli che fanno politica, loro non sanno niente della povera gente; bisogna fare le cose con il cuore e avere sempre fiducia.

Sheriff, alla gente di Sarajevo e a noi dei Beati i Costruttori di Pace, il cuore l'ha dato davvero. Sheriff è un uomo giusto e buono perché dice che i criminali di guerra non vanno ammazzati come bestie, ma processati con giustizia. Tra me pensavo che se fossi presidente, nominerei Sheriff ministro di Grazia e Giustizia a vita.

Grazie, Sheriff e grazie Fatì ma, con voi la storia è diventata più colorata.

Sheriff e Fatì ma erano amici di Moreno: il giorno che fu barbaramente ucciso, Fatì ma lavò con acqua e lacrime la giacca inzuppata del suo sangue. Raramente ho trovato, qua in Italia, quel rispetto laico e profondo verso noi che siamo rimasti vivi; Fatì ma e Sheriff non sapevano cosa fosse la nonviolenza, forse ce l'avevano dentro l'animo ed è per questo forse che l'alleanza creatasi prima perdura ancora.

Questa Terra È La Mia Terra

Giuseppe Ontanelli

Da molti anni, ormai, quando cammino, cerco di fare meno rumore possibile, anche quando cammino per le vie del centro di Firenze. Camminare è andare verso, entrare dentro...

A nessuno è permesso di entrare senza chiedere il permesso.

Non ho imparato la lingua delle piante, degli animali, dell'acqua e della terra, ecco perché cerco sempre di camminare in punta di piedi, piano piano, senza schiacciare ma appoggiando il piede come per chiedere "scusa, posso entrare?"

In ogni luogo dove appoggio il piede per camminare, dai colli del Mugello all'Africa, dai monti dell'Abetone all'Inghilterra, dalle catene delle Alpi alla Sicilia, dai vialetti dell'Isolotto (il mio quartiere) alla terra di Bosnia, sento che quella terra è la mia terra.

Non mi sento padrone ma parte, esistiamo insieme.

Questo sentire vale anche per le persone che popolano la terra. Per entrambi è importante il rispetto e la conoscenza. Non si è padroni di niente, ma parte di un equilibrio che esige attenzione.

Forse è per questo che non sopporto le radioline accese sulla spiaggia d'agosto, che coprono la voce del mare e della sabbia. Forse è per questo che non sopporto gli inutili schiamazzi e gli stereo in montagna; cantare sì, quello va bene, perché è la voce delle persone che esprime il sentimento di quel momento.

Si è cittadini del mondo, non perché la cultura giuridica riconosca questo diritto o dovere. Si è cittadini del mondo perché si è parte integrante della realtà conosciuta e sconosciuta; il Creato.

Non siamo nati Italiani o Tedeschi; siamo nati uomini e donne, in natura non esistono le frontiere, i check point, o l'ufficio emigrazione.

Anomale sono le persone che non sentono morire parte di se quando una creatura muore per fame.

Anomale sono le persone che pensano "tanto a me non tocca", perché non si accorgono che nella guerra combattuta a migliaia di chilometri, muore anche un pezzo del loro esistere.

Ecco perché, in punta di piedi, piano piano, sono andato nella terra che è la mia terra e poi, in punta di piedi, sono tornato nella terra dove sono nato.

A Sarajevo, in molti mi hanno chiesto perché ero andato lì, ed io, piano piano, quasi sottovoce, rispondevo, a chi mi era possibile, e mai in pubblico, che quella terra era anche la mia terra.

Chissà se qualcuno degli amici di Sarajevo, dopo mesi di condivisione, avrà capito una piccola verità di un piccolo uomo. Spero di sì.

Salutare Sarajevo è stato per me molto doloroso, ma la vocina che mi chiamava aveva ragione; era giusto per me e gli altri, che continuassi a camminare.

"La terra
non l'abbiamo ereditata dai nostri padri,
l'abbiamo presa a prestito
dai nostri figli
ai quali dovremo restituirla."

Capo Giuseppe

...anche io la penso così.

Dal diario di bordo di Gabbiano Azzurro

Siamo scesi per la prima volta al campo un po' intimoriti perché non sapevamo come ci avrebbero accolto. Questa sensazione è durata un attimo, ovvero il tempo per percorrere lo spazio che ci separava da loro... è bastato un pallone e tanta voglia di giocare!

... il loro attivismo rivela la voglia di vincere uno dei problemi più forti della gente del campo: l'inattività, il non poter progettare, crescere, compiere un iter di studio o di lavoro...

... venerdì abbiamo cominciato, sabato la partenza... speriamo di fare e di aver fatto del nostro meglio!

Clan Sesto S. Giovanni 1 - Oderzo 1 - Campo di Skofia Loka

La pioggia torrenziale ci ha trasformato in profughi in mezzo ai profughi.

... Abbiamo riproposto il gioco della tombola, coinvolgendo tutto il campo. La partecipazione è stata grande: si contavano circa 250 persone di tutte le età

Viareggio 1 - Campo di Skofia Loka

Ho capito la nostalgia che questa gente ha di casa, della loro patria, della loro famiglia. Tuttavia da 4 anni resistono e non cedono alla disperazione.

Paola - Clan Chiari 1 - Campo di Skofia Loka

Al campo sono stato entusiasta. I bambini mi volevano bene. Non ero lì per fare l'eroe ma per donare un sorriso a dei bambini da un sacco di tempo lontani da casa, lontani dal loro papà.. Mi sarebbe piaciuto comportarmi da roccia per sostenerli, ma a volte mi sentivo troppo gracile e debole guardando quei loro occhi.

Diego - Sesto San Giovanni 1

L'intensità dell'esperienza, le emozioni, le suggestioni provate costituiscono un patrimonio difficilmente cancellabile. Ognuno di noi si "porta via" da questo campo più di quanto è riuscito a dare.

Giovanni - Clan Forlì 8 - Campo di Kozina

Per la prima volta ieri Nirvana si è accorta che attaccato al mio fazzolettone c'è un rosario con un crocifisso. Si è arrabbiata tantissimo, anzi direi proprio che era infuriata, mi ha sfilato il fazzolettone e ha cominciato a picchiarlo e a buttarlo per terra.

Sono rimasta veramente sconvolta. Il primo pensiero è stato quello di toglierlo poi invece l'ho tenuto pensando che sarebbe stato meglio "educarli alla tolleranza".



... Oggi lei ha giocato con il Cristus (così lo chiama) senza arrabbiarsi.

Maria - Milano 5 - Campo di Ptuj

Ciò che mi ha colpito è il fatto che il campo è piuttosto isolato pur se a pochi minuti di strada c'è il paese con la sua vita, le sue case, i suoi negozi... è come se il campo fosse una realtà a parte, un mondo diverso.

Manu - Pavia 4 - Campo di Ptuj

"Che fortuna"

Siamo riusciti per la prima volta nel corso della storia del popolo musulmano a invitare le ragazze bosniache a cena fuori, cioè a cena da noi...

Le abbiamo accolte con doppiopetto e frack associativi e le abbiamo gentilmente invitate a gustare i nostri piatti a lume di candela.

Latina 1 - Campo di Postumia

Oggi mi ha davvero commosso la capacità di un bambino di amare la vita ed il mondo nonostante che questi si siano quasi ribellati a lui. Ho ancora tutto da imparare sul lungo sentiero del dolore. Sono appena all'inizio e ho già 31 anni.

Signore, se la vita dell'amore deve passare per il dolore... fammi soffrire! io sono qui.

Andrea - Latina 1 - Campo di Postumia

Pregiera per la Pace

GUIDAMI DALLA MORTE ALLA VITA, DAL FALSO ALLA VERITÀ

GUIDAMI DALLA DISPERAZIONE ALLA SPERANZA, DALLA PAURA ALLA FIDUCIA

GUIDAMI DALL'ODIO ALL'AMORE, DALLA GUERRA ALLA PACE

FA CHE LA PACE RIEMPIA IL NOSTRO CUORE, IL NOSTRO MONDO, IL NOSTRO UNIVERSO

PACE PACE PACE

Clan Mantova 5

In questa sera d'agosto, mille sono i pensieri che viaggiano nella mente... ma uno senza dubbio preme: CHE OCCASIONE! che occasione per crescere ancora, per offrire, per amare... al di là delle parole e della lingua esiste un qualcosa più forte della fretta, della stanchezza, della distanza, dell'incomprensione, un qualcosa che non so cosa sia, ma che ci lega e senz'altro ci lascia diversi da come eravamo, ci lascia una ricchezza in più... A NOI LA SFIDA!

Barbara - Bientina 1 - Campo Ptuj

Il Campo ti svuota, ti riduce all'essenziale, ti pone di fronte a te stesso, pone tantissimi interrogativi a cui si fa fatica a trovare una risposta.

Giove - Ponticella 1 - Campo Pula

...ci rendiamo conto che sono sinceri i ringraziamenti dei tanti che dicono che abbiamo lasciato una speranza nuova nei bambini, giochi nuovi che invitano alla comunione in cortile e fanno dimenticare la violenza. Crediamo che questo modo di farsi protagonisti della storia e dei problemi del nostro tempo sia stata veramente una testimonianza di pace.

Clan Universitari Bologna (Campo Ljubljana)

Il Clan ha dato molto ai bambini...ma soprattutto i bimbi stessi hanno dato tanto ai ragazzi del Clan. Ci hanno insegnato a distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è: la libertà, la pace, la famiglia, la vera felicità, piuttosto che il voler apparire, il consumismo, l'averne.

Davide (Campo Postojna)

È stato affascinante, particolare, strano, coinvolgente... sicuramente una tappa fondamentale nella mia vita. Questo momento mi ha dato una carica incredibile per rafforzare il mio impegno per DARE UNA POSSIBILITA' ALLA PACE.

Nino - Nicolosi 1 - Campo Riccione



“E' inutile che tu lotti con te stessa per stabilire un confine tra quello che ti riguarda e quello che non ti riguarda; è inutile che tenti di costruire un steccato di buona coscienza intorno alla tua tranquillità.. non ci riesci ... ne ricavi soltanto una sorda insoddisfazione, molta stanchezza e un po' di disprezzo o di rabbia impotente verso te stessa! Sei inquieta, non trovi pace, non la trovi perché la cerchi dove non c'è. La pace non è dentro noi stessi...”

Sto per tornare a casa ma...non è la stessa cosa e non lo sarà più... non ora!

Maura (Alabastro Intraprendente) - Rovereto 1 - Campo Vic

Siamo così ricchi noi, ricchi di tutto, ricchi di troppo, anche di egoismo e di superficialità C'è un pericolo molto grosso nell'affrontare queste situazioni:

il pericolo di sentirci la coscienza a posto, di sentirci “buoni e bravi” perché tutto sommato abbiamo fatto qualcosa. Ma la pace, la solidarietà, la condivisione nascono da molto più lontano, sono uno stile di vita da portarsi “dentro”, sempre, nelle piccole cose di ogni giorno.

Daniela - Orsago 1 - Campo Postojna

Queste persone vivono di ricordi, di speranze, di sogni irrealizzabili (la guerra lascia sempre il segno e mai potranno tornare alla stessa vita di un tempo), di aiuti materiali (ancora insufficienti) e forse anche un po' dei nostri sorrisi, dei nostri canti e dei nostri abbracci.

Mi sento in colpa per ciò che non ho mai fatto fino ad ora e per la superficialità con cui ho trattato a volte il problema dei profughi. Vorrei solo che quest'esperienza fissasse a lungo questo senso di colpa nella mia coscienza così che la necessità, che ora sento veramente forte, di darmi agli altri con tutta me stessa fosse fondamentale e costante in tutta la mia vita.

Paola - Alba 9 - Campo Postojna

Non siamo venuti per dimostrare di essere caritatevoli: siamo certi, e chi è venuto qui ne ha avuto la conferma, di essere venuti per l'amore che ci lega alle persone, soprattutto ai bambini. A casa, nessuno di noi potrà sentirsi tranquillo finché non si



risolveranno le cose perché una parte di noi vive qui nel Campo Profughi.

Ernesto (Campo Postojna)

...abbiamo visto le mamme e anche i più grandi che facevano giocare i più piccoli utilizzando i giochi proposti in precedenza da noi...

Clan Universitari Bologna (Campo Ljubljana)

...ci siamo accorti che quello che serve a questi bambini non è l'imparare tecniche diverse, ma imparare a lavorare assieme, e soprattutto la presenza di persone disposte a condividere con loro questi momenti...

...la guerra a noi sembrava lontana, ora passa attraverso gli sguardi di queste persone, che raccontano della loro casa distrutta, dei figli e mariti di cui non hanno notizie. il nostro coinvolgimento per questi avvenimenti è diventato intenso e consapevole, e si traduce in propositi di continuità del rapporto.

...giochi, saluti, inviti a prendere un caffè con calore consueto e accresciuto perché quello, ed è incredibile come tutti lo sapessero, adulti compresi, era il giorno della partenza degli Italiani. E seppure il nuovo Clan fosse arrivato a garantire la continuità ed un distacco senza desolazione, questo sentimento inquieto è durato tutta la sera... l'allegria era comunque il ringraziamento nostro a loro e loro a noi. *Clan Forlì 8 e Cesena 2 (Campo Bloke)*

...un anziano ci ha detto: "saremo sempre riconoscenti per quello che gli Italiani fanno per i Bosniaci. Quando vediamo arrivare gli Italiani è come per un bambino vedere arrivare il babbo e la mamma".

Anna e Silvio (Campo Bloke)

Abbiamo riscoperto il valore dell'abilità manuale con mezzi poveri (getta e usa/non usa e getta).

Clan Mantova 5 (Campo Postojna)

...è salutare e talvolta desiderabile provare vergogna per la propria indolenza o indifferenza verso chi dovrebbe, di diritto, sederci accanto ed invece annaspa, ansima, quasi soffoca e poi, con un ultimo inimmaginabile sforzo, riesce ad aggrapparsi nuovamente alla VITA.

Clan Prato 3 (Campo Bloke)

Questa mattina il Clan del Prato 3 ha animato il momento del passaggio delle consegne: ci hanno lavato i piedi, come avviene in molte cerimonie mussulmane. *Clan Biella 3 (Campo Bloke)*

Ci siamo preparati molto intensamente non solo per le attività da proporre ai Profughi, ma soprattutto per entrare nella loro vita cercando di cogliere il senso della loro spiritualità, sia essa mussulmana o cattolica e i sentimenti che li animano in questo momento, cercando di avere l'umiltà e il silenzio di ascolto davanti alle loro ferite e alle loro prospettive future.

E' fondamentale la preparazione di ogni attività, soprattutto in questo genere di servizio.

Siamo stati ampiamente nutriti dalla Parola di Dio scritta nel Vangelo, ma anche scritta nei volti, nelle parole, nei silenzi delle persone rifugiate qui a Bloke.

Ricordo le parole di una semplice donna mussulmana che oltre a ricordare le esperienze terribili del genocidio ci invitava a pregare per la Pace, e sperava che in mezzo a noi ci fosse anche una persona sola che avesse fede perché allora il miracolo della Pace si sarebbe realizzato; o ancora quando ci diceva i suoi sentimenti di perdono nei confronti dei suoi persecutori perché il Giudizio è riservato a Dio e nel Paradiso entrano solo uomini e donne di pace.

Padre Luciano (Campo Bloke)

Davanti ai miei occhi scorrono le persone che tante volte durante il giorno entravano scalze nella moschea per affermare che soltanto Dio è l'unico assoluto della vita.

Siamo partiti ricordando le Parole di Maria nel Magnificat: "Dio ricolma di bene gli affamati e rimanda a mani vuote i ricchi". Ringrazio perché questo si è avverato in pienezza e auguro che possa avverarsi anche per gli altri Clan che verranno qui per lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

Padre Luciano (Campo Bloke)

Nel pomeriggio fervono i preparativi per il "Luna Park del Sole", tutto il campo è presente; è una emozione grandissima, grandi e piccoli si avvicinano ai vari stands, le donne hanno una forza incredibile e ci sfidano al braccio di ferro.. non abbiamo scampo; lo stesso è per il tiro alla fune.

C'è un entusiasmo indescrivibile, siamo esterrefatti.

Grande sorpresa, per domani ci invitano tutti a cena nei locali della mensa; siamo contentissimi, è un grande onore e segno di rispetto nei nostri confronti...

Mirella (Campo Bloke)

Tra le tante necessità dei Campi Profughi, ce n'è una in particolare che possiamo fronteggiare in modo quasi "professionale": l'educazione.

In questo campo abbiamo tirato fuori il meglio di noi stessi... non c'è spazio neppure per le discordie fra di noi, perché siamo a contatto con cose molto più grandi di noi....

Silvia - Prato 1 - Campo Postojna

Perché sono qui? Voglio poter rispondere ai miei figli, quando mi chiederanno "ma tu dov'eri quando succedeva tutto questo?"

Una scolta del Clan Mantova 5 - Campo Postojna

Oggi, ultimo giorno dell'Operazione, è grande la soddisfazione perché il Direttore del campo profughi ci è venuto a salutare e si è detto contento del lavoro svolto dall'AGESCI; ha inoltre chiesto di poterci avere anche l'anno prossimo. Per questo e per tanto altro che ora non riesco ad esprimere ringrazio GABBIANO AZZURRO 1994!

Riccardo - Campo Postojna

E' difficile spiegare quello che sta succedendo dentro di me: tanti sentimenti in contrasto tra loro. L'unica certezza è il desiderio di trasmettere alle persone con semplicità e umiltà tutto quello che questa esperienza ha lasciato in me. Spero di riuscirci !

Chiara - 25/07/93

Un nostro capo scout ha parlato con alcuni ragazzi di 16-17 anni: non hanno una grossa stima nei confronti dei paesi occidentali, in quanto non danno appoggi militari alla Bosnia. Hanno il mito di chi combatte in prima linea (padri e fratelli maggiori) e fino a quando non sarà dato loro uno stato autonomo, non penseranno alla pace, ma bensì a combattere tra di loro si è diffuso un pessimismo quasi totale nei confronti di una pace immediata.

Maurizio - 05/08/'93

Al campo profughi noi siamo ospiti in casa di altri, dobbiamo essere accolti non semplicemente accogliere, dobbiamo restare sulla porta della realtà che questi profughi vivono, non assalirli con le nostre attività

Giovanni - 18/08/93

E' bello stare ad ascoltare (quando si riesce a capire!) anche solo i loro semplici gesti, perché ci si accorge che parole come mamma, amore, papà, mare, bontà sono universali, e vanno aldilà delle culture e delle lingue diverse.

Letizia - 25/08/93

Il progetto va avanti grazie a queste formichine che lavorano senza sosta per portare un sorriso sul volto di un bambino e una speranza nel cuore dei più grandi. Non credevo che questo servizio potesse lasciare un segno così profondo dentro di me; soprattutto perché pensavo che in una settimana le cose non si potessero evolvere così; invece, credetemi, ogni istante offre una crescita continua, grandiosa, una “comunione di sentire” che è difficile trovare al giorno d’oggi.

Paola - 1/08/93

Cosa mi rimane dunque? Moltissimo, la coscienza dell’aiuto che posso effettivamente dare io e il ricordo, la memoria di tante persone, di tutte le loro storie. Ritorno a casa cambiata, mutata, arricchita... Sicuramente non si può cancellare un’esperienza simile.

Marta - 7/08/93

Importante è che tutto questo non finisca. Importante è la continuità

Sandra e Paolo (Campo Ribnica)



fatima, una ragazza musulmana, racconta la sua fuga dalla Bosnia

Mi chiamo Fatima ed ho 24 anni. Fino a due anni fa vivevo tranquillamente a Prijedor, in Bosnia, con la mamma, una sorella e tre fratelli. La mia felicità era turbata solo dalla recente perdita di mio papà, al quale ero molto affezionata. Lui era una persona molto importante in città, era un giudice molto rispettato e la nostra casa era sempre piena di gente che veniva a consigliarsi con lui o a chiedere aiuto per qualcosa. Ma nel mese di marzo del '92 tutto questo incominciò a cambiare... I soldati serbi occuparono la città, si vedevano soldati dappertutto. Dopo circa un mese cominciarono le ostilità tra serbi e musulmani.

Tutti noi musulmani scappammo in montagna, ma i serbi assaltarono la montagna spingendoci sempre più in alto. Passammo sulla montagna tre giorni e tre notti, donne, vecchi e tanti bambini che piangevano. Non avevamo né cibo né coperte e le mamme tappavano le bocche dei bambini perché il loro pianto non ci facesse scoprire. Quando ritornammo in città non tutti ritornarono nelle proprie case ma cercarono rifugio da parenti in centro città. La nostra casa era in un quartiere esterno, al di là del fiume Sava; in questo quartiere abitavano quasi esclusivamente musulmani, mentre in centro c'erano anche serbi e quindi c'era più sicurezza perché lì non c'erano raids militari. In quei giorni ci fu una grande deportazione di uomini nel campo di concentramento di Omarska. Noi fummo salvati da un nostro amico soldato (serbo) che ci permise di raggiungere la casa di un'amica (pure serba) che ci ospitò per alcuni giorni. Quando la situazione si tranquillizzò passammo a casa di mia zia, sempre lì in centro città. Dopo un mese decidemmo di tornare a casa. Percorremmo le strade coperte di sangue, tra le case saccheggiate. La nostra casa non era stata toccata, ma non avevamo il coraggio di abitarci. Passavamo il giorno in 30-40 persone in una casa, poi la notte dormivamo tutti assieme nella cantina di un'altra casa. Durante il week-end scendevano dal fronte i soldati serbi, rastrellavano gli uomini e li portavano nei campi di concentramento.

Toccò anche ai miei fratelli. Ad agosto, un Sabato, arrivarono come al solito i soldati, ma questa volta il rastrellamento si concluse con l'uccisione sommaria di circa 400 persone. I morti erano per le strade e vi furono lasciati per tre giorni. Noi ragazze chiedemmo ai soldati il permesso di scavare una fossa comune per seppellire i morti nella nostra strada. Alcuni erano stati nostri compagni di scuola... Il giorno dopo ci hanno caricato su un camion e portati a Ternopolije, in un campo di concentramento. La notte i soldati entravano, si sceglievano qualche ragazza per la notte e la portavano con loro, qualcuna non è più tornata. Quando dovevamo andare al bagno, io e mia sorella, ci travestivamo in modo da sembrare delle persone anziane e di notte ci facevamo accompagnare anche da delle donne vecchie in modo che i soldati non ci prendessero. Dopo una settimana ci hanno caricato su un camion. Quando ci hanno scaricato, non sapevamo dove eravamo ma abbiamo incontrato dei soldati musulmani che ci hanno spiegato che quella era una zona franca. Abbiamo quindi raggiunto Travnik e siamo stati ospitati in una palestra. A Travnik ci

hanno raggiunto i nostri tre fratelli, che erano stati rilasciati dal campo di concentramento di Omarska dopo il pagamento di un'ingente somma di denaro. A settembre ci hanno trasferito a Posu je, mentre i miei fratelli hanno raggiunto il campo profughi di Karlovac e attraverso la Croce Rossa Internazionale sono stati accolti come esuli politici in Svezia. Dopo circa un mese sono arrivati al campo di Posu je i primi volontari italiani e hanno cominciato a sistemare la struttura dove eravamo ospitati, in modo che si potessero avere almeno dei pasti caldi e dei servizi igienici. Ma la storia del campo di Posu je è finita con la nostra evacuazione nel giugno '93 da parte dei soldati croati, perché quel posto serviva ai loro profughi. Ci hanno caricato sulle corriere dandoci cinque minuti di tempo per prendere quello che avevamo. Io, per aiutare le persone anziane e i bambini, nella fretta ho dimenticato molte cose: qualche volta le rimpiango perché erano gli unici ricordi della mia vita di prima... I volontari italiani che erano con noi non ci hanno abbandonato, e da Medjugorje dove eravamo stati scaricati (in strada!), attraverso trattative con il governo italiano ci hanno fatto arrivare in Italia. Eravamo 160 persone e dopo un mese di permanenza in un albergo di Senigallia siamo stati "smistati" in varie zone. A Pordenone siamo arrivati in 12 e abbiamo trovato sistemazione in alcune famiglie. Ci siamo subito imbattuti nella burocrazia, le lunghe code in Questura, all'USL, i nostri documenti che non valgono più niente. E con in mano il passaporto, vecchio simbolo di una Repubblica che non c'è più, anche tu non sai più chi sei.

P.S. - Fatima non scrive ancora così bene l'italiano, ma tutto quello che ho scritto per darle voce me l'ha raccontato molte volte durante questi mesi passati a casa mia.

Franca Geremia

Un affare che scotta

“Una guerra inaspettata, imprevedibile, incredibile, si era profilata all'orizzonte e a dispetto della nostra incredulità ci era venuta incontro, e i nostri uomini l'avevano combattuta. “

Negli ultimi decenni altre guerre hanno vissuto nell'anima dei nostri paesi: la guerra idealizzata della retorica del nazionalismo, le sue vergogne, i suoi morti, i suoi sparsi eroismi; la guerra mai combattuta, con le sue contrapposizioni ideologiche, col freddo incombere dell'orrore nucleare.

E la guerra dimenticata, seppure diffusa, frammentata tutti i giorni in tutto il mondo. Semplicemente rimossa, ridotta a notizia sui giornali, come tante, per cui scandalizzarsi e commuoversi se mostrata in TV, tra un festival della canzone ed un telefilm, da ignorare altrimenti, sopra tutto poiché riguarda altri. Ma l'esorcismo dell'oblio non rende la guerra ignorata meno nefasta, meno terribile la sofferenza che essa crea, meno importante la sua prevenzione.

Poiché quando si ignorano le situazioni, i rischi, gli strumenti si atrofizzano, i rischi aumentano, le situazioni, sfuggono di mano. E' più facile scandalizzarsi, aborrire giudicare col moralismo leggero di chi sente estraneo, che sforzarsi di capire.

Che la guerra è più vicina di quel che sembra.

Una piccola guerra è dentro ognuno di noi. La si legge nelle violenze e minime di ogni giorno, nell'intolleranza, nella disabitudine a guardare la realtà oltre le lenti colorate degli occhiali alternativi dei nostri desideri, dei nostri pregiudizi. A volte si moltiplica in qualche angolo della storia, fino a raggiungere la massa critica e l'esplosione della violenza organizzata, diversa dalla piccola violenza individuale per quantità e metodi, non per qualità

Ho letto di violenze di poliziotti contro i cittadini che dovevano tutelare, di militari in missione di pace sulle popolazioni da proteggere, di infermieri sui loro ammalati. Ho udito "pacifisti" gridare in corteo: "le basi NATO si chiudono col fuoco ...". Ho toccato con mano l'integralismo di chi non ha dubbi, di chi non è disposto ad ascoltare, identico a prescindere dal credo propugnato, la violenza massima poiché radice di tutte le violenze: non voler comprendere e pertanto non tollerare.

La guerra è tutto questo e molto, molto altro, di cui son pieni i libri. Ma sopra tutto la guerra è di tutti, che piaccia o no. Non è solo degli uomini in attesa, sulle navi, sui velivoli, o nelle caserme, identificati sovente con essa, quasi ne fossero il movente.

Occorre riflettere, senza pregiudizi, "dimenticanze", filtri, sulla memoria di ciò che è accaduto e su ciò che continua ad accadere, sulla sofferenza che viene generata, su tutto ciò che si deve fare per evitarla, impedire che essa si perpetui. E che si tocchi da vicino.

Occorre conoscenza e la capacità di fare delle scelte, scelte politiche, attente e lungimiranti. C'è bisogno che degli uomini in attesa, della loro professionalità, della loro serietà e sopra tutto della loro etica, della loro volontà di servire, del loro "sentirsi parte". Perché la posta in gioco è molto alta.

Chiedetelo in Jugoslavia, prefisso ex, dove si andava in vacanza al mare, ignari ospiti di un popolo ignaro di quanto alta fosse la posta.

L'interminabile macello che disturbava dai Tg le nostre cene è finito quando a quegli uomini è stato "detto" di operare.

Qualcuno ha detto: "la guerra è un affare troppo serio per lasciarla ai militari".

E' vero, ESSA E' UN AFFARE DI TUTTI.

Filippo

L'ISLAMISMO

Ambito caratteristico delle religioni sono gli orizzonti ultimi, i grandi interrogativi sul principio e la fine del mondo e della vita, la insopprimibile domanda sul senso dell'esistenza. È proprio delle religioni interessarsi della vita dopo la morte, delle ricompense ultime del bene e del male, della condotta e perfezione morale da tenere per conseguire la salvezza, e insegnare il modo di comporre il proprio rapporto personale con la Realtà ultima e prima, che le religioni monoteistiche chiamano: Dio, Allah, Signore, e quelle monistiche Brahman, Tao, Dharma e Tahata.

PIETRO ROSSANO

*Allah è grande!
Non c'è dio se non Allah
Allah è grande, lode ad Allah.
Allah è grande nella sua immensità
e molto lodato sia Allah.
Gloria a lui all'alba e al tramonto.*

Dalla formula di invito alla preghiera in Saudi Arabia

1. DENOMINAZIONE E DIFFUSIONE

L'islamismo, dopo il cristianesimo, è la religione più estesa della Terra (circa 600 milioni di fedeli).L'insieme di riti, credenze e leggi che lo costituiscono sono fondati sul Corano, diffuso da Maometto, riformatore e ricostruttore della pura religione: l'islam (dal verbo aslama, sottomettersi), è un solido monoteismo, quello rivelato da Dio ad Abramo, il primo "sottomesso" della storia; successivamente egli viene imitato nel islam da Giuseppe, Mosè e da tutti i profeti, tra cui Gesù; Maometto è il "sigillo dei profeti".

Al contrario di molte religioni che lungo il tempo hanno perso seguaci, l'islamismo non ha mai sofferto perdite consistenti a favore di altre confessioni religiose. Anzi il musulmano (=muslim, aderente all'islam) è profondamente convinto di appartenere alla migliore comunità (=Umma) suscitata tra gli uomini (Corano 3,110) e di dover

ricordare in ogni ambito della sua vita la fedeltà a Dio e a Maometto. L'unica legge che vale è la coranica, che pervade e orienta tutta la sua vita spirituale, ma anche quella culturale, politica ed economica. L'islamismo ha saputo assimilare, nel suo costituirsi lungo i secoli, culti preislamici molto diffusi negli ambienti arabi, profeti dell'Antico Testamento, Gesù di Nazaret e personaggi della religiosità araba.

Ma il modello da seguire e da imitare per ogni muslim rimane Maometto, comune antenato nella fede e nell'obbedienza a Dio. Ogni buon musulmano si sforza di conoscerne la vita, le virtù, le parole e gli atti. Egli è il valore normativo e direttivo per l'esistenza di ogni credente.

2. QUADRO STORICO DELL'ISLAMISMO

Gli elementi centrali dell'islamismo sono il monoteismo assoluto (Allah è il solo Dio), il profetismo (Maometto è l'inviato da Dio) e la rivelazione (il Corano). Nell'Arabia del VII secolo d.C., le popolazioni preislamiche praticano culti in onore delle divinità della terra, della pastorizia e dell'allevamento (il simbolo religioso dell'islamismo, la mezzaluna con la stella, è connesso alle due divinità Luna-Venere protettrici della vita nel deserto nel tempo delle trasmissioni dei greggi); non mancano influenze dell'ebraismo-giudaismo, del cristianesimo e di varie sette gnostiche. In tale ambiente appare Maometto con la sua particolare missione di annunciare la salvezza al suo popolo, il mondo arabo.

MAOMETTO (IL LODATO)

Nasce a La Mecca, Arabia occidentale, nel 570 d.C. Attraverso quella città transitano le carovane che dalla Siria vanno nello Yemen e poi nell'India. La Mecca è considerata anche un luogo sacro per la presenza della Caaba (=Ka'ba, cubo), una piccola costruzione ricoperta da un drappo nero che conserva murata in una parete la "pietra nera" (che gli arabi credono depositata dall'arcangelo Gabriele), forse un meteorite, già al centro del culto dei popoli arabi ancora prima della predicazione del profeta. Da ogni parte accorrono pellegrini per visitare la Caaba e baciare la "pietra nera". Appartenente alla tribù dei Cureisciti, del clan di Banu Ashim, un tempo potente, Maometto che già ha perduto il padre prima della nascita, rimane orfano della madre all'età di sei anni. Ne ha cura il nonno, morto il quale è educato in casa dello zio Abu Talib, custode della Caaba e dei pellegrinaggi.

La nascita e la giovinezza di Maometto sono circondate da leggende con l'introduzione di elementi mitici, per esempio i sogni della madre, cui un angelo avrebbe predetto il futuro del figlio. Pare anche che egli abbia accompagnato lo zio sulle piste della Siria e della Mesopotamia. Più tardi sposa una ricca vedova, Kadigia, che gli è di grande aiuto nell'attività profetica. Egli la onora non prendendo altre mogli, secondo le costumanze del suo popolo, finché vive. Successivamente, la sua vita sentimentale, sarà molto movimentata perché sposterà altre nove mogli, da cui avrà solo figlie femmine.

L'ESPERIENZA DECISIVA

Soltanto all'età di 40 anni Maometto ha quell'esperienza decisiva che gli dà la consapevolezza di essere il profeta di Allah. Verso il 610 comincia a predicare il Messaggio che ritiene d'aver ricevuto direttamente da Dio perché, pur non sapendo leggere, comincia a recitare (Corano=Recitazione) i versetti del libro che gli mostra l'angelo Gabriele. Egli proclama con forza che Dio è unico, crea e risuscita, giudica, ricompensa e castiga, invita alla misericordia e invia i suoi profeti per salvare e guidare il popolo verso la sua salvezza. Seguito da pochi fedeli, tra cui la moglie Kadi-gia, il cugino Ali, il servo Zaid e un notabile della Mecca, Abu-Bakr, è respinto dalla maggioranza dei ricchi abitanti della sua città che sono politeisti, e si rifugia a Yathrib (Medina) circa a 300 chilometri a nord di La Mecca. È l'anno 622.

Questa fuga, o Egira, segna l'inizio dell'era musulmana. A Medina Maometto fonda il primo stato islamico con l'appoggio dei musulmani del luogo e l'alleanza temporanea di tribù ebraiche. Con esse ha complessi rapporti, che poi sono interrotti quando si convince che non lo considerano né un vero profeta, né il Messia promesso. La separazione diviene chiara quando Maometto, nella pubblica preghiera nel cortile di casa sua, non si rivolge più verso Gerusalemme, ma verso La Mecca. Da allora in poi tutti i musulmani si rivolgono verso La Mecca, costituendo così una caratteristica del culto islamico.

È pure Medina (=città del profeta) che Maometto si convince che deve diffondere la nuova fede con la "Guerra Santa". Dieci anni di lotte e predicazioni danno un volto definitivo alla sua dottrina, gli permette di convertire tutte le tribù arabe e di conquistare La Mecca, nella quale afferma il suo potere di guida. Unifica ben presto tutto il mondo arabo sotto il potere dell'unico Dio, Allah (il nome di Dio delle tribù preislamiche), Dio del giudizio e della misericordia, che nessuna immagine dall'uomo potrà mai riprodurre.

L'ESPANSIONE DELL'ISLAM

Maometto è sicuramente un capo guerriero indomito, cui la fortuna arride continuamente. L'unica sfortuna, secondo la loro cultura, è di avere tutte figlie femmine. Di fatto, quando muore nel 632 a Medina, gli succede il fedel amico Abu-Bakr, che diviene il primo "califfo", cioè successore del profeta. Con lui inizia la prodigiosa espansione dell'islamismo che in pochi anni raggiunge molti paesi. La prima dinastia regnante è quella degli Ommiadi, che fissa la loro capitale a Damasco, in Siria, quale centro culturale. Gli Abbasidi (750-1258), loro successori, estendono il dominio fino all'India. Il loro centro è Bagdad nell'Iraq. Contemporaneamente si formano le dinastie turche, abbastanza indipendenti, tra cui la dinastia dei tulunidi (868-905) che si espandono fino all'Egitto e alla Siria.

Dopo il Mille, i Selgiuchidi conquistano la Persia, la Mesopotamia, l'Asia Minore. Sono acerrimi nemici dell'occidente. Durante il loro regno si combattono le famose crociate. I capi si chiamano sultani (=coloro che detengono il potere) per mantenere la distinzione con l'autorità propria del califfo, discendente da Maometto. Con Tamerlano, di stirpe mongola, l'impero dell'islam raggiunge tutta l'Asia Minore fino alla Cina. Gli ottomani della tribù di Oguz, guidati dal loro capostipite Ertogrul, verso la fine del sec. XII migrano in Asia Minore alla ricerca di nuovi pascoli. Sotto Osman

(che dà il nome alla dinastia), inizia un altro periodo di splendore dell'impero musulmano. Eliminano gli emirati e conquistano l'Anatolia e i Balcani. Con Muhamad II, il conquistatore di Costantinopoli, inizia l'ascesa verso una politica e una cultura di alto prestigio internazionale. Solimano il Grande (1543-1566), ritenuto dalla tradizione turca come il Grande Legislatore, estende l'impero dall'Ungheria all'Africa, dal Cairo alla Persia, giungendo sino a Vienna. Dopo Solimano l'impero decade e, con alterne vicende, dura sino alla prima guerra mondiale. Dopo la sconfitta, sono aboliti il sultanato ottomano (1922) e il califfato (1924); nel 1923 è proclamata la repubblica turca.

LE SETTE ISLAMICHE

Le sette islamiche hanno origine in particolari contesti storici e politici, dovuti soprattutto al problema della successione di Maometto. Il loro dissenso è più politico che religioso. Di fatto i musulmani odierni, pur riferendosi alla medesima fonte (Corano), al medesimo culto e al medesimo credo, sono molto diversi e presentano forme di vita religiosa molto varie tra di loro. Il musulmano del nostro tempo è segnato dalla propria cultura nazionale e dagli apporti culturali del mondo moderno, di cui tutti subiscono l'influenza. Vi sono così musulmani arabi, pakistani, indiani, indonesiani, turchi, africani, sovietici, europei, e così via. Ciascuno è portatore di una interpretazione particolare di un determinato islamismo. Tuttavia, pur tenendo conto delle specificità di ogni popolo musulmano, si può affermare che essi sono distinti in due gruppi essenziali: i sunniti e gli sciiti.

I Sunniti sono eredi della grande tradizione storica dell'islamismo dei califfati Omniadi e Abbasidi, seguaci della Sunna (90%), sensibili ai valori della comunità e al successore del profeta, che può essere solo un custode dell'eredità profetica (il califfo) scelto tra i maschi della tribù cui apparteneva Maometto.

I sunniti sono fedeli alla tradizione, cioè alla Sunna che interpreta il Corano.

La Sunna e il Corano formano la norma di vita. Gli stati islamici attuali, in linea di principio, sarebbero favorevoli all'osservanza della legislazione già completa (shari'ah) che non richiederebbe l'ufficio soprannazionale del califfato, abolito, come già detto, nel 1924.

Gli Sciiti (da shi'a, partito), circa il 9%, rifiutano la tradizione. Di fatto sono seguaci di Alì, cugino e genero di Maometto, di cui rappresenta l'incarnazione. I califfi vengono denominati imam (= guida, condottiero), guide visibili e invisibili della comunità e partecipano così della luce profetica e dell'impeccabilità dell'inviato. Gli sciiti sperano in un messia (=mahdi) che apparirà come il vero Imam e che restaurerà, alla fine del mondo, l'età dell'oro dell'islamismo, cioè quella dei primi quattro califfi (Abu-Bakr, Omar, Osman, Alì). Lo sciismo dal 1901 è la religione di stato dell'Iran, mentre circa il 90% sono sunniti. Essi sono particolarmente intolleranti sia riguardo alle prescrizioni rituali del cibo che alla purezza rituale e alle relazioni del matrimonio. Sono sciiti la setta dei Duodecimani (Irak e Iran) che crede che il dodicesimo Imam comparirà prima della fine del mondo per ristabilire il regno di Allah. Egli parla attraverso i dottori della Legge (=mugtahidun), i cui rappresentanti più autorevoli sono, in Iran, gli ayatollah.

I Drusi sono una minoranza etnica molto potente che vive nel Libano e gode di una particolare autonomia conquistata con la violenza contro gli arabi, i turchi e i cristiani. Sono generalmente pastori e agricoltori a forte struttura patriarcale, e professano dottrine esoteriche (insegnamenti segreti che conoscono solo gli adepti).

I movimenti Riformisti, come quello dei vahabiti, fondato da Mohammed Ibn Al-Vahab (1787 circa), rifiutano ogni innovazione (il culto dei santi, delle reliquie e del monachesimo dervish) e fanno riferimento solo al Corano e alla tradizione (hadith) che riconoscono come valori normativi per la comunità. Però molti movimenti riformisti del nostro tempo, come quello turco e pakistano, tendono a recuperare anche lo sviluppo del pensiero moderno che riconosce, per esempio, pari dignità alla donna e all'uomo e l'idea della fraternità universale.

Il Socialismo Arabo comprende quegli stati (Egitto, Libia, Yemen, Iraq, Algeria...) che utilizzano sul piano economico metodi marxisti; dal punto di vista ideologico, però, non professano ateismo ma la fede in Allah.

IL misticismo arabo include alcuni movimenti spirituali che, al contrario del socialismo arabo, praticano anzitutto una regola di vita ascetica approfondendo il Corano e il suo messaggio. Asceti e monaci, più o meno influenzati dalla mistica indiana e cristiana, hanno cercato di realizzare esperienze religiose musulmane totali, coltivando un amore unitario tra Dio e i credenti, oppure il totale annullamento della personalità del credente in Dio. Una importanza notevole ha avuto, per i mistici, Al-Ghazali (1058-1111), che riuscì a superare le divergenze tra la dottrina ufficiale di fede e la realtà dell'esperienza di Dio, la cui conoscenza risiede anzitutto nel cuore umano.

I Dervisci (=questuante, mendicante) sono confraternite religiose che praticano la vita comunitaria in conventi o monasteri secondo regole molto precise, specie per la recita del Corano. Nei loro riti non mancano elementi di parossismo estatico, favorito dal suono eccitante e ipnagogico di speciali tamburi, e il fahirismo: ingoiare carboni ardenti e frammenti di vetro, manipolare serpenti vivi e scorpioni, mettere chiodi negli occhi. I dervisci praticano l'assistenza ai poveri e ai pellegrini, ma ignorano il celibato.

Il Sufismo (da suf, tunica di lana degli asceti) è un vasto movimento ascetico musulmano che trova la sua collocazione all'interno dell'islamismo sunnita proprio per la mediazione di Al-Ghazali, grande teologo, giurista e filosofo. Il sufismo sottolinea la dedizione a Dio nella contemplazione e nella preghiera, allontanando tutto ciò che ostacola la concentrazione. L'aspirazione all'unione mistica con Dio è l'obiettivo primario del sufismo. Lungo i secoli della storia dell'islamismo vi sono molti mistici diventati modelli di santità per i buoni musulmani.

3. QUADRO DOTTRINALE

L'unità dell'islamismo è garantita dall'attaccamento dei suoi membri alla comunità che è stimata la migliore del mondo perché voluta direttamente da Dio, perciò strettamente unita e integrata nelle sue istituzioni religiose, politiche e sociali; e dalla fede in Allah, unico creatore e giudice. Ogni buon musulmano ripete: "Non c'è dio

all'infuori di Dio e Maometto è il suo inviato". Adorando Dio uno, vivo, sussistente, misericordioso, creatore del cielo e della terra, i musulmani ne attestano l'impene-trabilità il mistero. Essi ne cantano le lodi attraverso la recita dei suoi novantanove "Bei Nomi": il Benefattore, il Re, il Santissimo, il Pacificatore, il Potente, il Violento, la Salvezza, il Maestro, la Luce, il Testimone, il Presente, il Forte, la Verità il Vi-vente, l'Occulto, la Giustizia, l'Indulgentissimo, il Compassionevole, ecc. ecc.

L'INFINITAMENTE LONTANO E MISERICORDIOSAMENTE VICINO

Dio appare così l'infinitamente lontano, ma il misericordiosamente vicino a ogni fe-dele. Egli solo possiede le chiavi del mistero, che conosce perfettamente (Corano 5,116). Il credente è simile a un schiavo per la sua totale dipendenza da Dio di cui riconosce la potenza e la gloria immortale.

Un hadith (=norma secondo la tradizione) dice: la fede consiste nel credere: in Dio, dotato di tutti gli attributi della perfezione; nei suoi angeli: Gibrail, vino ad Allah e suo portavoce presso i profeti; Mikail, che è tra i primi a riconoscere la superiorità di Adamo; Israfil, che legge le decisioni di Dio, controlla l'inferno tre volte al giorno e tre di notte e ha la tromba del giudizio sempre pronta a suonare al comando di Dio per risuscitare i morti; nei suoi demoni, cioè le forze del male che tentano giornalmente di distogliere l'uomo dalla via del bene, Saitan o Iblis, il potere che si oppone a Dio nel cuore degli uomini e che ha tentato Eva; egli sarà isolato per sempre e punito nel giorno del giudizio; i Ginn, maligni e malvagi, specie di spiritelli che conducono alla pazzia; nei suoi libri: la Torah, cioè il Pentateuco, i Salmi come preghie-re, il Vangelo, e il Corano che rende inutili i libri precedenti essendo il "sigillo della rivelazione"; nei suoi profeti: Adamo, Enoch, Noè, Abramo, Lot, Ismaele, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Giobbe, Aronne, Mosè, Davide, Salomone, Elia, Eliseo, Zac-caria, Giovanni Battista, Sciua'ib, Hud, Salih, Gesù e Maometto; nel giudizio finale: secondo la rivelazione del Corano, nel giorno del giudizio Dio retribuirà tutti gli uo-mini risuscitati secondo le azioni che hanno commesso in vita, buone o cattive. Es-se saranno valutate accuratamente per il destino finale che toccherà a ciascuno. Per la maggioranza dei musulmani è cosa certa che basta la sola fede a salvare e che quindi l'inferno non sarà eterno per il credente peccatore che, espiata la pena, entrerà in paradiso; nel Paradiso, la dimora della ricompensa che Maometto descri-ve con parole molto vivaci e paragoni materiali, immaginando giardini nei quali scor-reranno limpidi ruscelli, descrivendo le Huri, fanciulle bellissime che mesceranno un delizioso liquore che non ubriacherà i beati; nell'inferno, il luogo del castigo dove andranno i peccatori impenitenti che piomberanno nel fuoco eterno per patire ogni supplizio nella carne e nello spirito. La struttura dell'inferno è composta di sette pia-ni, uno in meno del Paradiso, perché si pensa che prevarrà la misericordia di Dio nel giudizio finale. Esso poggia sul Toro e il Pesce, sotto il piedistallo del mondo; nella predestinazione: ogni musulmano esalta la volontà misteriosa di Dio nei propri riguardi e a lui si abbandona, sia che lo predisponga al successo o all'insuccesso, sia al paradiso che all'inferno. Ciascuno si sottopone ai decreti di Dio come vi è sottomesso Abramo per il bene o per il male.

L'ASSOLUTA TRASCENDENZA DI DIO

Il credente è convinto dell'assoluta trascendenza del suo Dio, che sta al di là di ogni possibile conoscenza, al di là di un qualsiasi pensabile accesso. L'unica via che si apre al credente è quella della meditazione dei bei nomi di Dio, che svelano qualche aspetto del suo mistero. "Se chiedi: qual è il punto estremo cui può giungere la conoscenza di Dio da parte degli iniziati?, ti rispondo: È la loro incapacità di conoscerlo. La loro reale conoscenza è che essi non lo conoscono e non possono affatto conoscerlo. Giacché conoscere Dio di una conoscenza reale è assolutamente impossibile se non a Dio"(Al Ghazali).

GESÙ E MARIA

Nel Corano e nell'islamismo, nella lunga lista dei profeti sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, un posto di particolare rilievo hanno Gesù e Maria. Gesù (Isa) è chiamato figlio di Maryam, è il Messia, è lo spirito che viene da Allah, è il messaggero e il possessore di un libro, il Vangelo. Egli è un profeta eminente generato dalla parola creatrice di Dio, e appare come un servo esemplare che rifiuta tutto quello che i cristiani gli attribuiscono: "Egli non è Dio, né Signore, né Figlio di Dio, né il terzo di una triade" (Corano 4,171), "né gli ebrei lo hanno ucciso e crocifisso" (Corano 4,157). Egli però è nato da una madre vergine, gli è affidata da Dio la sapienza, la Torah, il Vangelo. Ha il potere di guarire lebbrosi, ciechi, di risuscitare morti. Dio lo salva dalla croce e lo farà ritornare sulla terra come segno dell'ora. Riposerà dopo la sua morte reale in Medina, in una tomba accanto a Maometto.

Maria è una delle quattro donne elette, citate nel Corano assieme a Kadigia e A'isa (due delle mogli del profeta) e a Fatima (la figlia del profeta). È una donna particolarmente benedetta, scelta fra tutte le donne e purificata sin dalla nascita. Vergine per eccellenza, è molto devota e credente in Dio. Riceve l'annuncio di un bambino che nascerà da lei senza concorso umano, per effetto della parola creatrice di Dio.

LE FONTI DELLA LEGGE

Alla morte del profeta, l'islam ha una rapidissima espansione e ben presto si creano situazioni non previste dal Corano, o da interpretare diversamente. Sono assunte come norme tutta la vita del profeta (Sunna) e le tradizioni della sua comunità (Hadith). La Legge in un primo tempo viene chiamata shari'ah (=sentiero, via) e identificata come la volontà di Dio nella storia, proclamata per mezzo del profeta. Essa è superiore a tutto ciò che è generato dalla sapienza umana. È l'insieme dei doveri sociali, politici, personali, religiosi, familiari dei fedeli. La Legge regola anche i rapporti con le altre religioni, che sono tollerate, purché non arrechino danno all'islamismo. Oltre al Corano, alla Sunna (tutto ciò che concerne la vita di Maometto) e agli Hadith (le tradizioni), vi sono i Qiyas (deduzione che si ottiene dal Corano e dalla Sunna attraverso i ragionamenti analogici) e l'Igma (consenso degli esperti) che vincola la comunità all'osservanza del loro parere. La comunità degli esperti è infallibile quando si esprime in modo unanime su di un punto determinato.

4. PRATICHE CULTURALI

I doveri religiosi dell'islamismo sono:

- la professione di fede in un Dio unico e in Maometto suo inviato;
 - la recita della preghiera rituale;
 - il pagamento dell'imposta rituale;
 - il digiuno nel mese di Ramadan;
 - il pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita.
- LA PROFESSIONE DI FEDE (shahada) esprime nel medesimo tempo l'unicità di Dio e la missione di Maometto. Ogni volta che il musulmano recita: "Non vi è dio oltre Dio; Maometto è il profeta di Dio" con l'assenso dell'intelligenza e del cuore, egli si sottomette completamente alla volontà di Allah. Il fedele la recita anche in agonia, con l'indice destro puntato verso il cielo per testimoniare la sua totale dipendenza dal Creatore.
- LA PREGHIERA RITUALE O CANONICA (salat) viene normalmente recitata cinque volte al giorno in ore precise: alba, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto, sera.
- È tenuto a recitarla ogni musulmano che abbia raggiunto la maggiore età, che sia sano di mente e non impedito da gravi malattie. Il credente deve essere puro nel corpo, nell'abbigliamento e, per quanto riguarda il luogo di preghiera, deve preferire la moschea, specie per la solenne preghiera del venerdì, con il volto rivolto verso La Mecca. Però è consentito l'adempimento di tale obbligo in qualsiasi altro posto, ad eccezione delle tombe e dei luoghi ritenuti ritualmente impuri. Se impuro, è tenuto a riacquistare la purità attraverso le abluzioni con acqua (lavarsi le mani, la faccia, gli avambracci, i piedi, strofinarsi la testa. Se non vi è acqua, è consentito strofinarsi con sabbia o polvere).
- L'orante deve coprirsi: L'uomo dall'ombelico in giù, le donne tutto il corpo, tranne il viso e le mani. La sua preghiera si compone di un certo numero di gesti e di atteggiamenti attentamente osservati. Di fatto, dopo l'entrata nella purità legale, l'orante non può né tossire, né ridere, né salutare, o fare cenni, né provvedere a necessità naturali.
- Il servizio religioso del venerdì è celebrato in assemblea, nella moschea centrale del quartiere o della città. È guidato dall'Iman, capo politico e religioso della comunità assistito dall'hatib, funzionario religioso incaricato della recita del sermone, dal quass, narratore di leggende edificanti e dal muezzin, che invita al rispetto della preghiera. Il muezzin, come le campane, oggi è sostituito da dischi e cassette. Nella moschea non si suona, né si canta, né si onorano particolari immagini di figure umane. Il luogo di preghiera viene sacralizzato dall'uso del tappeto che isola il fedele sia dalla terra che dagli altri.
- Il Corano viene insegnato a scuola, in arabo, e tutti lo imparano a memoria. La scuola è considerata un accessorio istituzionale della moschea. Particolare pietà i fedeli mostrano verso le tombe dei santi musulmani, degli sceicchi, dei

capi religiosi che i fedeli invocano per essere aiutati. Le reliquie dei santi, i vestiti di Maometto e le prime copie del Corano sono considerate sacre reliquie e conservate come preziosi tesori.

- L'ELEMOSINA (zakat) è un contributo finanziario che ogni buon musulmano dona spontaneamente alla cassa della comunità per aiutare i bisognosi, i poveri. È la "decima" dei redditi annuali che il pubblico potere ha il diritto di imporre e usare per beneficenza o per opere di pubblico interesse, compresa la guerra santa. Maometto raccomanda vivamente questa pratica di carità verso i bisognosi, i disoccupati, i mendicanti. La fiscalizzazione dell'elemosina è opera di Abu-Bakr. Oggi gli Stati arabi l'hanno inglobata nelle tasse, ma la gente continua a donare spontaneamente ai poveri, specie alla fine del mese di Ramadan e in occasione di altre feste liturgiche.

- IL DIGIUNO DEL RAMADAN (il nono mese del calendario lunare musulmano) richiede ad ogni credente di astenersi da qualunque cibo, bevanda, da qualunque esercizio della sessualità durante tutto il giorno, dall'aurora al tramonto, per onorare Dio che in questo mese ha donato il Corano. È un'osservanza molto severa e viene praticata come un atto di padronanza sui propri istinti e come obbedienza a Dio che l'ha richiesta. È una mortificazione totale dei sensi. Al tramonto, il fedele può cibarsi, bere e stare in allegria. Cadendo in un mese lunare, il digiuno sposta ogni anno il suo inizio, sicché il Ramadan può capitare sia d'inverno che d'estate. In ogni modo, il digiuno è osservato con fedeltà da ogni buon musulmano, ovunque si trovi, anche se oggi risulta più difficile, per quel processo di secolarizzazione che non è solo una realtà dei paesi occidentali. Il Ramadan è un mese di raccoglimento, di festività notturne per le famiglie e di attività culturali per tutte le comunità islamiche.

- IL PELLEGRINAGGIO ALLA MECCA è un dovere che ogni credente deve compiere almeno una volta nella vita. Ogni anno arrivano a La Mecca, in Arabia, centinaia di migliaia di musulmani in pellegrinaggio, per compiere i riti previsti dalle tradizioni preislamiche e quelli aggiunti da Maometto. Un rituale minuzioso regola il pellegrinaggio. Ogni fedele deve compiere sette giri attorno alla Caaba, toccare e baciare la "pietra nera", recitare preghiere, correre fino alle colline di Safa e Marwa dove si taglia la gola a una pecora a Muzdalifa e Mina, in memoria dell'atto compiuto da Abramo che una volta è stato inviato in quel luogo a immolarvi il figlio. Poi ognuno cerca di visitare la tomba del profeta a Medina. Spesso il pellegrinaggio diventa occasione di un rinnovamento spirituale e di una coesione più forte con la propria comunità. È un momento privilegiato per tutti, ma da qualche anno a questa parte sta diventando un vero problema logistico per le autorità dell'Arabia Saudita. A La Mecca tutti si sentono fratelli e la "divisa" sacra (perizoma e velo bianco senza cucitura) non fa che rafforzare questa uguaglianza davanti agli uomini e a Dio. Il pellegrinaggio, che simboleggia anche l'ultimo viaggio che si dovrà compiere verso il paradiso, avviene nell'ultimo mese dell'anno liturgico musulmano. Gli anni si contano a partire da quello in cui

Maometto abbandona La Mecca per andare a Medina (622); tale fuga si chiama egira(fuga).

Altre feste particolarmente sentite sono quella di Ashura (il 10 del primo mese dell'anno), che è molto grande per gli sciiti, perché in questo giorno onorano la morte di Husayn, figlio di Alì ; la festa di Mulud (il 12 del terzo mese) o della Natività del Profeta, che è dedicata all'elogio del fondatore dell'islamismo e a preghiere di intercessione.

I RITI DELLA VITA E DELLA MORTE

Altre cerimonie cultuali che costituiscono varie obbligazioni morali per il credente musulmano sono:

I riti della nascita, che vedono il padre sacrificare il settimo giorno due arieti per un maschio e uno per la femmina. È sempre il padre che sceglie il nome per la sua creatura.

Il rito della circoncisione, che è praticata ai maschi, in età variabile dai tre ai sette anni, con grande partecipazione della comunità familiare e religiosa. La circoncisione e l'astensione dalla carne di maiale, oltre che da bevande alcoliche, sono i criteri pratici e popolari per distinguere un fedele da un infedele.

Il rito matrimoniale, che viene celebrato con grande festa da tutta la tribù a casa di uno dei due sposi. Essi si sottopongono a un minuzioso rituale che, tra l'altro, li costringe a trascorrere una settimana in una tenda costruita e abbellita per loro. I testimoni del contratto matrimoniale, che stabilisce la dote e i compiti, soprattutto della donna, devono assistere alla sua consumazione, dopo aver spinto lo sposo nella camera nuziale. Rifiutare un invito a un matrimonio è considerato un atto scortese e poco meritorio dal punto di vista religioso.

I riti funebri, improntati dalla profonda fede in Dio che accoglie il morto in paradiso. Perciò il morto è posto su una barella con la testa rivolta verso La Mecca, dopo essere stato lavato con il lavaggio rituale. È accompagnato alla sepoltura a piedi, perché gli angeli che lo precedono vanno a piedi.

Accanto a questi gesti rituali ne esistono anche di magici, che risalgono ai tempi preislamici. Ufficialmente sono condannati come arte demoniaca, ma sono praticati a livello popolare per una sorte di elementare animismo che ammette un mondo ricco di spiriti (presenze buone e cattive) che bisogna placare con un intermediario. Amuleti e talismani di tutte le forme si vendono in ogni luogo e servono per scacciare le influenze cattive e il malocchio.

5. PRINCIPI ETICI

Ogni comportamento della vita dei musulmani è regolato dalla legge. Ogni azione viene giudicata secondo le cinque categorie fondamentali che sono:

- il dovere;
- il consiglio e la raccomandazione, che dipendono dalla Sunna;
- il permesso, cioè se l'azione viene consentita dalla Legge;

- l'azione neutrale o indifferente, cioè le azioni che non hanno nessun riflesso sulla Legge;
- il divieto, cioè la proibizione di compiere azioni contrarie alla Legge.

I doveri religiosi sono ritenuti più rilevanti di quelli civili; di conseguenza l'infrazione della normativa religiosa è considerata più grave. Le molte scuole esegetiche danno alla Legge e alla sua interpretazione una sistemazione organica per quanto riguarda la casistica dei doveri. Tra l'altro, il fedele è tenuto all'osservanza dei cinque pilastri del culto e ha l'obbligo di partecipare alla guerra santa per convertire i non credenti alla volontà di Allah.

L'uomo è responsabile delle sue azioni, perché agisce di sua volontà. Di tutto ciò che fa avrà il merito o il demerito. Il pio musulmano è molto attento agli interdetti alimentari di origine coranica: non beve vino o liquori, non mangia carne di maiale o di un animale non ucciso ritualmente, non si ciba di sangue, simbolo della vita.

L'impegno etico induce a praticare nella vita quotidiana i consigli di Maometto circa il perdono, la sincerità, la moderazione nelle ricchezze, la giustizia, l'equilibrio, la capacità di stare zitto, il buon esempio, l'apprendimento. Egli organizza la sua vita familiare secondo le leggi coraniche nelle quali vede il fondamento della società, anche se la poligamia pone in una posizione di inferiorità la donna, e il figlio è collegato in maniera esclusiva al padre.

Le scuole esegetiche tentano di rimediare a tale situazione, in aperto contrasto con le attuali rivalutazioni sociali del ruolo femminile, con una serie di codici di comportamento familiare, ma i risultati ancora deludono. Il musulmano si sforza di rispondere coerentemente a tutte le esigenze della sua religione sottoponendosi con spirito di obbedienza al servizio di Dio che gli indica la retta via attraverso le leggi del Corano. Conoscere la Legge ed amarla è il compito primario del buon musulmano.

6. LE SACRE SCRITTURE DELL'ISLAM: IL CORANO

Il Corano (da alqor'an, recitare) è l'insieme delle diverse predicazioni di Maometto e delle rivelazioni fattegli da Dio in tempi diversi per mezzo dell'angelo Gabriele. È il libro sacro che costituisce la fonte prima e ultima del pensiero islamico, perché è la parola di Allah che è eternamente presente in cielo e che è rivelata a Maometto. È il testo di meditazione e di formazione dei musulmani, i quali lo considerano come il Libro eterno che gode di un'autorità divina.

Niente lo può contraddire, perché contiene il principio di ogni verità. Viene imparato a memoria sin dai primi anni di scuola in lingua araba. Ciò significa portare nel proprio cuore la parola stessa di Dio, che si è voluto far conoscere con i suoi bei nomi, che esprimono i suoi attributi e le sue qualità essenziali. Il Corano conclude, per i musulmani, il tempo degli inviati di Dio ed è l'espressione più caratteristica del sentimento unitario della comunità. In esso è riassunta tutta la predicazione profetica anteriore a Maometto, che conferma o abroga, secondo i casi. Le rivelazioni sono distribuite in 114 capitoli o sure, classificate in ordine decrescente di lunghezza.

Le singole sure hanno ciascuna un loro nome ("La storia", "La notte", "Il consiglio"...) e con questo vengono citate.

Le rivelazioni che Maometto ha tra il 610 e il 632 sono ordinate secondo le circostanze della predicazione da lui svolta a La Mecca e a Medina. Sono sempre introdotte attraverso la dizione: "In nome di Allah, il Misericordioso". Una citazione del Corano viene sempre introdotta con le parole: "Dio ha detto", mentre le parole del profeta sono sempre segnalate come un'espressione della tradizione (=sunna o hadith).

Questo è anche il motivo che induce molti musulmani a portare un Corano in miniatura appeso a una collana intorno al collo. La lingua coranica è la "chiara lingua araba" (Corano 26, 195), perciò non può essere tradotto ufficialmente in un'altra lingua. Ogni musulmano non arabo è invitato a imparare l'arabo, al fine di poter recitare il Corano e partecipare alle preghiere musulmane formulate anch'esse in arabo. Esso è immutabile nel tempo e costituisce la Parola di Dio, il Diritto civile e penale, la Costituzione, il Libro di preghiere e il Codice morale di comportamento.

Si narra che Abu-Bakr ordina al fedele Zaid, che è stato scrivano e segretario del profeta, di raccogliere per iscritto tutto ciò che si riferisce al corano. Fino allora non vi è un testo unico, perché è scritto su pietre, foglie e soprattutto nel cuore degli uomini. Circa vent'anni più tardi, il terzo califfo Utman (644-655), rilevando alcune divergenze tra varie copie del Corano, ordina di preparare il testo ufficiale. Lo redige Zaid, e alla fine del suo lavoro il vero Corano viene inviato nelle principali città musulmane, mentre le altre copie sono distrutte. Esso ha la stessa lunghezza del Nuovo Testamento.

I capitoli brevi sono richiami molto energici che invitano gli uomini a servire l'unico Dio in vista del giudizio finale. Altri capitoli, i più lunghi, riguardano aspetti particolari della vita del musulmano in città (matrimonio, lavoro, proprietà, guerra...)

Per tredici secoli il Corano è meditato da generazioni di esegeti, di teologi, di grammatici, di giuristi e di mistici, che danno origine al sorgere di scienze come "la scienza della lettura", "la scienza della recitazione", "la scienza dell'interpretazione".

Per secoli è riprodotto a mano. Ciò fa nascere l'arte calligrafica e miniaturistica. Solamente in epoca recente è introdotta la stampa. La più antica traduzione del Corano è in latino e la promuove Pietro il Venerabile, abate di Cluny (XII sec.). Oggi il Corano circola in tutte le lingue del mondo e aiuta a capire la cultura araba.

Dizionario Di Teologia Fondamentale

RINO FISICHELLA (A CURA DI)

Chiese orientali (192-194)

di ANGELO AMATO

UNO SGUARDO STORICO

Le «chiese orientali» sono così chiamate perché nate in Oriente (più precisamente nella parte orientale dell'impero romano) dalle scissioni per la contestazione delle formule dogmatiche dei concili di Efeso nel 431 e di Calcedonia nel 451 (cfr. UR 13). Si tratta cioè di comunità ecclesiali che si separarono perché non accettarono né l'orientamento cirilliano di Efeso, né la nuova formula cristologica di Calcedonia. Verso la fine del secolo V, la chiesa siro-orientale di Persia rifiutò la dottrina di Cirillo della «*mía physis tou theou lógou sesarkoméni*» («unica natura incarnata del Verbo di Dio»), dando luogo ai cosiddetti cristiani «nestoriani», che esercitarono una grande attività missionaria soprattutto in India. La formula calcedonese dell'«unica persona o ipostasi di Gesù Cristo in due nature» fu, invece, rifiutata da Alessandria (e dalla chiesa etiopica dipendente), da metà del patriarcato di Antiochia e dalla chiesa armena. Sono le chiese «non calcedonesi», impropriamente chiamate «monofisite», perché mantengono la dizione della formula cirilliana, che dopo la purificazione del linguaggio avvenuta a Calcedonia (distinzione, cioè, tra «natura» e «persona») risulta fortemente ambigua. Sembra, tuttavia, ingiusto ascrivere questo parziale insuccesso alla formula conciliare. Ci furono altri fattori, non sempre teologici, a determinare scissioni, opposizioni e rifiuti. Un'attenta revisione della cosiddetta cristologia non calcedonese non riesce, infatti, a determinare divergenze contenutistiche sostanziali dalla formula del 451. La cristologia del «monofisismo siriano», ad esempio, più che teologicamente impropria, può essere considerata solo come «estranea a Calcedonia», come «precalcedoniana» e «antinestoriana».

IL DIALOGO

Nonostante le loro innegabili differenze teologiche, rituali, giuridiche ed esperienziali, queste chiese accettano i dogmi della Trinità e dell'incarnazione, il mistero della chiesa, la vita liturgica e sacramentale, l'esperienza monastica. Per questo, anche nei confronti di queste chiese orientali, a partire dal Vaticano II è prevalso un atteggiamento di dialogo. Alcuni esponenti di queste comunità furono presenti al concilio. Incontri tra il papa e alcuni dei patriarchi orientali sono avvenuti sia a Roma che all'estero durante i viaggi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II. Citiamo alcuni esempi concreti del dialogo «bilaterale» tra la chiesa cattolica e alcune di queste chiese orientali. Nel 1973, Paolo VI e Shenuda III, patriarca copto di Alessandria, sottoscrissero a Roma una dichiarazione comune, la cui parte cristologica è assolutamente corretta, pur evitando la dizione calcedonese «una persona in due nature».

In essa, fra l'altro, si afferma: «In linea con le nostre tradizioni apostoliche trasmesse alle nostre Chiese e in esse conservate, e in conformità con i primi tre Concili ecumenici, confessiamo un'unica fede in un solo Dio Uno e Trino e nella divinità dell'Unico Figlio incarnato di Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità, la Parola di Dio, il fulgore della sua gloria e l'immagine manifesta della sua sostanza, che per noi si incarnò, assumendo per se stesso un corpo reale con un'anima razionale, e che condivise con noi la nostra umanità, ma senza peccato. Confessiamo che il nostro Signore e Dio e Salvatore e Re di tutti noi, Gesù Cristo, è Dio perfetto riguardo alla sua divinità, e perfetto uomo riguardo alla sua umanità» (EV 4,2500). Il dialogo tra chiesa cattolica e chiesa copta continuò mediante una commissione mista, la cui prima sessione plenaria (Il Cairo, 26-30 marzo 1974) elaborò una relazione congiunta relativa alla cristologia. In essa si precisano le rispettive formule cristologiche. Così viene illustrato il mantenimento, anche dopo Calcedonia, della formula cirilliana dell'«unica natura incarnata del Verbo di Dio»: «Quando gli ortodossi [= in questo caso, i copti] professano che la divinità e l'umanità di nostro Signore sono unite in una natura, essi prendono la parola «natura» non come una pura e semplice natura, ma piuttosto come una natura composita nella quale le divinità e umanità sono unite inseparabilmente e senza confusione» (EO 1,2225). La stessa commissione mista raccomandò di studiare ulteriormente i concili cristologici, i sacramenti nella loro relazione con la chiesa e con l'economia della salvezza, il riconoscimento dei santi e altre questioni pratiche riguardanti la cooperazione tra le due chiese (EO 1,2230-2242). Il rapporto della seconda sessione plenaria (Il Cairo, 27-31 ottobre 1975) dopo aver riaffermato la propria tensione all'unità effettiva nella fede nella vita sacramentale e nell'armonia delle relazioni reciproche, fa rilevare alcune divergenze ecclesiologiche tra chiesa copta (*chiesa locale* come realtà costitutiva dell'universalità della chiesa; *concilio ecumenico* come su _____ prema istanza della chiesa universale) e chiesa cattolica (*chiesa locale*, comunità dei fedeli riunita attorno a un vescovo; *chiesa particolare*, riunione di una serie di chiese locali; *chiesa universale*, costituita dalle chiese locali nelle chiese locali; *ministero di unità universale*, a servizio della comunione tra le chiese locali, esercitato dal *Vescovo di Roma*). Il rapporto elenca poi un insieme di tematiche da approfondire ulteriormente, tra cui la struttura dell'unità della chiesa prima del 451, il ruolo specifico di Pietro e dei suoi successori, i dogmi mariani, i sacramenti (EO 1,2243-2260). Le riunioni di questa commissione mista continuano con una certa regolarità (l'ultima, la sesta, era in programma per il dicembre del 1989). Nel 1984 ci fu una dichiarazione comune tra il papa Giovanni Paolo II e il patriarca d'Antiochia Mar Zakka I Iwas. Questi dialoghi ufficiali sono accompagnati anche da dialoghi locali e da incontri non ufficiali tra teologi. Negli Stati Uniti d'America, ad esempio, ci sono state alcune dichiarazioni congiunte della Consulta Ortodossa Orientale e Cattolica Romana sulla finalità, sul metodo e sui temi del dialogo interecclesiale (1982: cfr. EO 2,3080-3097), e sull'eucaristia (1983: cfr. EO 2,30983099). Dal 18 al 25 settembre del 1988 si è tenuto a Vienna il V Colloquio non ufficiale tra teologi orientali e cattolici, che hanno riaffermato, fra l'altro, la possibilità di un certo pluralismo nelle formule cristologiche; l'accettazione di una piattaforma di fede comune data dai

primi tre concili ecumenici; uno studio ulteriore sulla recezione degli altri concili e sul primato del papa.

Bibi. - W. De Vries, *Der christliche Osten in Geschichte und Gegenwart*, Wüirzburg 1951; T. Uqbit, *Current Christological Positions of Ethiopian Orthodox Theologians*, Roma 1973; R. Kottje (ed.), *Storia ecumenica della chiesa* ' voll. HI, Brucia 1980-81; P. Gregorios - W.H. Lazareth - N.A. Nissiotis, *Does Chalcedon Divide or Unite? Towards Convergence in Orth.dox Christology*, Genève 1981. Nel testo: EO = *Enchiridion oecumenicum*. Documenti del dialogo teologico interconfessionale, 1: Dialoghi internazionali 1931-1984; 2: Dialoghi locali 1965-1987, S.J. Voicu - G. Cereti (edd.), Bologna 1986-1988.

Chiesa ortodossa

di ANGELO AMATO

UNO SGUARDO STORICO

Si suole fissare al 1054 la data del primo grande scisma tra chiesa orientale e chiesa occidentale, che segna ufficialmente la divisione tra chiesa ortodossa (che letteralmente significa «chiesa che mantiene la retta fede») e chiesa cattolica romana (che letteralmente significa «chiesa universale», che ha la sua guida suprema nel papa, vescovo di Roma). Fanno parte dell'ortodossia quelle chiese orientali che riconoscono i primi sette concili ecumenici (da Nicea I a Nicea II), che hanno inoltre in comune il rito bizantino e il diritto canonico, e che non sono in comunione con Roma. Pur mantenendo una loro intrinseca indipendenza, le chiese ortodosse considerano come loro centro spirituale e loro guida il patriarca di Costantinopoli, il quale, ad esempio, sovrintende alla preparazione del grande sinodo panortodosso di imminente celebrazione. Le chiese ortodosse si distinguono in nove patriarcati, sorti lungo i secoli - dai più antichi a quelli più recenti, come quello di Romania, sorto appena nel 1925 -, e in più chiese *autocefale* («autonome»). Fino al 1989 la chiesa ortodossa più grande esistente nel mondo libero era quella di Grecia, con oltre otto milioni di fedeli. Con le aperture e le liberalizzazioni gorbacioviane in Unione Sovietica, e con il crollo dei regimi comunisti nei paesi satelliti dell'URSS alla fine del 1989, anche le altre chiese ortodosse -soprattutto il patriarcato di Mosca, sorto nel 1589 - sembrano essere state restituite alla libertà di culto, insieme ai loro fedeli (più di centoventi milioni).

A partire dallo scisma del 1054 che dagli occidentali viene chiamato «scisma d'Oriente», e dagli orientali invece «scisma della chiesa occidentale» - la storia dei rapporti tra Roma e Costantinopoli ha registrato non pochi eventi traumatici, spesso non avvertiti come tali in Occidente. Oltre allo scisma, avvenimenti dolorosissimi per l'ortodossia furono le crociate (con la conquista di Gerusalemme nel 1099 e di Costantinopoli nel 1204), i tentativi di unione dei concili di Lione (1274) e di Firenze (1439), la conquista di Costantinopoli da parte dei turchi (1453) e il successivo funesto periodo della turcocrazia. Quest'ultimo avvenimento, conclusosi con la liberazione di Atene nel 1821 e di Salonicco nel 1912, comportò la pratica impossibilità di

una libera espressione teologica e culturale dell'ortodossia soprattutto greca. Ciò contribuì ad approfondire ulteriormente il solco della diffidenza e della difesa nei confronti della chiesa cattolica e, a partire dalla fine del secolo XVI, anche nei confronti del protestantesimo.

A ciò si devono aggiungere le differenze già emerse nel primo millennio tra Oriente e Occidente: diversità nei riti liturgici; nella struttura gerarchica, con la formazione dei patriarcati; nella concezione della chiesa e della comunione interecclesiale. Dopo lo scisma si affermarono altre divergenze: il contrasto tra teologia scolastica e palamismo; l'enfasi quasi assoluta dell'antica tradizione patristica e conciliare (la «parádosis»); il rifiuto dell'infallibilità papale e del suo primato di giurisdizione universale; l'opposizione ai dogmi mariani più recenti (l'Immacolata e l'Assunta); il significato da dare all'epiclesi nella liturgia eucaristica; la perplessità circa la formula dell'assoluzione sacramentale usata in occidente. Un altro motivo di contrasto e di incomprendimento tra chiesa ortodossa e chiesa cattolica è dato da quelle chiese che da secoli unite a Roma furono condannate all'estinzione legale dai regimi comunisti dell'est europeo (ad esempio, la chiesa ucraina nel 1946, quella romena nel 1948) e forzatamente assorbite dalle chiese ortodosse. Con il recente crollo di questi regimi, i cattolici stanno rivendicando i loro diritti sugli edifici sacri e sui beni confiscati, ma soprattutto sulla libertà di culto e di appartenenza alla chiesa cattolica.

Nonostante questo insieme di divergenze e di dissapori, c'è tra le due chiese un patrimonio comune vastissimo, dato dall'essenziale riferimento alla Scrittura e ai Padri, dall'accettazione dei dogmi fondamentali della fede (Trinità e Incarnazione), dalla vita liturgica e spirituale, dall'ammissione dei sette sacramenti, dall'esperienza monastica, dalla devozione mariana, dalla vita di apostolato, di missione e di santità. Il fatto che questi elementi di base siano vissuti e interpretati in modo proprio e originale in Oriente e in Occidente, mediante una disciplina, una tradizione giuridica e una teologia legittimamente differenti tra di loro (cfr. UR 15-17), deve essere visto come un motivo di complementarità e di armonia, e non di opposizione e di contrasto.

IL DIALOGO DELLA CARITÀ

A rompere il secolare silenzio ufficiale tra la chiesa cattolica e quella ortodossa, motivato anche da contingenti motivi di sopravvivenza politica (contrastati con il governo turco, chiusura della scuola teologica di Chalkis, chiusura di alcune riviste del patriarcato, riduzione degli ortodossi di Istanbul al loro minimo storico), fu il patriarca Atenagora di Costantinopoli nell'ottobre del 1958. In due comunicati stampa (del 7 e del 10 ottobre) egli manifestò la sua profonda tristezza per la malattia di Pio XII, e prendeva poi parte «al grande dolore della venerabile chiesa di Roma» per la morte del papa. Lo stesso patriarca si felicitava per l'elezione di Giovanni XXIII e rispondeva affermativamente all'appello all'unità, lanciato dal papa. Giovanni XXIII, dal canto suo, il 5 giugno 1960 istituiva il «Segretariato per l'unità dei cristiani» (dal 1989 chiamato: «Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani»). Ha così inizio il dialogo della carità fatto di gesti concreti di rispetto, di stima e di apertura. Elenchiamo alcuni di questi fatti: l'incontro a Gerusalemme tra Atenagora e Paolo VI (5-6 gennaio 1964); il decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*, sull'ecumenismo (21 novembre 1964); la contemporanea abrogazione a Roma e a

Costantinopoli delle scomuniche del 1054 (7 dicembre 1965); la visita coraggiosa di Paolo VI a Costantinopoli (25-26 luglio 1967) e la consegna al patriarca della bolla *Anno ineunte* (25 luglio 1967), in cui viene sviluppata una originale «teologia delle chiese sorelle», con l'auspicio dell'apertura di un fraterno dialogo teologico; la visita a Roma del patriarca Atenagora (26-28 ottobre 1967); la pubblicazione nel 1971 del *Libro della carità* (= *Tòmos agàpis*) con le testimonianze di questa fitta rete di rapporti cordiali fra Roma e Costantinopoli (nel 1987 aggiornato e tradotto in inglese col titolo: *Towards the Healing of Schism*); lo straordinario gesto di riconciliazione e di perdono di Paolo VI il quale, nella cerimonia di commemorazione del decennale dell'abrogazione delle scomuniche (1975), improvvisamente si inginocchiò e baciò il piede del metropolita Melitone, rappresentante del patriarca di Costantinopoli Dimitrios I, succeduto nel 1972 ad Atenagora; l'invio di delegazioni, a partire dal 1978, per le feste dei patroni delle due chiese, rispettivamente il 29 giugno (festa dei santi apostoli Pietro e Paolo) e il 30 novembre (festa dell'apostolo sant'Andrea); la visita di papa Giovanni Paolo II a Costantinopoli (30 novembre 1979) e la sua grande attenzione al problema dell'unità della chiesa; le celebrazioni centenarie di alcuni concili (Costantinopoli 1, 381; Efeso, 431; Nicea 11, 787) e dell'XI centenario della morte di S. Metodio (6 aprile 1985) che hanno dato luogo a molteplici contatti tra cattolici e ortodossi in convegni di studio e incontri di preghiera; la partecipazione di osservatori ortodossi al sinodo straordinario dei vescovi per il XX anniversario della chiusura del Vaticano II (1985); la visita del patriarca Dimitrios I a Roma (3-7 dicembre 1987); la celebrazione del millennio della conversione e del battesimo della Rus' (6-16 giugno 1988), con la partecipazione di una delegazione cattolica invitata dal patriarca moscovita Pimen.

IL DIALOGO DELLA VERITÀ

Questo dialogo della carità, che continua fruttuosamente ancora oggi con tutte le chiese ortodosse, è accompagnato anche dalla ricerca teologica comune, per la comprensione e la composizione di problemi che tempo e pregiudizi hanno indurito oltre misura. Il 30 novembre 1979, al Fanar, Dimitrios I e Giovanni Paolo II firmarono una dichiarazione comune con la quale annunciavano l'inizio del dialogo della verità tra le due chiese sorelle. Fu nominata anche una commissione mista cattolico - ortodossa incaricata di realizzarlo. Questo dialogo, tuttora in corso, rappresenta la più solida garanzia di uno sbocco concreto verso l'unità tra le chiese. La prima tappa di impostazione ebbe luogo a Patmos e a Rodi dal 29 maggio al 4 giugno del 1980. Fu definita la procedura dei lavori: si scelsero alcuni temi di studio e si crearono delle sotto - commissioni incaricate di preparare i rapporti di studio per le riunioni plenarie. Nella seconda riunione plenaria a Monaco di Baviera, dal 30 giugno al 6 luglio 1982, la commissione mista approvò all'unanimità il testo sul «Mistero della chiesa e dell'eucaristia alla luce del mistero della SS. Trinità». Il documento, non riconducibile a nessuna scuola teologica particolare, presenta un vero e proprio linguaggio di unità, soprattutto con l'accentuazione dell'ecclesiologia eucaristica. La terza riunione plenaria a Creta, dal 30 maggio all'8 giugno 1984, ebbe come tema: «Fede e comunione nei sacramenti. I sacramenti d'iniziazione e la loro relazione con l'unità della chiesa». Non si approvò nessun testo comune. Dal 29 maggio al 7 giu-

gno 1986 si tenne a Bari il quarto incontro sul tema: «Il sacramento dell'ordine nella struttura sacramentale della chiesa. In particolare, l'importanza della successione apostolica per la santificazione e l'unità del popolo di Dio». Anche qui non si approvò nessun testo finale, anche per il ritiro di alcuni rappresentanti. Tuttavia, un anno dopo (16 giugno 1987), sempre a Bari, fu approvato all'unanimità il secondo documento della commissione mista internazionale sul tema: «Fede, sacramenti e unità della chiesa». Nella parte finale di questo documento, relativa ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, si afferma l'unità teologica e liturgica del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia. Si rilevano anche le differenti modalità di celebrazione di questi sacramenti: il battesimo per immersione in Oriente, per infusione in Occidente; il conferimento contemporaneo dei tre sacramenti in Oriente (anche ai bambini), la (prima) comunione data ai bambini prima della confermazione in Occidente. Dal 19 al 27 giugno 1988 la commissione mista internazionale tenne la sua quinta riunione plenaria a Valamo in Finlandia, sul tema: «Il sacramento dell'ordine nella struttura sacramentale della chiesa». Il documento approvato all'unanimità, dopo aver sottolineato la relazione tra Cristo e lo Spirito Santo, rileva la funzione del sacerdozio nell'economia divina di salvezza, espone il ministero del vescovo, del sacerdote e dei diacono e infine sottolinea la successione apostolica come presenza incessante nella storia dello stesso e unico ministero di Cristo e degli apostoli. Il documento rileva anche che nel corso dei secoli, la chiesa in Oriente e in Occidente ha conosciuto forme diverse di vivere la comunione tra i vescovi, dando vita a speciali ordini di preminenza tra le chiese, fra le quali emergono le cinque sedi maggiori di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Il documento conclude sottolineando la funzione dei concili ecumenici, come espressione della comunione tra le chiese locali, all'interno della quale urge affrontare il problema del primato del vescovo di Roma, «che costituisce una divergenza grave tra noi e che sarà discussa ulteriormente» (n. 55). Il tema della sesta riunione a Monaco di Baviera nel 1990 è: «Le conseguenze ecclesiologiche e canoniche della struttura sacramentale della chiesa. La conciliarità e l'autorità nella chiesa».

LE DIFFICOLTA DEL DIALOGO

La rapidità di questo processo di riavvicinamento reciproco non poteva non provocare incomprensioni e qualche volta rigetto, soprattutto in comunità abituate a un certo secolare immobilismo. Non bisogna dimenticare che mentre la chiesa cattolica ha vissuto con sostanziale ottimismo l'accelerazione storica impressa dal Vaticano II, le altre chiese cristiane - se si eccettua il Patriarcato di Costantinopoli hanno avuto lo stesso passo. Si deve, però, riconoscere che in questi ultimi trent'anni le due chiese sorelle hanno recuperato secoli di allontanamento spirituale. È un dato di fatto acquisito che oggi esse si incontrano, si comprendono, si accettano, dialogano con sincerità e verità. Per queste caratteristiche di fraterna libertà il dialogo teologico non è risultato per niente facile. Anzi, si presenta concretamente difficile ed esigente. Si sono già registrati rallentamenti, interruzioni e momenti di grande tensione. Nonostante l'importanza e la novità dell'evento - erano secoli che non si avevano testi teologici ufficiali approvati dalle due chiese - l'impatto nel mondo ecclesiale non è stato molto appariscente. Non poca delusione, poi, provocò la mancata messa

a punto di un documento finale nelle sessioni plenarie di Creta e Bari rispettivamente nel 1984 e nel 1986.

Come esempio, delle difficoltà presenti nel contenzioso teologico del dialogo, ci riferiremo a quelle emerse a Creta e fortunatamente oggi superate. Si ammetteva che le due chiese, quella ortodossa e quella cattolica, pur professando la stessa fede, potessero avere simboli battesimali diversi. Si concordava anche sul fatto che la chiesa orientale usava nel suo rituale battesimale il simbolo niceno - costantinopolitano, mentre quella occidentale l'antico testo del simbolo detto «degli Apostoli». Tuttavia da parte degli ortodossi rimaneva una domanda non esplicitamente formulata: la chiesa latina aggiungendo il «Filioque» al simbolo niceno-costantinopolitano (agli inizi del secolo XI) aveva compiuto un atto unilaterale. Non sarebbe allora opportuno togliere questa aggiunta dal Credo? Inoltre, mentre in Oriente i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana sono liturgicamente uniti secondo la successione battesimo - confermazione - eucaristia, in occidente essi vengono conferiti separatamente e, per motivi pastorali al battesimo fa seguito la (prima) comunione e poi la confermazione. C'è subito da rispondere che, nonostante le obiezioni ortodosse sull'uso di dare la comunione ai battezzati prima della loro confermazione, si può storicamente dimostrare che la prassi liturgica cattolica è antichissima (risale addirittura alla formazione dei grandi sacramentari) e del tutto giustificabile. Anche in questo caso il «non detto» da parte degli ortodossi era soprattutto l'uso greco secondo il quale tutti i sacerdoti (e non solo i vescovi) possono conferire la confermazione (il sacro «myron») subito dopo il battesimo. Da parte cattolica, comunque, il decreto conciliare sulle chiese orientali cattoliche (1964) aveva già ufficialmente ammesso la legittimità di tale potere da parte dei sacerdoti (OE 13-14). Queste e altre difficoltà sono state ora felicemente superate riconoscendo la presenza di usi liturgici e pastorali diversi in Oriente e in Occidente e accettando il fatto che la stessa fede, fondata sulla Scrittura e sui Padri, possa avere delle formulazioni e delle prassi diverse.

Con lo stesso spirito di comprensione e accettazione vengono affrontate le altre tematiche del contenzioso teologico tra le due chiese, come, ad esempio, il problema dei cattolici orientali in comunione con Roma, i modelli dell'unità della chiesa nella futura piena comunione, l'interpretazione del primato del papa e della sua infallibilità. A proposito delle relazioni tra gli ortodossi e i cattolici di rito orientale in Ucraina occidentale, un esempio è dato dall'incontro tenutosi a Mosca dal 12 al 17 gennaio 1990, tra i rappresentanti del patriarcato di Mosca, la sede che assorbì forzatamente gli ucraini cattolici nel 1946, e una delegazione della Santa Sede guidata dal card. J. Willebrands, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e da mons. E. I. Cassidy, presidente dello stesso consiglio; in esso si è giunti alle seguenti raccomandazioni come primo passo per regolare l'intera questione: la normalizzazione deve garantire ai cattolici di rito orientale il diritto all'attività religiosa riconosciuta dalla costituzione e dalla legislazione dell'Unione Sovietica e di conseguenza deve fornire loro gli immobili destinati al culto.

Le difficoltà che pone il dialogo della verità non possono essere risolte che all'interno del dialogo della carità, con la promozione, da parte di entrambe le chiese, di gesti di assoluta gratuità, come quello dell'incontro a Gerusalemme tra Atena-

gora e Paolo VI, i due grandi profeti dell'ecumenismo. Richiamiamo l'icona bizantina di un monaco pittore del Monte Athos, donata da Atenagora a Paolo VI a ricordo di questo storico incontro avvenuto il 5 gennaio 1964. Rappresenta l'abbraccio fraterno tra S. Pietro e Sant'Andrea. Sotto lo sguardo del Cristo Pantocrator, che allarga le braccia benedicensi per attirare tutti a sé (Gv 12,32), c'è la dicitura: «I santi fratelli apostoli». A sinistra di Pietro c'è il simbolo della croce capovolta, sulla quale fu martirizzato l'apostolo Pietro «il corifeo». A destra c'è la croce detta di Sant'Andrea, con la scritta «Andrea il primo chiamato» («protóklitos»: cfr. Gv 1,31). L'intenzione teologica dell'icona è evidente: le chiese sorelle si abbracciano nei loro vescovi. Lo sguardo dei due apostoli verso i fedeli è un invito a fare altrettanto.

Bibi. - Y. Congar, *Diversité et communion*, Paris 1982, 126-141 (tr.it. Assisi 1984); W. De Vries, *Ortodossia e cattolicesimo*, Brescia 1983; A. Amato, «Der ökumenische Dialog zwischen Katholiken und Orthodoxen. Situation und entstandene Probleme», in *Forum Katholische Theologie* 2 (1986) 184-200; J.-E. Desseaux, *Lessico ecumenico*, Brescia 1986; E.J. Stormori (ed.), *Towards the Healing of Schism. The Sees of Rome and Constantinople: Public-Statements and Correspondence Between the Holy See and the Ecumenical Patriarchate, 1958-1984*, Mahwah 1987. Particolarmente utili sono le cronache del bollettino del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani intitolato *Service d'information*, e gli studi e i documenti pubblicati dalle riviste di indole ecumenica (segnaliamo, tra le altre, *Irénikon*).

TRACCIA PER I MOMENTI DI SPIRITUALITÀ

Per entrare nel clima...

...Per la strada vidi una ragazzina che tremava di freddo, aveva un vestitino leggero e ben poca speranza in un pasto decente. Mi arrabbiavi e dissi a Dio: "Perché permetti questo? Perché non fai qualcosa?".

Per un po' Dio non disse niente. Poi, improvvisamente, quella notte mi rispose: "Certo che ho fatto qualcosa. Ho fatto te".

L'esperienza che stiamo vivendo qui al campo è una forma tanto inconsueta quanto preziosa di servizio verso ogni "ragazzina che trema di freddo...". Servizio tanto delicato quanto immenso se teniamo presente che entra in un progetto che ha su di noi Dio, che ci fa sentire nel cuore: "Ho fatto te".

Al maestro arabo Jahel ad-Din Rumi piaceva raccontare la seguente storia:

Un giorno il profeta Maometto stava offrendo le preghiere mattutine nella moschea. Tra la folla di coloro che pregavano con il profeta c'era un aspirante arabo.

Maometto iniziò a leggere il Corano e recitò il versetto in cui il faraone afferma "Io sono il vostro vero Dio". All'udir questo il buon aspirante esplose in uno spontaneo scatto di rabbia, ruppe il silenzio ed esclamò: "Quell'orgoglioso figlio d'un cane!".

Il profeta non disse niente, ma quando finì la preghiera, gli altri cominciarono a rimproverare l'arabo: "Non ti vergogni? Sicuramente la tua preghiera ha offeso Dio perchè non solo hai interrotto il sacro silenzio della preghiera ma hai anche usato un linguaggio osceno al cospetto del profeta di Dio".

Il povero arabo arrossì di vergogna e tremò di paura, finché Gabriele apparve al profeta e disse: "Dio ti manda i suoi

saluti e desidera che tu faccia smettere questa gente di sgridare quel semplice arabo; in realtà la sua sincera imprecazione mi ha commosso più delle sante preghiere di molti altri”.

Non ci siamo solo noi al campo. Non ci sono soltanto i nostri fratelli e le nostre sorelle della Bosnia. Vogliamo che ci sia anche Dio in mezzo a noi, al di là delle diversità di Credo e delle formule di preghiera. Dio guarda al cuore, non alle apparenze; Dio guarda la sincerità nella preghiera, non le formule usate nella preghiera.

LA PROPOSTA

La proposta che vi facciamo è quella di un momento di spiritualità da vivere preferibilmente ogni mattina prima di iniziare le attività, nel quale porci in ascolto della Parola, “regola della nostra fede cristiana (Come Vat.II)”, e a colloquio con i fratelli musulmani utilizzando alcuni loro testi di preghiera.

Pur rimanendo distinte le nostre religioni e fra esse inconfondibili, sicuramente vi sono dei raggi di quell’unica Verità dai quali lasciarci riscaldare.

Con la speranza di sentirci più vicini al Signore e ai nostri fratelli musulmani, vi affidiamo questa traccia per la vostra preghiera quotidiana.

*Il Coordinamento nazionale
dell’OP. Gabbiano Azzurro*

La Traccia

I Giorno: Cammino di conversione

- lettura: LC 6,36-42
- breve riflessione (proposta dal Capo C/F, o dal AE, o preparata da un R/S)
- cantico: Ez 36,24-28
- risonanza: (dopo un momento di silenzio, ognuno rilegge quella frase delle letture che ha sentito più intensa, più rivolta a se stesso in quel momento.)
- preghiera musulmana:

Il sufi Bayazid dice di se stesso:

“Quand’ero giovane ero un rivoluzionario e tutte le mie preghiere a Dio erano: Signore, dammi la forza di cambiare il mondo”.

“Quand’ero ormai vicino alla mezza età e mi resi conto che metà della vita era passata senza che avessi cambiato una sola anima, cambiai la mia preghiera in: Signore dammi la grazia di cambiare tutti quelli che sono in contattato con me. Solo la mia famiglia e i miei amici, e sarò contento”.

“Ora che sono vecchio e i miei giorni sono contati, comincio a capire quanto sono stato sciocco. La mia sola preghiera ora è: Signore, fammi la grazia di cambiare me stesso. Se avessi pregato per questo fin dall’inizio non avrei sprecato la mia vita”.

- conclusione

Il Giorno: La bontà onnipotente di Dio verso l’uomo

- lettura: Mt 6,25-33
- breve riflessione
- salmo: 8
- risonanza
- preghiera musulmana:

*Voglio chiamarti sulle montagne, in mezzo alle rocce,
insieme al canto degli uccelli nei luoghi abitati.*

*Voglio gridare il tuo Nome, nel profondo del mare,
insieme ai pesci, nelle silenziose pianure con le gazzelle.*

*Voglio gridare il tuo Nome, come l’innamorato
che delira chiamando l’amata.*

*Voglio gridare il tuo Nome nei cieli, insieme a Gesù,
sul monte Sinai vicino a Mosè, accanto a Giobbe
lo sventurato, a Giacobbe piangente, a Maometto tuo amico.*

*Voglio ripetere il tuo Nome quando ti ringrazio e glorifico,
quando ripeto i tuoi attributi del brano dell’unità.*

Ebbro, piedi e testa nudi, voglio gridare il tuo Nome.

Voglio gridare il tuo Nome nelle lingue degli uomini,

*con le colombe che tubano, nel canto dell'usignolo,
nell'invocazione di chi ti ama e t'invoca,
voglio gridarti: mio Dio!*

Yunus Emré

- conclusione

III Giorno: Il nostro cammino nella luce di Dio

- lettura: Ef 5,8-14
- breve riflessione
- salmo: 118,105-112 (Lampada per i miei passi è la tua parola...)
- risonanza
- preghiera musulmana:

Dio è la luce dei cieli e della terra.

*Illumina come una lampada accesa nel cristallo,
il suo chiarore è quello di una stella.*

*La sua luce viene dall'albero benedetto, ulivo
che non appartiene né all'oriente, né all'occidente.*

*Il suo olio si accende appena è avvicinato dalla fiamma,
produce dei raggi sempre rinascenti.*

*Luce che rischiara il cammino degli eletti, formula le parabole
che istruiscono l'uomo, la sua conoscenza non ha limiti.
(dal Corano)*

- Conclusione

IV Giorno: La nostra anima ha sete di Dio

- lettura: Gv 15,1-5
- breve riflessione
- salmo: 41 (come la cerva anela ai corsi d'acqua...)
- risonanza
- preghiera musulmana:

La separazione è avvenuta, ma Uno è il Tutto.

L'anima nostra è il vino, la nostra forma la vigna.

Prima di Lui non esiste un prima; dopo di Lui non esiste un dopo.

*Il suo tempo ha preceduto l'estremo limite del tempo,
il tempo del nostro padre è venuto dopo il suo.
Nostro padre è vissuto dopo di Lui, come un orfano.*

*Ebbrezza dell'istante! Domini il tempo,
anche se la vita ti si dovesse fermare in quel momento.
A Te dunque la potenza!*

*Chi nel mondo non provò l'ebbrezza, mai è vissuto!
Chi non è morto di questa ebbrezza,
ha attraversato il mondo senza coraggio.*

*Pianga su di sé chi si è privato nella vita, del diritto
di assaporare la parte di questo vino che gli spettava.*

Omar Al-Farid

- conclusione

V Giorno: La scelta delle due vie (LA FORCOLA!)

- lettura: Mt 7,13-14.21-27
- breve riflessione
- salmo: 1
- risonanza
- preghiera musulmana:

*Dio è pronto a perdonarvi ancora, se tornerete ai delitti
il suo braccio vi colpirà,
l'inferno sarà il carcere dei perversi.*

*Il Corano conduce sulla via più sicura,
promette la felicità ai credenti,
annuncia una ricompensa gloriosa ai credenti.*

*Ma l'uomo continua a chiedere il male e non il bene,
ed è ardente nei suoi desideri.*

*La notte e il giorno attestano la nostra potenza;
coprimmo la notte di un velo, e rendemmo luminosa la faccia del
giorno.*

*Usatene per cercare l'abbondanza, per numerare
gli anni e le ere.
Ovunque risplende l'orma della nostra sapienza.*

*L'uomo porta il suo destino attaccato al collo,
il giorno della resurrezione gli mostreremo un libro aperto;
gli diremo: leggi questo libro ed esamina tu stesso il conto.*

*Potete eseguire la luce o le tenebre, lavorerete
per voi stessi, non porterete mai il peso degli altri.*

VI Giorno: Dio è amore, per tutti

- lettura: Gv 14,21-24
- breve riflessione
- salmo: 102 (Benedici Signore anima mia, quanto è in me benedica il suo santo Nome...)
- risonanza
- preghiera musulmana

*Il mio cuore è diviso da due amori,
quello rivolto alla mia felicità
e quello che ti offre ciò che è degno di te, o Dio.*

Non voglio che pensare a te, escludere ogni altro amore.

*Cadono i veli dal mio occhio,
e non veda che te, o Signore.*

Lode te, o Signore, dall'uno e dall'altro amore.

*Signore, se ti amo per timore di perdermi,
fammi bruciare nel fuoco.*

*Signore, se ti amo per venire in Paradiso,
escludimi dalla tua faccia.*

*Ma se ti amo solo per te, non respingermi
dalla contemplazione del tuo volto.*

*Rabi'ah
(mistica del XIV sec)*

- conclusione

VII Giorno: Per un cammino di speranza

- lettura: Mt 9,9-13
- breve riflessione
- salmo: 129 (Dal profondo a te grido Signore...)
- risonanza
- preghiera musulmana:

Dio, mio Signore, ti supplico di essere per me il protettore, il viatico, il rifugio, il tesoro della misericordia. Cerco asilo vicino a te, invoco il tuo aiuto, con timore ed umiltà ti scongiuro. La mia fiducia è in te e per le cose di questo mondo e per quelle future.

Al-Giunad

- conclusione

PER UN ITINERARIO DI FEDE ALL'INTERNO DI UN CAMPO DI SERVIZIO NELLA EX-JUGOSLAVIA

per una riflessione sul rapporto tra cristianesimo e altre religioni

L'esperienza di vivere in un mondo multirazziale e multiculturale è sempre più vicina ai nostri ragazzi. Sul piano dell'educazione della fede questo fatto si presenta come una sfida carica di straordinarie opportunità. Una sfida che andrà governata affinché l'incontrarsi tra diversi non generi confusione o dubbio o irenismo. Ma insieme un'occasione di confronto e di riflessione sulla specificità della fede cristiana, mai scelta abbastanza, mai abbastanza conosciuta nel suo eccezionale messaggio.

Quelli che seguono sono degli spunti di varia natura che pensiamo possano tornare utili per i Capi. Non è materiale immediatamente "riciclabile" per attività, ma supporto culturale destinato a degli educatori.

1. Dalla Costituzione Lumen Gentium del Concilio Vaticano II

1.5 I rapporti della Chiesa con i cristiani non cattolici

Con coloro che, battezzati, sono sì insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione sotto il Successore di Pietro, la Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta. Ci sono infatti molti che hanno in onore la Sacra Scrittura come norma di fede e di vita, e mostrano un sincero zelo religioso, credono amorosamente in Dio Padre onnipotente e in Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, sono segnati dal battesimo, col quale vengono congiunti con Cristo, anzi riconoscono e accettano nelle proprie Chiese o comunità ecclesiarie anche altri sacramenti. Molti fra loro hanno anche l'episcopato, celebrano la sacra Eucaristia e coltivano la devozione alla Vergine Madre di Dio. A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali; anzi una certa vera unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro con la sua virtù santificante opera per mezzo di doni e grazie, e ha fortificati alcuni di loro fino allo spargimento del sangue. Così lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo desiderio e attività, anziché tutti, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente si uniscano in un solo gregge sotto un solo Pastore. E per ottenere questo la Madre Chiesa non cessa di pregare, sperare e operare, ed esorta i figli a purificarsi e rinnovarsi, perché l'immagine di Cristo risplenda più chiara sul volto della Chiesa.

1.6 I non cristiani

Infine, quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio. Per primo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse, e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cf. Rom 9, 4-5), popolo, in virtù della elezione, carissimo per ragione dei suoi padri, perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili (cf. Rom 11, 28-29). Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i Musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e nelle immagini, poiché Egli dà a tutti la vita e il respiro a ogni cosa (cf. At 17, 25-28), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cf. 1 Tm 2, 4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e che tuttavia cercano sinceramente Dio, e con l'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salute eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, e si sforzano, non senza la grazia divina, di raggiungere la vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo, e come dato da Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita. Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal Maligno, vaneggiano nei loro pensieri e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore (cf. Rom 1, 21 e 25), oppure vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale. Perciò per promuovere la gloria di Dio e la salute di tutti costoro, la Chiesa, memore del comando del Signore che dice: «Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 16), promuove con ogni cura le missioni.

2. Quale sguardo sulle religioni?, in Girault-Vernette, Credere in dialogo, EDB 1980

Noi cristiani d'occidente, come guardiamo le religioni che al di fuori del cristianesimo si dividono il mondo?

Dobbiamo ammettere che in genere le conosciamo molto male - quante persone colte confondono ancora l'induismo con il buddismo? - e che, per giunta, il nostro sguardo su di esse è raramente uno sguardo sereno. Per essere giusti, dovremmo aggiungere che anche l'inverso è altrettanto vero: coloro che appartengono alle grandi religioni si trovano spesso in una posizione anche peggiore per quanto riguarda una buona conoscenza del cristianesimo.

Anche se conoscevano i racconti di esploratori e di missionari, i cristiani dei secoli passati, e fra loro i teologi che hanno formato intere generazioni di credenti, non disponevano di mezzi adeguati per conoscere veramente le grandi religioni dei popoli che abitavano agli antipodi.

In questo campo, come in molti altri, il concilio Vaticano II è stato innovatore, adottando un atteggiamento nuovo, che da tempo si stava maturando attraverso le intuizioni di alcuni pionieri. Nel 1964, all'inizio della «Dichiarazione sulle relazioni

della chiesa con le religioni non cristiane», il concilio dichiara che la chiesa vuole esaminare con maggiore attenzione i suoi rapporti con le religioni. E il decreto si sofferma a descriverle, proiettando su di esse uno sguardo unicamente positivo.

Ma l'impresa è piena di rischi. In questo campo infatti, più che in qualunque altro, è difficile essere obiettivi. Se siamo cristiani, non possiamo guardare gli altri credenti se non a partire dal nostro «osservatorio» cristiano, da cui non potremo mai vedere le cose esattamente come loro. Nello stesso tempo dobbiamo renderci conto che la fede stessa colora segretamente il nostro sguardo. Oltre a questo, bisogna anche considerare che la sensibilità cristiana del nostro tempo può suscitare due reazioni opposte, a seconda dell'inclinazione personale:

- chi è rimasto legato a vecchi schemi di pensiero, ispirati da una apologetica un po' ristretta, e forse rafforzati da una certa resistenza all'apertura conciliare, avrà nei confronti delle religioni uno sguardo duro, a priori critico, segretamente trionfalistico;
- chi apprezza la novità del concilio, ed è ansioso di svincolarsi dall'apologetica e dal trionfalismo, correrà invece il rischio, se non sta attento, di cadere in una forma di ammirazione ingenua, simmetricamente altrettanto falsa.

Tra i due pericoli, lo spazio che rimane è piuttosto stretto.

Quando parliamo, non dovremo mai dimenticare la nostra collocazione di partenza! L'ideale, un po' utopistico ma stimolante, sarebbe che gli appartenenti alle diverse religioni potessero dire, leggendo queste pagine: non è dei nostri, ma ci ha capito e quello che dice è giusto! E, nello stesso tempo, bisognerebbe che il più esigente dei cristiani potesse riconoscere che l'abitudine al dialogo non solo non rende insipido il cristianesimo, ma mette maggiormente in evidenza il suo fascino, aiutandolo a purificare la propria esperienza vissuta.

Il primo passo consisterebbe dunque nel fare il massimo sforzo per cercare di comprendere, come dal di dentro, le religioni del mondo, con la coscienza che è molto difficile, ma con la speranza di arrivare, sia pure dall'esterno, a «intuire» qualcosa ... Apprezzare tutto ciò che è apprezzabile non fa che rendere più liberi di testimoniare la buona notizia unica che è il vangelo.

3. Il problema della « verità », in Il cristianesimo e le grandi religioni, Dossier Giovani 27/28, LDC

L'attenzione e il rispetto per le altre religioni non possono però far chiudere gli occhi su quella che per il cristiano è la verità. Egli deve rendersi conto anche dei limiti presenti in esse.

Al musulmanesimo, per es., si suole rimproverare uno spirito acritico, astorico, di rigido conservatorismo e di fatalismo; all'induismo la strozzatura delle caste; al buddhismo una concezione di vita basata quasi esclusivamente sulla irrealtà del mondo; al confucianesimo il suo accentuato eticismo e tradizionalismo.

Senza dubbio si offrono al cristianesimo ancora molte possibilità di dialogo o incontro, senza cadere, da una parte, in un pigro e utopico sincretismo religioso, che

spigola un po' da tutto, quasi per giungere a creare una religione « universale », una specie di «esperanto» religioso.

Anche se tra le religioni esistono analogie, somiglianze o addirittura un «nocciolo» comune, sarebbe innaturale livellarle tutte, perché di fatto si danno profonde differenze, così come non è possibile livellare Budda, Confucio, Gesù Cristo, Maometto

...

È giocoforza perciò prendere una decisione, optare.

Il che significa che il problema della verità tra le religioni non può essere eluso né confuso con quello della salvezza (possibile anche nelle altre religioni).

Un ampliamento teologico

Il tema sopraccennato è di tale rilevanza che merita un'approfondita riflessione. La facciamo guidati dalla lucida e suggestiva esposizione di Hans Kung nella sua opera *Essere cristiani*.

“ La «teologia delle religioni» del cristianesimo odierno ha ragione: poiché gli uomini possono ottenere la salvezza eterna anche da altre religioni, queste si possono fondatamente definire vie di salvezza. Il problema della salvezza non rende tuttavia superfluo quello della verità. Se la teologia cristiana afferma oggi che si possono salvare tutti gli uomini, anche quelli che aderiscono alle altre religioni universali, ciò non significa affatto che tutto sia indiscriminatamente vero. Costoro vengono salvati non già in virtù del loro politeismo della magia, dei sacrifici umani, delle costrizioni naturali, delle falsità e della superstizione, ma nonostante tutto questo. Le religioni universali si possono perciò definire vie di salvezza solo entro precisi limiti, non in modo globale e senza eccezioni. Anche se in dettaglio propongono spunti di verità accettabili da parte del cristiano, esse non offrono al cristiano la verità. Al cristiano non è consentito di essere indifferentemente buddista, induista, confuciano o musulmano. Il cristiano adotta eventualmente lo yoga o il buddismo-zen ("yoga cristiano" o "zen cristiano") non in chiave di religione o di supremo atteggiamento di fede, ma di metodo o via di illuminazione ”.

(Hans Kung, *Essere cristiani*, Mondadori, Milano, pp. 104-105).

preghiera per l'unità dei cristiani

INTRODUZIONE

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode Dio,
vieni in mio aiuto
affrettati a soccorrermi, Signore.

Gloria al Padre, al Figlio
e allo Spirito santo
com'era nel principio, ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

CANTO

SALMO 122

Quale gioia, quando mi dissero:
« Andremo alla casa del Signore ».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,

sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: « Su di te sia pace! ».

Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Gloria

DAL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE (37,1-14)

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: « Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere? ». Io risposi: « Signore Dio, tu lo sai ». Egli mi replicò: « Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore ». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: « Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano ». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: « Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò ». Oracolo del Signore Dio.

RESPONSORIO

*R. Conserviamo l'unità dello Spirito
per mezzo del vincolo della pace.*

Uno solo il corpo, uno solo lo Spirito
una sola è la speranza della vocazione. R.

Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo
uno solo è Dio, Padre di tutti. R.

Egli è al di sopra di tutti
opera in tutti ed è in tutti. R.

ALLELUIA

DAL VANGELO DI MATTEO (5,13-24)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e v'è prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

INTERCESSIONE

Dio ci conceda di avere gli stessi sentimenti.

- Concordi e assidui nella preghiera.

R. Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison!

Perdona, Signore, la nostra indifferenza
alla tua preghiera per l'unità
alla sofferenza causata dalle nostre separazioni. R.

Perdona, Signore, la nostra sufficienza e i nostri pregiudizi
verso le altre confessioni cristiane
verso i loro doni e le loro ricchezze. R.

Perdona, Signore, i nostri rifiuti e la nostra violenza

verso le altre chiese cristiane
verso la loro tradizione e la loro liturgia. R.

Perdona, Signore, le resistenze della nostra mediocrità
l'indurimento delle nostre certezze
l'asprezza dei nostri confronti. R.

Perdona, Signore, gli ostacoli che noi abbiamo creato
all'evangelizzazione di tutti gli uomini
all'annuncio della tua salvezza. R.

ORAZIONE

Preghiamo:

Ricordati, Signore, della tua chiesa:
liberala da ogni divisione
e rendila perfetta nel tuo amore
affinché purificata da ogni macchia
nella forza dello Spirito santo
annunci con audacia l'evangelo a tutte le genti
e quale sposa bella incontri il suo Sposo
Gesù Cristo tuo Figlio
nostro unico Signore.

- Amen.

PADRE NOSTRO

Padre santo, noi siamo tutti fratelli.

- Concedici di pervenire all'unità della fede.

Padre nostro ...

BENEDIZIONE

Benediciamo il Signore.

- Rendiamo grazie a Dio.

P. Colui che è la nostra pace e ha fatto dei due un popolo solo ci conceda di presentarci gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito. Ef 2,14.18

- Amen.

quattro schede

LO STUPORE DELLA DIVERSITÀ

La parola di BP (luglio 1937)

Il movimento scout è di gran lunga la più vasta fraternità di ragazzi che il mondo abbia mai visto. Ma io voglio che sia una vera fraternità vivente, una fraternità non solo di nome, ma in spirito e in amicizia. E questo è il compito del jamboree. Il suo scopo principale è di riunire esploratori di Paesi differenti, che si trovino insieme e imparino a conoscersi e divengano amici.

Ricordate che i giorni del campo passano prestissimo, perciò non perdetevi tempo. Non restate con i compagni del vostro riparto, che potete vedere in qualsiasi momento, ma andate a cercare gli esploratori di altri stati americani o di altri Paesi, e scambiate con loro esperienze su com'è il loro Paese, cosa fanno nel loro scoutismo, quali sono le loro imprese o hobbies preferiti, e così via.

Ma non permettete al vostro patriottismo di essere così angusto da impedirvi di guardare al di là del vostro Paese. Riconoscete che vi sono anche altre nazioni, ciascuna con i suoi lati buoni, i suoi interessi, le sue ambizioni. Mirate ad esser buoni amici e a cooperare con esse anziché ostacolarne le aspirazioni.

In ascolto della Parola di Dio (Gen 2, 18-23)

Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

"Questa volta essa

è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta".

La saggezza degli uomini: la sorpresa

Era sempre stato un benpensante, esponente della maggioranza silenziosa, duro con moglie e figli, membro di una lega razzista perché è meglio che "I negri stiano a casa loro!". Ma, come succede a tutti, morì.

Arrivò baldanzoso alla porta del Paradiso e bussò.

Un angelo lo accolse cortesemente e lo fece entrare in sala d'aspetto. Batté sulla tastiera del computer il nome del nuovo arrivato, lesse sullo schermo il risultato e disse: "Mi dispiace, ma lei deve farsi un bel po' di Purgatorio!".

"Non è possibile!", disse l'uomo. "Sono sempre stato esemplare!". "Non posso farci niente!", ribatté l'angelo.

"Voglio parlare direttamente con LUI!" esclama l'uomo dirigendosi verso la porta che stava alle spalle dell'angelo.

"Lo può anche fare", disse l'angelo. "Sarà una bella sorpresa...". "Perché?", chiese l'uomo.

"Perché LEI è NEGRA" sorrise l'angelo

(Bruno Ferrero, "L importante è la Rosa", LDC)

Preghiamo con il Salmista (dal Salmo 104)

La creazione ti canta
A te s'innalza la mia lode,
Signore, mio Dio: quanto sei grande!
Rivestito di potenza e splendore,
avvolto di luce come in un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda,
costruisci sulle acque la tua casa,

fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri,
dei fulmini i tuoi servitori.
Hai reso stabile la terra,
l'oceano l'avvolgeva come un manto;
le acque coprivano le montagne,
alla tua Parola si sono ritirate:
emergono i monti, si formano le valli
nel posto che hai loro assegnato.

Hai posto un limite alle acque:
non torneranno a coprire la terra;
fai scaturire le sorgenti nelle valli,

scorrono tra i monti,
ne bevono tutte le bestie selvatiche.
Nel cielo vivono gli uccelli
e cantano tra le fronde.
Tu fai scendere l'acqua sui monti,
con i frutti della creazione sazi la terra.
Fai crescere l'erba per i greggi
e i frutti che servono all'uomo;
Quanto sono grandi, Signore,
le tue opere !

Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.
La tua gloria, Signore, dura per sempre.
Ti rallegri di ciò che hai creato,
guardi la terra e le dai vita,
tocchi i monti e nascono i vulcani.
Voglio cantare a te, Signore,
lodare il mio Dio finché esisto.
Ti sia gradito, Signore, il mio canto,
in te solo è la mia gioia.

IL DRAMMA DELLA DIVISIONE

La parola all'AGESCI (dal Progetto Nazionale 1992-95)

Il progetto originale del Creatore vede l'uomo e la donna in perfetta armonia reciproca, al vertice di un creato riempito con grande ricchezza di esseri.

Questo progetto è rimasto compromesso a causa del "mistero" del male, che si è introdotto nel mondo, spingendo la fragilità umana contro il piano di Dio e trasformando la ricca varietà del creato in divisione e lotta distruttrice, da Caino ed Abele fino alla torre di Babele.

Ma Dio non abbandona il suo piano primitivo.

Educare a saper accogliere e valorizzare le differenze significa educare a costruire, valorizzando tutte le ricchezze ed i doni che lo Spirito di Dio ha sparso abbondantemente nel mondo.

In ascolto della Parola di Dio (Gen 11,1-9)

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra".

Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

La saggezza degli uomini

Se riflettiamo che noi membri dell'umana famiglia siamo qui sulla terra solo per i brevi anni della nostra vita, ci accorgiamo che le dispute meschine e le lotte per piccoli obiettivi egoisti sono fuori posto nell'ordine delle cose volute dal Creatore. con la comprensione che è la nostra dovremmo elevarci al di sopra di tutto ciò per guardare più lontano, così che l'amore e il sentimento di appartenere ad un'unica famiglia "guidino i nostri passi sulla via della pace".

Tutto ciò, pur se desiderabile, può sembrare qualcosa di visionario e idealistico; ma con l'esempio davanti a noi di un evento non ricercato che si è prodotto e si produce da sé quale il Movimento scout non si può non aver fiducia in un risultato concreto se ci muoviamo opportunamente in questa direzione.

Senza dubbio la generazione adulta nel suo insieme, educata come lo è stata a pensare in termini di lotta, politica o sul campo di battaglia, potrà esser difficile da

convertire a questa più ampia maniera al pensare, ma con la prossima generazione di futuri cittadini ancora nella malleabile condizione di giovani, con tutti i suoi entusiasmi in piena fioritura e ancora priva di snobismo sociale, un magnifico campo di promesse si apre davanti a noi.

(B.P., aprile 1921)

Preghiera penitenziale

Dio nostro, Dio dei nostri Padri,
la nostra preghiera ascende davanti a te.
Non nasconderti alle nostre suppliche:
abbiamo tutti peccato.

Siamo dei trasgressori, dei traditori:
abbiamo rubato e detto maldicenze.
La rettitudine pervertimmo
abbiamo operato da malvagi,
siamo stati presuntuosi, violenti, menzogneri.
Abbiamo dato consigli iniqui, parlato con falsità
ci siamo comportati con leggerezza, ci siamo ribellati.

Abbiamo bestemmiato, siamo dei perversi,
abbiamo oppresso il prossimo, siamo duri di cuore.

Abbiamo agito con cattiveria,
abbiamo compiuto cose abominevoli,

siamo usciti dal giusto sentiero,
e abbiamo spinto altri a farlo.

Cosa possiamo dire davanti a te,
Signore che abita nei cieli,
cosa possiamo raccontare davanti a te,
che dimori nell'alto?
tu conosci le cose occulte e quelle manifeste,
tu conosci i misteri dell'universo
e i segreti dei viventi.
Tu penetri nelle più riposte motivazioni,
tu scruti il cuore e la mente:
niente ti è nascosto,
niente ti è velato.

O Signore, Dio nostro, Dio dei nostri Padri,
perdona i nostri peccati,
donaci la redenzione
per tutte le nostre colpe.
(preghiera dell'Yom Kippur)

Preghiera conclusiva

Signore, ti prego, ascoltami.
Custodisci la mia bocca
perché io dica solo cose buone.
Che il mio cuore non sia attratto dal male
e non si lasci trascinare dalle lusinghe dei cattivi.

Voglio accettare serenamente i rimproveri

e i consigli dei buoni,
perché essi agiscono per il mio bene.
Anzi, o Signore, io ti prego
per coloro che mi correggono.

Signore, ascolta la mia preghiera
e il mio grido giunga a te.
I miei occhi sono rivolti a te
e le mie orecchie ti ascoltano, o Signore.
Che io sappia capire il male che mi insidia
e abbia la forza di fuggirlo.
Amen.

IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ

La parola di BP (luglio 1938)

Spero che i capi e gli scout che si recano a jamboree e campi in Paesi diversi dal loro metteranno ogni cura nell'indossare, per quanto possibile, una uniforme il più possibile simile all'uniforme scout originale. In questo io vedo un valore che va assai al di là di una semplice pignoleria nel vestire. Una uniforme uguale nasconde ogni differenza e contribuisce all'eguaglianza all'interno di un Paese. Ma, punto ancor più importante, essa copre le differenze di Paesi e di razze e fa sì che tutti sentano di essere, gli uni e gli altri, membri di un'unica fraternità mondiale.

In ascolto della Parola di Dio (Ef 2, 13-22)

In Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammesso, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.

La saggezza degli uomini: la foresta

Un giorno, in un bosco molto frequentato scoppiò un incendio. Tutti fuggirono, presi dal panico. Rimasero soltanto un cieco e uno zoppo. In preda alla paura, il cieco si stava dirigendo proprio verso il fronte dell'incendio. "Non di là" gli gridò lo zoppo. "Finirai nel fuoco!". "Da che parte, allora?" chiese il cieco. "Io posso indicarti la strada" rispose lo zoppo "ma non posso correre. Se tu mi prendi sulle tue spalle, potremmo scappare tutti e due molto più in fretta e metterci al sicuro". Il cieco seguì il consiglio dello zoppo. E i due si salvarono insieme. Se sapessimo mettere insieme le nostre esperienze, le nostre speranze e le nostre delusioni, le nostre ferite e le nostre conquiste, ci potremmo molto facilmente salvare tutti.

(B. Ferrero, "C'è qualcuno lassù", LDC)

Preghiamo con il Vangelo il Cantico dell'unità (dal capitolo 17 di Giovanni)

Rit: Padre, custodisci nel tuo nome
coloro che mi hai donato,
perché siano in noi una cosa sola.

1. Io ho donato loro la tua parola
e il mondo li prende in odio,
perché essi non sono del mondo,
come io non sono del mondo.

2. Non ti chiedo di toglierli dal mondo,
ma di custodirli dal male.
Consacrali nella verità
la tua parola è verità

3. Come tu hai mandato me nel mondo,
così anch'io mando loro nel mondo:
per loro santifico me stesso,
perché anch'essi siano santificati nella
verità

4. Non prego per questi soltanto,
ma per tutti quelli

che crederanno in me
per mezzo della loro parola.

5. Perché siano tutti una cosa sola
come tu Padre sei in me
e io in te; perché anch'essi
siano una cosa sola in noi,
e il mondo creda
che tu mi hai mandato.

6. Ho dato loro la gloria che tu mi hai
dato
perché siano una cosa sola
come noi siamo uno:
io in loro e tu in me.

7. Perché siano perfetti nell'unità
e il mondo sappia
che tu mi hai mandato,
e che io li ho amati
come tu hai amato me.

Preghiera conclusiva

Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto gli amici,
a non amare soltanto chi ci è facile
amare.

Insegnaci a pensare agli altri
e ad amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.

Facci la grazia di capire
che ad ogni istante,
mentre noi viviamo una vita troppo fel-
ce,

ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure nostri fratelli,
che muoiono di fame
senza aver meritato di morire di fame,
che muoiono di freddo
senza aver meritato di morire di freddo.

Signore, abbi pietà
di tutti i poveri del mondo:
e non permettere più, Signore,
che noi viviamo felici da soli.

(Raoul Follerau)

SEMINA LA PACE

La parola a BP

Diventando scout, ti unisci ad una grande moltitudine di ragazzi appartenenti a molteplici nazionalità e avrai amici in ogni continente.

Gli scouts di ogni parte del mondo sono ambasciatori di buona volontà, che fanno amicizia ed abbattano ogni barriera di colore, di credo religioso, di classe sociale.

Ciò avrà un effetto vitale e di lunga portata in tutto il mondo per la causa della pace. Leghiamoci pertanto all'impegno di fare assolutamente il massimo che potremo per stabilire l'amicizia tra gli scouts di tutti i Paesi, e per contribuire a sviluppare la pace e la felicità nel mondo e la buona volontà tra gli uomini.

In ascolto della parola di Dio (Is 2,2-5)

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge

e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice tra le genti e sarà arbitro tra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.

La saggezza degli uomini: meno di niente

"Dimmi, quanto pesa un fiocco di neve?", chiese la cinciallegra alla colomba. "Meno di niente", rispose la colomba.

La cinciallegra allora raccontò alla colomba una storia:

"Riposavo sul ramo di un pino quando cominciai a nevicare. Non una bufera, no, una di quelle neviccate lievi lievi, come un sogno. Siccome non avevo niente di meglio da fare, cominciai a contare i fiocchi che cadevano sul mio ramo.

Ne caddero 3.751.952.

Quando, piano piano, lentamente sfarfallò giù il 3.751.953esimo - meno di niente, come hai detto tu - il ramo si ruppe..."

Detto questo, la cinciallegra volò via.

La colomba, un'autorità in materia di pace dall'epoca di un certo Noè, rifletté un momento e poi disse: "Manca forse una sola persona perché tutto il mondo piombi nella pace?".

(B. Ferrero, «Il canto del grillo», LDC)

Preghiamo con la parola di Dio (da Col 1)

Cristo è la nostra Pace!

Per mezzo di Lui il Padre
volle riconciliare
a sé tutte le cose,
facendo pace nel sangue della sua croce.

Egli ha fatto dei due un solo popolo,
ha abbattuto il muro che li separava,
l'inimicizia

Ha formato in se stesso
dei due un sol uomo nuovo,
e ha fatto pace.

Per riconciliarli con Dio,
ambedue in un unico corpo,
mediante la croce,
dopo aver ucciso in se stesso
l'inimicizia.

Preghiera conclusiva

O Signore,
che hai detto:
beati quelli che operano la pace;
concedi a noi
di essere, nel nostro ambiente,
uomini di pace,
che cercano ciò che unisce
e non ciò che divide,
che si impegnano concretamente
per la verità, per la giustizia
e per l'amore,
che sanno accettare
le inevitabili sofferenze
per la costruzione della pace.

Amen.

BREVE SCHEDA STORICA

Sarajevo

Città (526.000 ab.) capitale della Bosnia-Erzegovina, a 537 m nella valle della Mi-



ljacka. Situata in una conca racchiusa dai m. Ozren (1452 m), Romanija (1649 m) e Jahorina (1913 m), è un notevole centro commerciale e industriale (settori alimentare, tessile, dei tappeti, del tabacco, metalmeccanico, della porcellana) e sede di un fiorente artigianato (manufatti in oro, argento e cuoio). Residenza di un metropolita ortodosso, di un arcive-

scovo cattolico e del capo della comunità musulmana, ospita un'università (1946), il Museo della Bosnia-Erzegovina con ricche collezioni d'archeologia, etnologia e storianaturale, un'accademia di musica e numerosi istituti di ricerca, biblioteche, gallerie d'arte, teatri e altre istituzioni educative. Aeroporto. In seguito alla guerra civile che insanguinò, dai primi anni Novanta, il Paese, la città – assediata dalle forze serbe – ha subito gravissimi danni al patrimonio artistico e abitativo e numerose perdite umane, mentre il suo sistema produttivo è al momento paralizzato.

Storia

Insediamiento ungherese nel sec. XIII (Bosnavà), acquistò importanza all'inizio della dominazione turca, allorché (1426) col nome di Bosna Saraj divenne residenza del governatore. Grazie alla sua posizione all'intersezione di frequentate vie di comunicazione divenne un fiorente centro commerciale, ma nel 1697 fu occupata dagli Imperiali e data alle fiamme dal principe Eugenio di Savoia. Ne seguì una fase di decadenza protrattasi per circa un secolo e nel 1850, riacquistato completamente il proprio ruolo economico, tornò a essere un centro amministrativo di grande importanza, residenza del pascià. Conquistata dagli Austriaci nel 1878, fu scelta come sede del governo della Bosnia-Erzegovina (1878-1918). Il 28 giugno 1914 vi si svolse il fatto che rappresentò la causa contingente della I guerra mondiale: Gavrilo Princip uccise in un attentato l'erede al trono austro-ungarico, Francesco Ferdinando, e la moglie di questi, Sofia.

Arte

La città fondata dai Turchi nel sec. XV, ha conservato in parte caratteristiche orientali, particolarmente nel pittoresco quartiere della Charshija. Fra i più antichi monumenti turchi, la Moschea imperiale, costruita nel 1450, ma quasi interamente rifatta nel 1565. Varie moschee risalgono al sec. XVI; fra esse la più importante è quella di Gazi Husref Beg (1530), seriamente danneggiata da un bombardamento nel 1992, ispirata al modello di S. Sofia di Costantinopoli, con grande cupola su tamburo ottagonale, due cupole minori e alto minareto. Agli ultimi decenni del secolo scorso risalgono invece la cattedrale cattolica neogotica (1889), la chiesa ortodossa dei S. Arcangeli e il Municipio (1878), di gusto eclettico. Il Museo Regionale della Bosnia-Erzegovina conserva notevoli raccolte preistoriche, archeologiche, medievali e folcloriche.

Pula

città (56.000 ab.) della Croazia, sulla costa sud-occid. dell'Istria, 140 km a SSW di Lubiana, cui è collegata per ferrovia. Situata nella parte più interna dell'omonima ben protetta insenatura, che ne fa uno dei porti più sicuri dell'Adriatico, è un importante centro culturale (festival del cinema), commerciale e industriale, sede di stabilimenti alimentari, cantieristici, meccanici, tessili, del mobilio e del cemento. Pula è anche una frequentata stazione balneare.

Cenni storici

La leggenda racconta che la città di Pola (in origine Polai) venne fondata, alla fine del II° millennio a.C., dai Colchi sfiniti e delusi per la lunga e inutile navigazione sulle tracce di Giasone e Medea; la connessione con la reale storia è forse da ricercare negli antichi commerci che iniziarono in Istria in epoca preistorica.

Polai, secondo la tradizione, dovrebbe voler dire "città degli esuli" con l'evidente richiamo ai Colchi, ma si potrebbe pensare ad un presagio, una specie di premonizione di quanto è successo in questo secolo.

La città fu colonia romana e come tutte fu costruita quale mezzo di difesa militare; a differenza della maggior parte delle città romane, che si allargano attorno ai cardo e ai decumani, a Pola, per ragioni topografiche, vennero costruite strade con un andamento curvilineo che aggiravano il colle. Anche oggi è infatti ancora evidente una struttura urbana, almeno nella parte più antica, che si rifà a un piano romano e medioevale.

Nell'epoca romana Pola raggiunse l'apice della grandezza e il primato rispetto alle altre cittadine della penisola istriana. Come municipio romano divenne centro amministrativo di tutta l'Istria e vennero costruiti una serie di edifici monumentali e rappresentativi le cui dimensioni impressionano ancora oggi. Dopo il massimo splendore raggiunto sotto l'impero romano, seguì, nei secoli successivi, una lenta e costante decadenza.

Durante i secoli Pola continuò ad amministrarsi da sé, come antico municipio romano quale fu nei secoli precedenti e, nonostante durante il feudalesimo perse parte della sua libertà riuscì a mantenere la sua autonomia e ad affermarsi libero comune. Anche nei secoli in cui la presenza veneta si tramutò in dominio totale del territorio costiero, con grande abilità la città riuscì a mantenere la sua indipendenza nei riguardi di Venezia e dei patriarchi.

Così fino al XIII secolo quando le relazioni tra i due partiti della città, popolani favorevoli a Venezia e patriarchi confidanti in una autonomia locale, si aggravarono e già nel 1271 le divergenze di interesse, a favore o contro i Veneziani, furono tali da giungere ad uno scontro con molti morti. Le due fazioni si fronteggiarono ancora per molti anni fino a quando, verso la metà del XIV secolo, proclamata la caduta della Signoria, i Polesani si elessero a Repubblica indipendente, ma ridotti in pochi abitanti, decisero di sacrificare la propria libertà e di rimettersi alla Repubblica di S. Marco. Questo evento purtroppo segnò l'inizio di un lento ma continuo ristagno dell'economia, di una decadenza della città e di un forte declino demografico (anche a causa di lunghi periodi di pestilenze e malaria).

Nel XIV secolo per ripopolare la città furono concesse le immigrazioni di popolazioni slave e Pola conobbe un secolo tranquillo, segnato dal restauro di mura, statue e monumenti. Ma di nuovo il XVII secolo fu di guerre, domini e saccheggi che portarono nuovamente la città al declino e finì sotto il potere austriaco, del quale divenne unico porto militare.

Nel 1900 arrivò a quasi 43000 abitanti di cui un terzo italiani; furono anni difficili per la convivenza con gli Slavi, spinti continuamente contro gli italiani, e il contrasto tra le due stirpi andò sempre più esacerbandosi. Alla fine della prima guerra mondiale, durante la sovranità italiana, Pola ridivenne capitale dell'Istria e trascorse 27 anni, fino al 1945, senza grossi traumi. Ma nel maggio del 1945, fu occupata per la prima volta dagli slavi i quali però dovettero cedere la città agli anglo-americi. Gli Jugoslavi, inferociti verso tutto ciò che rappresentava l'Italia, infierirono nei confronti della popolazione italiana, tanto che, nel 1947, italiani e slavi, salirono sulle navi inviate da Venezia ed abbandonarono per sempre la loro città. Alla fine della I guerra mondiale fu occupata da forze italiane; nel 1920 fu oggetto dell'accordo firmato a Rapallo dal ministro degli Esteri italiano Sforza e dal suo omologo jugoslavo Trumbic, in seguito al quale passò formalmente all'Italia. Occupata dagli Jugoslavi nel maggio 1945, col trattato di pace del 1947 fu assegnata a Belgrado. Dal 1991, con la proclamazione d'indipendenza della Croazia, Pola fa parte del nuovo Stato.

Pola città

Pola ha il privilegio di conservare l'unico Anfiteatro romano a tre ordini che abbia conservato intero il suo mantello esterno ed è sicuramente il monumento più imponente della romanità in Istria. Sorge su un punto dominante che sovrasta il porto commerciale e dà il benvenuto al visitatore che entra a Pola arrivando sia da Trieste che da Fiume. L'attuale anfiteatro è la risultante dell'ingrandimento di uno precedente più piccolo eretto nell'età augusta tra il 2 e il 14 a.C. La forma della pianta della costruzione è ovale policentrico e non una vera ellisse.

Dal 1932 venne adattato a sede di spettacoli lirici, per cerimonie militari e adunanze popolari e a tale scopo venne ricostruita, nel 1935, metà di una gradinata interna.

L'Arco dei Sergi è un monumento di squisita eleganza; è uno dei più piccoli, raggiunge appena 8 metri e mezzo, ma è anche uno dei più raffinati archi romani di epoca augustea. L'arco ha il fornice alto 8 metri e largo 4,5 metri, è fiancheggiato da colonne corinzie binate e scanalate. Si tratta di un arco onorario per la famiglia Sergia, fatto costruire con mezzi propri da una dama romana che lo dedicò al marito.



L'antica porta Aurea che mascherava l'arco venne demolita nel 1829; distrutta la porta lo stesso Arco dei Sergi venne chiamato volgarmente Porta Aurea.

Nei primi decenni di questo secolo, per rimetterlo in piena luce e ridargli le sue belle proporzioni, fu abbassato il livello stradale.

La via primo maggio termina in **Piazza della Repubblica**, nell'area dell'anti-

co Foro romano, molto più esteso dell'attuale piazza. Dei due templi gemini sorti sul lato settentrionale della piazza è superstita solo il **Tempio di Augusto**, detto anche di Roma, eretto tra il 2 e il 14 a.C. Ora di questo Tempio si è conservata solamente la parte posteriore, incorporata nell'edificio del comune. Infatti sui resti del Tempio, nel 1296, venne costruito il **Palazzo Pubblico**. Quando il palazzo fu portato a termine venne chiamato Palazzo dei Signori e vi risiedevano il conte e il provveditore, poi fu sede del sindaco.

Dal X al XVI secolo, il palazzo fu più volte rifatto nella sua struttura originaria gotica e fu totalmente ricostruito dal 1696 al 1698, nelle forme odierne, usando i fianchi dell'antica costruzione con materiali provenienti dalla diroccata chiesa di S. Maria Formosa. Al piano terra si trova la loggia aperta con quattro arcate, cinta da colonne rinascimentali. Agli angoli stanno ancora due cariatidi: una sirena che spiega a ventaglio le pinne e uno gnomo.

Il Duomo, situato in riva al mare, nel suo aspetto odierno è una costruzione romana senza grandi varianti e rivela tutte le fasi della sua costruzione. Si entra in chiesa dal portico sul fianco destro per un interessante portale del 1457, proveniente dalla distrutta abbazia di S. Michele in Monte. Ora è una basilica di grandi dimensioni: 50 metri per 25. E' divisa in tre navate da due file di colonne che vanno a saldarsi con le navate dell'antica parte absidale. I capitelli romani della navata di destra ora servono da acquasantiere, mentre un sarcofago del III secolo è trasformato in altare maggiore.

VADEMECUM

Documenti

Per l'ingresso ed il soggiorno sia in Croazia che in Bosnia è necessario avere la Carta d'Identità in corso di validità oppure il Passaporto.

Per la guida di autoveicoli è valida la Patente di Guida.

Per chi verrà con autoveicoli propri (furgoni, ecc...) oltre al Libretto di Circolazione e ai documenti relativi all'Assicurazione è indispensabile avere la Carta Verde, non è più obbligatoria per la Croazia.

Spesso però alla frontiera bosniaca la Carta Verde in possesso non la considerano valida, ma bisogna fare una Carta Verde Speciale; questa Carta Speciale ha una durata di una settimana e costa circa 40 Marchi.

Si raccomanda vivamente di controllare bene le Date di Validità dei vari Documenti (es. se la Carta d'Identità è scaduta, state pur tranquilli che non vi fanno imbarcare); e quindi eventualmente provvedete per tempo alla loro messa in regola.

Monete

In Croazia la moneta ufficiale è la Kuna (1 Kn ~ Lit 260).

In Bosnia la moneta ufficiale è il Marco Bosniaco convertibile, pari ad un Marco Tedesco (~ 1 Dm ~ Lit 999).

Si consiglia di partire dall'Italia già con qualche Lira cambiata in Marchi perché le spese di cambio in Italia sono minori e soprattutto per evitare di rimanere il Sabato e la Domenica senza moneta corrente.

Sanità

Tesserino Sanitario

Consigliabile avere le vaccinazioni in regola.

Chi soffre di allergie (pollini, sostanze particolari, ecc...) o è affetto da particolari patologie, è pregato di farlo sapere anche ai Capi Campo.

Chi deve seguire cure particolari e bene che si porti con se la quantità necessaria, per l'intero soggiorno, di medicinali.

Si consiglia ad ogni singolo partecipante di essere autosufficiente per quanto riguarda il materiale di Primo Pronto Soccorso; ossia portarsi qualche cerotto di varie misure, un cerotto a nastro, qualche garza e benda, un disinfettante (Citrosil, Bialcool, Acqua Ossigenata, ecc...), Autan e qualche Aspirina o prodotto simile.

Comunque ci sarà sempre a disposizione di tutti una Cassetta di Pronto Soccorso con diverso materiale (cerotti, disinfettanti, ecc...) e medicinali vari (Aspirina, Tachi-

pirina, Lasonil, ecc...); inoltre in caso di emergenza o particolari necessità, avremo anche la collaborazione dei Sanitari della S.F.O.R Italia.

In Bosnia l'acqua proveniente dall'acquedotto è buona per usi generali (igiene personale, lavaggio pentole, ecc...) e per cucinare (acqua per la pasta, ecc...); comunque se qualcuno vuole essere scrupoloso si può portare qualche confezione di Amuchina o prodotti simili per lavare e disinfettare la frutta e gli ortaggi.

Mentre l'acqua da bere è meglio usare quella minerale; per la quale non dovete preoccuparvi perché la troverete in loco; e per gli approvvigionamenti e costi della suddetta acqua dovete poi far riferimento ai Capi Campo.

È consigliabile portarsi, pasticche e/o altri prodotti simili, contro il Mal di Mare.

Telefono

Per telefonare dalla Croazia all'Italia dovete fare così :

99 39 + Prefisso + Numero

es. 99 39 0731 202020

Per telefonare dalla Bosnia all'Italia dovete fare così :

99 39 + Prefisso + Numero

es. 99 39 0731 202020

Roaming internazionale per i Cellulari G.S.M sia Telecom che Omnitel.

Per telefonare si possono usare tranquillamente le cabine telefoniche, mentre per reperire le schede telefoniche bisogna andare negli Uffici Postali.

Materiale Vario da Portare

I Clan sprovvisti d'automezzo, possono preparare dei borsoni e degli zaini contenenti tutto il materiale di cui necessitano. Per il trasporto in nave, non esistono problemi di carico, ciascun passeggero può portare con se tutto il materiale che riesce a caricare.

I vari clan debbono essere autonomi per ciò che riguarda un minimo materiale di Pronto Soccorso (vedi punto Sanità).

I Clan che partecipano all'attività d'animazione debbono essere autonomi per tutto il materiale che utilizzeranno nei giochi e nelle attività d'animazione (cancelleria, colla, pennarelli, cartelloni, palloni, palloncini, chitarre e altri strumenti musicali, ecc.).

I Clan che partecipano all'attività di ricostruzione debbono essere autonomi per il materiale da ricostruzione (guanti e indumenti da lavoro, pennelli, pennellesse, spatole, carta vetrata, qualche telo di plastica per riparare eventuali mobili, cacciaviti vari, martello e scalpello, stucco e/o gesso, tempera per muro, vernici per legno, ecc...)

Gli R/S singoli che parteciperanno al cantiere debbono portarsi un minimo di materiale di cancelleria (pennarelli, colla, forbici, ecc.), indumenti e guanti da lavoro, chitarre o altri strumenti musicali, canzoniere, ecc.

Il materiale di cancelleria o altro materiale avanzato da ciascun turno, potrebbe rimanere nel magazzino, in modo da poter essere distribuito, in maniera uniforme, a chiusura del progetto, alle famiglie e alle scuole che ci hanno ospitato.

Ciascun Clan è in ogni caso libero di lasciare o riportarsi a casa il materiale che ritiene opportuno.

Rapporti con Istituzioni

Tutti i rapporti con le istituzioni, la parrocchia, la Caritas, il Preside della scuola, ecc. sono tenuti dai Capi Campo, questo per alleggerire gli impegni dei Capi Clan e per dare la maggior continuità possibile ai progetti.

Qualsiasi decisione o altro, inerente la struttura generale del campo, i rapporti con le istituzioni e la popolazione devono essere prese dai Capi Campo.

Stile e Comportamenti

È importante prestare la massima attenzione ai comportamenti, agli atteggiamenti e allo stile.

Qualsiasi R/S e Capo, per tutto il periodo del campo in Bosnia, è un rappresentante dell'AGESCI Nazionale.

Qualsiasi comportamento sbagliato, qualsiasi carenza di rispetto e di stile scout, sono visti, dalle istituzioni e dalla popolazione, come mancanze di tutti gli scout in generale e non come sbaglio e/o maleducazione della singola persona, quindi invitiamo tutti ad essere consapevoli che qualsiasi disattenzione, svista o mancanza di rispetto alle persone, agli usi e costumi locali, può compromettere tutti i progetti e le attività future, quindi a farne le spese saranno tutti gli scouts e l'AGESCI.

Il campo rimane in ogni caso un'attività scout e come tale è raccomandata l'uniforme, mentre durante i lavori manuali e le attività d'animazione va utilizzata una divisa da campo; è importante rappresentare l'associazione oltre che con lo stile anche con l'uniforme che ci contraddistingue;

È importantissimo mettere in evidenza questi aspetti, poiché la delicata situazione, che ci vede ospiti in Bosnia, è frutto di lunghe attività e progetti comuni: poiché le disattenzioni e le mancanze del singolo, R/S o Clan, si ripercuotono molto negativamente su qualsiasi attività estiva e progetti futuri, chiediamo a tutti la massima osservanza di queste raccomandazioni.

È molto importante il rispetto della realtà che ci ospita, anche se non ne comprendiamo o condividiamo le motivazioni e gli atteggiamenti.

In particolare:

- In una realtà difficile, dove la vita è molto povera e le famiglie cercano di sopravvivere con quel poco che hanno, è importante non sprecare nulla ed evitare sperperi di materiale e di generi alimentari, è anche importante non ostentare le nostre possibilità economiche, sicuramente molto elevate rispetto alla realtà che incontreremo

- La partecipazione alle funzioni religiose è vista come un gran coinvolgimento ed interesse alla vita del paese, è importante partecipare alla S. Messa preparando canti ed altro, sempre rispettando le diverse tradizioni (contattare sempre il parroco prima di proporre qualsiasi tipo d'animazione liturgica)
- La morale comune del paese non accetta volentieri atteggiamenti molto espansivi o effusioni tra rovers e scolte, è importante evitare qualsiasi atteggiamento che può essere equivoco e "amorale" agli occhi degli abitanti, è importante anche che rovers e scolte dormano in stanze separate
- Gli abitanti sono molto ospitali nei confronti degli scouts e molto accoglienti, probabilmente vi regaleranno frutta, verdura e dolci, invitandovi a bere un caffè turco nelle loro case sprovviste di tutto, è importante accettare gli inviti, senza approfittare dell'ospitalità, ringraziare per qualsiasi dono che ci è offerto, evitare di far rovinare la frutta o i dolci che ci sono offerti: l'ospitalità è sacra
- Non sono in ogni caso permessi atteggiamenti molto liberi (baldoria in giro per il paese), orari irrispettosi (festini notturni) e mancanze di stile;
- Verificandosi situazioni in cui ci sono dei premi, in cui è regalato del materiale o viveri, in cui sono coinvolte le famiglie del paese è importante fare l'impossibile affinché non sia trascurato nessuno (eventuali pacchi dono debbono essere portati a tutti, debbono essere previsti anche premi di consolazione per tutti, ecc.)
- Per la divisa da campo vi suggeriamo di usare delle semplici magliette bianche in modo tale da essere tutti " uguali " anche quando si pittura un muro o si gioca a scalpo
- Portare sempre il fazzolettone che come ben sappiamo è sempre un simbolo di riconoscimento
- Soprattutto per chi farà ricostruzione evitate assolutamente di lavorare a dorso nudo
- Portare sempre con se il documento di riconoscimento in quanto, soprattutto per chi guida, può essere fermato dalla Polizia per eventuali controlli ed accertamenti

Chiediamo la massima collaborazione ai Capi Clan per far comprendere queste "regole" agli R/S.

È molto importante far capire agli R/S la diversa cultura di chi ci ospita. Le molte diversità che ci separano non debbono assolutamente essere motivo di scherno, non debbono svilire le motivazioni della nostra presenza nell'ex-Jugoslavia, non debbono in nessun modo creare problemi.

I Capi Clan debbono cercare di prevenire queste situazioni, cercando di far ben comprendere agli R/S le regole del gioco e il senso "internazionale" dei progetti.

Appena arrivati a destinazione, o al primo momento utile, tutte queste "regole" ed attenzioni, con relative motivazioni saranno presentate direttamente dai Capi Campo agli R/S.

I Capi Campo

I Capi Clan sono i responsabili delle attività svolte con gli R/S e, in ogni caso, i Capi Campo sono tenuti a verificarle e riferire eventuali disattenzioni o lamenti allo Staff senza intervenire direttamente (salvo casi eccezionali) sugli R/S.

Nel caso di gravi mancanze di stile o gravi problemi, creati da singoli R/S o da inter-clan, i Capi Campo possono anche proporre drastiche soluzioni ai Capi Clan.

I Capi Campo sono i garanti dei progetti e delle attività, a loro spettano tutte le decisioni relative ai problemi di logistica generale e tutte quelle situazioni che vanno ad intaccare i progetti nella loro completezza.

Sicurezza e Vita al Campo

Nelle attività degli anni scorsi, non ci sono stati problemi con la popolazione, né furtarelli, né atti vandalici.

A scopo cautelativo e precauzionale consigliamo:

- di non portare molti soldi
- di non lasciare materiale di valore incustodito
- di chiudere bene il furgone
- di non lasciare autoradio e altro materiale di valore in vista sul furgone
- di chiudere bene i locali utilizzati, nel momento in cui ci allontaniamo

Rover e Scolte Iscritti Singolarmente

Il tentativo è quello di permettere la partecipazione a tutti gli R/S intenzionati.

Nella situazione in cui, nelle varie settimane, il numero degli iscritti non sia sufficiente a formare un piccolo Clan di Formazione, le attività verranno svolte ugualmente in collaborazione con il clan presente nella settimana e sotto il controllo dei Capi Campo.

Chiediamo in ogni caso a tutti la disponibilità a confrontarci non solo con gli abitanti, ma anche con altri scout, con lo stile che ci è proprio.

Informazioni Varie

Pellicole e altro materiale fotografico e consigliabile portarselo da casa; in quanto comprarlo a Mostar o Sarajevo economicamente non è molto conveniente.

Stesso dicasi per batterie e altri prodotti simili.

I Capi Campo sono disponibili per acquistarvi qualsiasi cosa di cui avete bisogno.

Tenete in ogni modo presente che alcuni prodotti/alimenti hanno un prezzo turistico, altri hanno un prezzo decisamente elevato.

Note

Vuoi tramandare l'indimenticabile esperienza del tuo campo ai posteri?

Racconta la tua esperienza per iscritto e sottoponi il tuo contributo alla redazione del libro dell'AGESCI sul progetto Balcani, "**L'arcobaleno, un ponte sull'Adriatico**", inviandola entro il 30 settembre 2000 a:

Gaetano Fiore Via Salvator Rosa 28, 80135 Napoli,

e-mail: gaetano.fiore@na.infn.it.

Sul sito www.geocities.com/gabbianazzurro troverai i contributi scritti di tanti altri passati partecipanti, e le indicazioni per i nuovi autori.

